

RGIMENTO  
LLE BERTARELLI

CO

*Donazione Bertarelli*

MUSEO DEL RISORGIMENTO



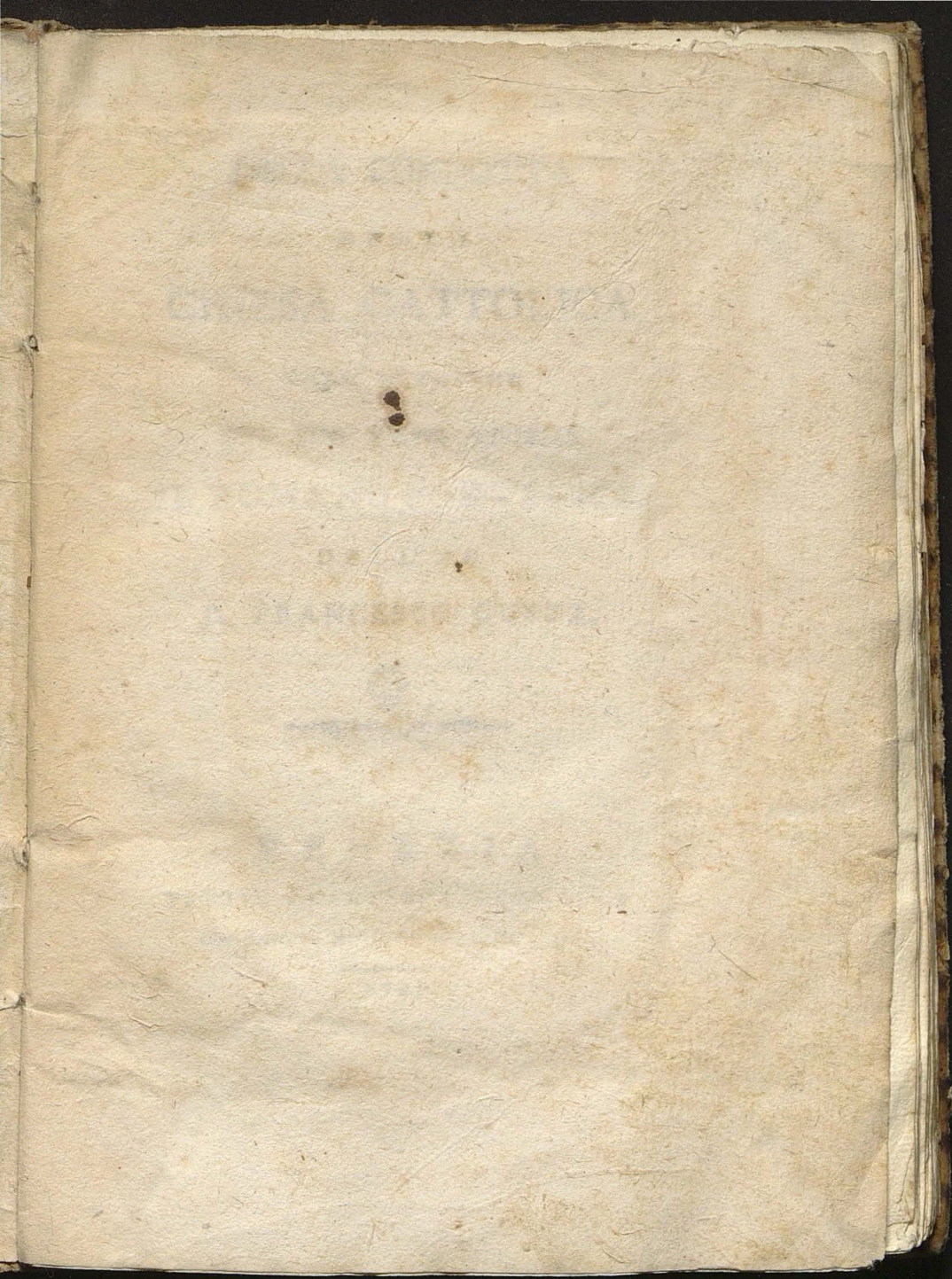
CASTELLO SFORZESCO

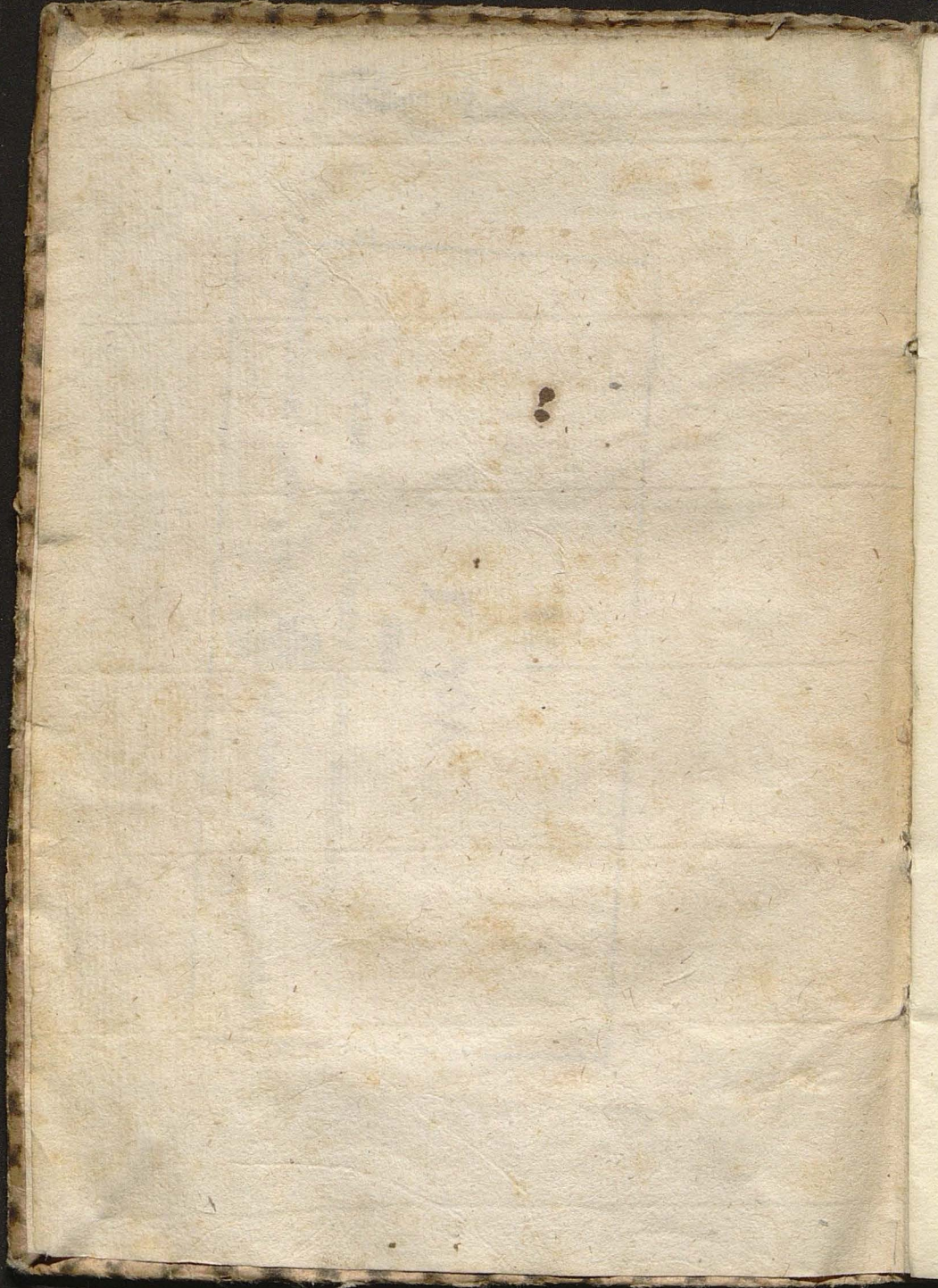
DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

Vol. I

174





DELLA CONDOTTA  
DELLA  
CHIESA CATTOLICA  
NELL' ELEZIONE  
DEL SUO CAPO VISIBILE  
IL ROMANO PONTEFICE.  
DELL' AB.  
D. FRANCESCO GUSTA.



VENEZIA  
PRESSO FRANCESCO ANDREOLA  
*Con Sovrana Approvazione, e Privilegio.*

---

1799.

1E1E 0000-12  
M. M. 305033  
DEC. 1. 174



DELLA CONDOTTI

DELLA

CHIESA GATTOLICA

DELLA

DELLA CHIESA GATTOLICA

IL ROMANO PONTIFICALE

DELLA

DELLA CHIESA GATTOLICA



VENEZIA

DELLA CHIESA GATTOLICA

DELLA CHIESA GATTOLICA

1774

# INDICE.

- I**ntroduzione. 1
- I.** Breve idea del Governo, e della Disciplina della Chiesa. 19
- II.** Alcune Massime generalmente adottate sull' elezione del Sommo Pontefice. 33
- III.** Chi sieno i legittimi Elettori del Romano Pontefice. 44
- IV.** La Chiesa nel cangiamento fatto di forma nell' elezione Pontificia, non ha però variato nella Massima fondamentale. 64
- V.** Principali regolamenti sulla forma dell' Elezione approvati da Concilj Generali. 86
- VI.** In qual maniera sieno stati eletti i Papi durante il Grande Scisma dell' Occidente. 158
- VII.** Ultimi regolamenti Pontificj sull' elezione dei Papi. 187
- Conclusioni. 263

Venezia 18. Maggio 1799.

L'IMPERIAL REGIO  
GOVERNO GENERALE.

**V** Edute le Fedi di Revisione, e di Censura, Concede Licenza allo Stampatore *Francesco Andreola* di stampare, e pubblicare il Libro intitolato: *Della condotta della Chiesa Cattolica nell' Elezione del suo Capo Visibile il Romano Pontefice* ec. M. S. osservando gli Ordini in materia di Stampe, che vigevano all'epoca 1796., e consegnando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

PELLEGRINI.

*Gradenigo Segr.*

Adi 17. Giugno.

Registrato in Libro Privilegj.

(Gio: Antonio Curti *qm.* Vito Prior Attuale dell' Università, de' Libraj, e Stampatori.



( 1 )

DELLA  
CONDOTTA DELLA CHIESA CATTOLICA  
NELL' ELEZIONE  
DEL SUO CAPO VISIBILE  
IL ROMANO PONTEFICE



INTRODUZIONE.

**Q**uel Dio grande Supremo Regolatore dell' Universo, che infinitamente provido i suoi lumi ogni giorno sparge sopra i mortali sieno essi buoni, sieno essi malvaggi, e con interni movimenti le loro volontà muove a venire al conoscimento della vera luce, e partecipi eziandio li vuole dell'eterna salute; Quel Dio grande, verità infallibile, che ad ingannarci non può, nè ingannarci vuole, il quale avendo creato l'uomo ad un fine soprannaturale, dal medesimo esigge d'esser rispettato, ed adorato non solo col cuore in

ispirito, e verità, ma ancora con un culto esterno, che dimostri il sincero riconoscimento del suo supremo dominio in cielo, ed in terra; Quel Dio grande, autore d'una Religione tutta divina, i cui dogmi quanto impenetrabili, e profondi, altrettanto mirabili, e santi, il quale ha istituita la sua Chiesa pura, immacolata, e senza ruga, che abbraccia la congregazione dei veri credenti, che sparsi in tutte le nazioni formano un solo cuore per la professione d'una stessa Fede, d'una stessa Legge, d'una stessa Morale, al cui confronto tutte l'umane istituzioni le più saggie, e le più sublimi scompaiono, e quasi nebbia ai raggi del Sole in un batter d'occhio si dileguano. Or questo gran Dio viene impudentemente accusato a' nostri giorni da uomini orgogliosi, che il nome pomposo arrogansi di Filosofi illuminati, d'essersi egli obbliato della fattura delle sue mani, di non curare la salute degl'uomini, e d'aver fino depresso ogni pensiero, ogni sollecitudine per la conservazione, e difesa della sua Chiesa. Tale si è l'accusa contro il grand' Iddio di colesti uomini insensati. Trionfa baldanzosa la Filosofia, e superba canta le sue vittorie riportate nello spazio di pochi anni; già insulta, e crede d'aver soggiogata la Re-

ligione, d'averla smascherata agl'occhi dei mortali, qual maestra d'imposture; già si vanta d'aver rigenerato il mondo; d'aver restituiti agl'uomini dei diritti prima non conosciuti, già li dipinge tutti felici, e fortunati, perchè a detta sua ormai spariti sono dalla faccia della terra i sacri Ministri, i quali coi loro insegnamenti impedivano lo sfogo delle sfrenate passioni, e li diriggevano nella strada della salute. O stolta Filosofia del secolo XVIII. quanto mostruoso s'è il tuo abbaglio! quanto comparisci nuda, e infelice nel momento che ti credi ricca, e beata! credi d'aver vinto, perchè hai spogliati i sacri templi dell'oro, dell'argento, delle pietre preziose, delle ricchezze, e demolitone un sì gran numero? perchè a migliaia hai massacrato dei Sacerdoti, ed ai rimanenti soffocata la voce, acciò non parlino, nè svelino le tue iniquità? perchè hai cacciato dai chiostri i Professori dei Consilj evangelici, e dagl'asili della perfezione Cristiana tante vergini consacrate a Dio? perchè hai abolito tanti monumenti di pietà? perchè hai proibito d'adorare in pubblico il vero Dio, ed in sua vece innalzato altari a Dei di nuova foggia degni figli del tuo insano capriccio? perchè hai disperso i primi Pastori della Chiesa, e fino

lo stesso Capo Visibile privatolo de' suoi Stati, e confinatolo in luogo, dove non possa liberamente pascere i fedeli del pane della celeste dottrina? Oh insensata Filosofia, dove è la tua vittoria? forse la Fede è scolpita, senti, come giustamente ti rinfaccia un tuo allievo ravvedutosi il famoso La-Harpe (a) forse la Fede è scolpita nelle muraglie? forse la Religione è scritta sui quadri? ella è scritta, e scolpita nei cuori dove voi Filosofi non potete raggiungerla: nelle coscienze, dove ella vi condanna; nello spettacolo dell'Universo, dove ella parla, e grida altamente a tutti gli uomini; nel Cielo, dove ella vi giudicherà. Distruttori imbecilli! Voi avete gridato vittoria, e dov'è ella oggidì costea vittoria? ogni giorno voi fremete di rabbia, vedendo l'affluenza che corre ogni giorno a riempire i nostri templi: ora non sono più ricchi, ma sono sempre sacri, sono nudi d'adornamento, ma sono pieni di Religione. La pompa è sparita, ma il culto vi resta; non si calpesta più il marmo, ed i tapeti preziosi, ma ognun si prostra sul

---

(a) La-Harpe. Il fanatismo della ling. rivoluz. Cristianopoli 1798. pag. 56.

calcinaggio, e piange sui rottami. L'apparato del sacrificio è povero, ma l'adorazione è profonda, e più pura la pietà... Così il vostro stupido furore s'è sconvolto, tutto deve ricadere contro di voi stessi. Così l'onnipotente si ride della follia dei vostri progetti, e della debolezza dei vostri sforzi. E bene a voi, che siete più vili di quanto finora è stato di più spregievole nell'ultima feccia della specie umana, sì a voi soli ben conveniva di lusingarvi di riuscire in un'impresa, nella quale i Diocleziani, ed i Giuliani hanno dovuto soccombere vergognosamente. Egli è vero, che quel grand' Iddio, i cui giudizi *abyssus sunt multa*, ha permesso sulla fine del Secolo XVIII. che in tanti paesi ove la Filosofia a mano armata è entrata, la sua Chiesa a tal segno si è veduta avvilita a tal segno umiliata, e a segno tale sfigurata, che meritamente applicarsi a Lei possano le parole già avverate nello stesso Uomo Dio moribondo sulla croce: *ecce vidimus eam non habentem speciem, neque decorem, aspectus in ea non est*. Come mai quella Chiesa, la quale era salita al colmo della grandezza è ora discesa all'estremo dell'umiliazione? Quella Chiesa, che propagata per tutte le parti del mondo, e abbracciata fino dalle più barbare, ed incolte nazioni era dappertutto rispettata, le

sue leggi con sommissione ricevute , i suoi regolamenti con docilità accettati, i suoi Ministri venerati, le loro persone come sacrestimate inviolabili, volute esenti da ogni peso, da ogni aggravio, che disdicevole fosse alla sublime dignità, di cui erano rivestiti, ed ora avviliti li vediamo, e fino cogl' uomini più scelerati alla rinfusa confusi. Ove sono quei templi grandiosi, e magnifici dalla pietà dei Fedeli a gara innalzati, ornati di finissimi marmi, arricchiti d'oro, d'argento, di gemme preziose, e dei più ricchi abbigliamenti? l'incenso, la cera, l'oglio a profusione venivano presentati innanzi agl' altari; vaste possessioni, fondi immensi erano destinati al mantenimento dei sacri Ministri, al decoro delle funzioni religiose, e all'oblazioni del Divino Sacrificio; i Fedeli stimavansi felici di poter chiamare a parte delle loro ricchezze, delle loro sostanze, dei loro beni le Chiese, che dichiaravano eredi: questi beni consideravansi dati a Dio, divenivano sacri, e sentirsi senz' orrore non si poteva, se mai alcuna mano profana ardiva d' involarne la più piccola parte: tutti i giorni venivano fabbricati nuovi monumenti di pietà, e di carità, a sollievo degl' indigenti, a sostegno dell' onestà, e a promuovere l' educazione Cri-

stiana. Vedevansi in tutte le città vastissimi edifizj, in cui vivevano uniti tant' uomini, i quali sottrattisi spontaneamente alle viste ambiziose, e piaceri dei mondani cantavano le lodi a Dio, e dedicavansi moltissimi de' medesimi alla spirituale direzione dei Fedeli. Osservavansi con stupore amplissimi recinti, in cui innumerevoli eroiche donzelle dato un eterno addio al mondo fino dalla più tenera età eransi di propria volontà rinchiusse, e d' ispede, e vili lane vestite menavano una vita pura, e quieta, porgendo all' Altissimo continue preghiere, e godendo delle dolcezze inesplicabili, che il Divino Spirito istillava nei loro cuori come a sue caste spose. Di tratto in tratto vecevansi uomini zelantissimi rivestiti dello spirito di Dio, ardenti di fuoco celeste non meno che avidi di fatiche, e di patimenti scorrere le città, e le campagne, e con energici ragionamenti infervoravano i popoli, li persuadevano a rispettare la Chiesa, ad amar la Religione, e a non perder mai di vista l' uno necessario, cioè il conseguimento della vita eterna. Ma sopra tutto i primi Pastori, i quali a guisa di candelabri in mezzo alla Chiesa illuminavano i Fedeli con i puri raggi della dottrina, erano venerati, e rispettati dai Cristiani; questi prostravansi

umilmente ai loro piedi, ne bacciavano le sacre mani, sentivano con docilità i loro avvisi, e dispendevano contenti dai loro cenni nel regolamento della loro vita. Costituito però nel più eminente luogo il supremo Capo della Chiesa il Sommo Pontefice risiedeva nell'antica Roma, ove Signore d'alcuni dominj non ad altri usurpati, ma dalla pietà, e liberalità dei Principi ricevuti, onorato da una numerosa non meno che riguardevole Corte corrispondente all'alta dignità, e sommo carattere, che sosteneva, e da sapientissimi consiglieri assistito regolava l'universale popolo Cristiano, il quale assoggettavasi con umiltà ai di lui comandi, riguardandoli come altrettanti oracoli divini, ed in qualunque differenza, o controversia di Religione egli aprisse la bocca, davasi la causa per finita, e nessun fedele Cattolico ardiva mai appellarne. *Roma rescripta venerunt*, disse fino dal suo tempo S. Agostino, *causa finita est*. Fortunati altresì erano stimati quei sudditi, i quali dipendevano dal suo governo temporale, e gl'altri Cristiani sparsi in tutto l'Orbe Cattolico sospiravano ansiosi il momento di poter a lui avvicinarsi, bacciarne i sacri piedi, e venerare nel medesimo il Vicario di Gesù Cristo, il successore di S. Pie-



tro. La Chiesa da gran tempo godeva d'una pace perfetta, gl'interessi di Dio a occhio chiaro ogni giorno accrescevasi: nuove conquiste fatte da infaticabili banditori Evangelici di molti popoli barbari nell'immense regioni dell'Asia, e dell'America avveravano il detto della S. Scrittura: *magnum est nomen meum in Gentibus, & ubique offertur nomini meo oblatio munda a solis ortu usque ad occasum.* (a) I trionfi dei Martiri, e l'eroiche gesta di tant'illustri Confessori erano celebrate con pompa, e magnificenza. Scrittori dotti non meno che zelanti tramandavano ai posteri le leggi, le disposizioni della Chiesa, e ne illustravano i documenti più rispettabili dell'antichità Cristiane; ma soprattutto con dimostrazioni evidenti difendevano i dogmi sacrosanti della Religione, e se mai alcun arido Novatore, o sfrontato Filosofo osavano d'impugnarli, venivano immantinenti gl'infami loro scritti proibiti e consegnati anche pubblicamente alle fiamme. I Principi, ed i Magistrati secolari rispettavano tali disposizioni della Chiesa, e colla loro autorità vi aggiungevano forza, ben persuasi, che la fe-

---

(a) *Malach. I.*

licità, e la tranquillità, di cui godevano i loro popoli, era tutto effetto del sommo influxo che aveva la Religione sullo Stato. Contenti i popoli, e sicuri di non perdere l'amata Religione, vivevano del pari tranquilli, e quieti nei loro stati i Principi.

Ma ohimè tanta gloria, tanta grandezza, tanta magnificenza, tanta venerazione della Chiesa in un tratto sono sparite, tutto in un batter d'occhio si è dileguato. Alla gloria è succeduta la contumelia, la grandezza si è cangiata in umiliazione, la magnificenza è finita in spogliamento, e la pace si è convertita in guerra. Vedesi la Chiesa pressochè abbandonata, e da tutti derelitta mediante i potenti sforzi dell'empia Filosofia; calunniata, oppressa, e spogliata giace immersa nell'afflizione, e nell' amarezza: l'affligge non meno lo stato presente di desolazione, che il futuro. E qual penna eloquente segnar potrà in poche carte gli odierni di Lei patimenti arrecatile dai Filosofi violatori, e distruttori d'ogni ordine politico nonchè ecclesiastico? qual pennello eccellente capace fia di abbozzarne in poche pennellate il quadro? Ohimè, che spettacolo luttuoso, e non mai più veduto presenta agl'occhi nostri l'odierna situazione della Chiesa! troppo interessa la

medesima i cuori sensibili dei veri Cristiani perchè ci accingiamo a disegnarla con i suoi genuini colori, e affine di conoscerne tutte le perdite, e valutarne le funeste conseguenze. Nella stessa amarezza, che prova lo spirito, una dolce lusinga lo conforta, che la memoria di quanto soffre la Chiesa possa nell'avvenire cangiarsi in oggetto di consolazione. E d'uopo non è di penna eloquente, nè di pennello eccellente per mettere nel vero punto di vista l'afflizioni della Chiesa: parlano i fatti, e basta schierare sotto gli occhi degli altri quello che veggono i nostri.

Or se volgiamo il nostro sguardo prima di tutto al Sommo Pontefice: questi abbenchè rivestito della somma dignità di Capo Visibile della Chiesa, di Successore di S. Pietro, e di Vicario di Gesù Cristo in terra, non pertanto lo vediamo cacciato dai Filosofi pretesi rigeneratori del mondo, dalla sua augusta Sede, spogliato de' suoi stati, trasportato violentemente or in un luogo, or in altro senza verun riguardo nè alla grande età, nè alle gravi infermità, che indebolito hanno oltremodo il suo corpo, e per colmo d'afflizione del suo spirito segregato lo vogliono dalla necessaria comunicazione col corpo dei Fedeli. Il sacro Collegio disperso

dalla fiera tempesta non sa come dirigersi nell'attuale sconvolgimento, nè come unirsi al suo Capo per concertare qualche provvedimento. Privi di sussistenza i più degl' illustri membri senz'appoggio, senz'ajuto, senz'asilo non sanno vacillanti ove rivolgersi, ove fermarsi, girano raminghi, e temono ad ogni momento di restar ingojati dal furioso vortice, che di continuo freme attorno a' loro. I Vescovi, o cacciati dalle loro Sedi, o vessati, o impediti nell'esercizio del Pastoral loro Ministero non possono aprire la loro bocca, e trovansi senza quel legame morale d'unità, e di comunicazione col Capo Supremo della Chiesa, dal quale ricevevano lume, direzione, e coraggio. Il Clero avvilito e perseguitato non ha più mezzi d'impiegarsi nella salute dell'anime. La disciplina ecclesiastica mantenitrice dell'ordine essenziale alla professione Cristiana, trovasi intralciata, e sconvolta in un tempo, in cui la generale corruzione delle massime, e degl'esempj richiederebbe la più seria, e ferma attività. I fedeli privi dei principali ajuti, e agitati da una novità de' principj perniciosissimi, che loro presentati vengono sott'un'aria di riforma, e di seduzione, non sanno a chi indirizzarsi; manca loro la necessaria istru-

zione, onde cautelarsi contro i velenosi insegnamenti sparsi dai banditori dell'empietà in tanti libri, in tant'istruzioni, in tanti Catechismi di nuova foggia. La Chiesa non può parlare liberamente non può allontanare i suoi figli dai pascoli dell'infette dottrine. La gioventù incauta si lascia facilmente abbaccinare dalle vane promesse dei seduttori, e si svia dalla strada della verità. La Professione religiosa, quello stato santo, quello stato sì sublime paragonato meritamente al soggiorno degl'abitatori della patria celeste, più non si può abbracciare; i suoi professori sono avviliti, umiliati, e perseguitati; neppure l'abito distintivo della loro rinunzia delle pompe, e piaceri del mondo portar possono. Le sacre Vergini cacciate dai chiostri, e con mille artifizj provocate a ripigliare i diletti del secolo, che generosamente aveano rigettato per consacrarsi a Gesù Cristo caro sposo delle loro anime. Tanti monumenti di pietà distrutti, tanti sacri templi rovesciati, non che spogliati, e profanati, parecchi in stalle convertiti, in teatri, e non pochi fino in scuole dell'ateismo cangiati: il vero Dio dal luogo santo cacciato, e da nuovi Idoli rimpiazzato, da Dee invereconde simboli propri della sviata ragione Filosofica, e della falsa liber-

tà. Gli animali immondi, può la medesima esclamare, entrati sono per fino nel mio Santuario; la mia casa di luogo d'orazione, e di luogo di raccoglimento è divenuta *domus desolationis spelunca latronum*. E per maggior colmo di dolore, e di afflizione non avvi tra i suoi figli, chi pigli le difese della Madre, i difensori della Religione debbono star muttoli; la tanta vantata dai Filosofi libertà di stampa non è per essi; neppure in privato spiegar possono i loro sentimenti nonchè divulgarli colle stampe. Non basta: egli è perfino un delitto, un attentato il solo pensiero di sostenere gl'interessi della Chiesa: la sua autorità calpestate; le sue leggi santissime disprezzate: nuove autorità d'uomini profani costitutesi a Lei superiori, s'ingeriscono ne' suoi regolamenti, nel suo governo, e fino ne' suoi dogmi, che presumono di correggere perchè contrarj ai loro disegni. E per aggiungere dolore sopra dolore, e afflizione sopra afflizione, alcuni degli stessi suoi difensori hanno voltato contro di essa quelle stesse armi, con cui aveano prima gloriosamente combattuto contro i suoi nemici, e sono passati al loro partito. Questo s'è lo stato umiliante, lo stato affliggente sotto il quale al presente geme la Chiesa, e quanto più non l'angustia il futuro! e

quanto non l'inquieta l'avvenire per il timore di perdere il suo Capo Visibile! La mira decisa dei nemici quella si è di volerla acefalata, o d'intentare uno scisma; le misure sono prese a quest'oggetto; gli sforzi sono potenti; minate vengono le fondamenta non di nascosto, ma pubblicamente: il pericolo ogni giorno cresce, e la causa della Chiesa è in balia dei di lei nemici. In circostanze così luttuose, e così lacrimevoli, in tale stato di presente afflizione, e di futura inquietudine fia mai vero, che il Grand'Iddio siasi scordato della sua Chiesa? fia mai possibile, che il Divino istitutore abbia abbandonata la diletta sua sposa? che l'abbia riprovata, e lasciata nelle mani degl'empj, de' suoi nemici? Nò, non cada mai un tal pensiero nel enor dei Fedeli. Non spunti mai un tal dubbio, norchè il più leggiero timore nello spirito dei Cristiani. Nò, la Chiesa non è abbandonata dal suo Divino Istitutore, non è obbliata, non è riprovata, e non lo può essere; anzichè nello stato presente è un oggetto caro delle divine compiacenze; quanto più tribolata, tanto più è a lui accetta: le contradizioni, le tribolazioni, le persecuzioni sono l'eredità a lei lasciata: *si me persecuti fuerint, & vos persequentur.* Allevata nelle

persecuzioni, cresciuta nelle contradizioni; agitata da fiere tempeste ha trionfato sempre da tutti i suoi persecutori; ha superato i più malagevoli, e duri incontri, dai quali è sortita più forte, è comparsa più bella. Inaffiata nel sangue di milioni di Martiri, fortificata coll'eroiche virtù d'innumerevoli Confessori, munita dai più forti legami della dottrina delle sacre carte, dei Papi, dei Concilj, dei SS. PP. e infallibilmente assistita dal Divino Spirito si è resa invincibile, non può perire: *porta inferi non prevalebunt adversus eam*. Ella è provata, ella è purificata; poi, ch'è tempo di lotta, tempo di prova: *oportet & hereses esse, ut qui probati sunt, manifesti fiant in vobis*. Non accusiamo la Provvidenza anzi questa come scrive il citato. *La Harpe è quella che rende ragione di tutto. Essa è sola, che permette il male, perchè essa sola sa ricavarne il bene. Credete che ella si trovi imbarazzata a giustificarsi? essa non può aver per accusatori se non quelli che non la conoscono. Se voi cercaste la verità nella sua pura sorgente, voi vedreste, che tutto quella, che sembra così terribile sotto un certo punto di vista, non è meno ammirabile sotto d'un altro: Or replichiamo: *porta Inferi non prevalebunt adversus eam*. Questa è promessa d'un Dio, non*



d'alcun Potentato del secolo, non d'un astuto conquistatore, che prima tutto promette ai vinti, e poi da perfido viola, e rompe tutti i patti. Ella è promessa di un Dio, che ingannarsi non può, nè mai in inganno indurci. Egli lo promise a S. Pietro: *Ego rogaui pro te, ut non deficiat fides tua*. Nò, la fede di Pietro, e de' suoi successori non mancherà mai; nè, non verrà mai meno. Iddio è il Piloto di questa nave, la quale dopo aver solcato a traverso dei flutti più orridi, e dei venti più gagliardi il mare procelloso del mondo giungerà felicemente a porto. Iddio l'assisterà sempre, la sosterrà contro tutti gli sforzi dell'umana malizia. *Ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem sæculi*. Non si sgomentino pertanto i fedeli, benchè la presente persecuzione superi di gran lunga le passate. Null'importa, che la Filosofia abbia congiurato contro d'essa; null'importa, ch'ella vanti immancabili i suoi progetti, e creda, che non anderà fallito il gran colpo preparato. Un Dio forte, un Dio potente romperà in un batter d'occhio i di lei disegni: *qui habitat in caelis irridebit eos*. Si ravvivi dunque la fiducia in Dio; si ripigli il coraggio antico per far fronte ai nemici, poichè egli esaudirà le nostre preghiere.

Sicura la Chiesa dell'immancabilità delle divine promesse, non esita punto sull'adempimento. Nò, non le mancherà il visibile suo Capo, ancorchè il presente dovesse morir in luogo deserto, e remoto; non resterà ella perciò acefala; non è questo un affare Politico un negozio profano; gl'intrighi, i raggi, le violenze ritardar potranno l'elezione, ma non mai impedirla. Sono ora bensì rivolti gli sguardi dei fedeli ai sacri elettori; quale sarà la loro condotta in circostanze così critiche? ove mai si raduneranno lungi dal loro centro per attendere al massimo degl'affari? ne deporranno forse il pensiero? nò, non ne deporranno il pensiero, anzichè questo sarà l'oggetto di tutta la loro attenzione. La Chiesa da Maestra illuminata ha prevenuto con i suoi regolamenti tutti gl'accidenti, tutte le vicende, che possano occorrere. Or questa condotta della Chiesa l'oggetto si è del mio lavoro, e che mi accingo di mettere sotto gl'occhi dei fedeli.

*Breve idea del Governo e della disciplina  
della Chiesa.*

**S**E in alcun tempo è stato d'uopo, che i sacri Pastori, e Maestri d'Israello s'armino di petto apostolico per far fronte ai potenti sforzi de' nemici della Religione è senza dubbio il presente, in cui le potestà delle renebre apertamente contro la Chiesa di Gesù Cristo si sono congiurate. Abbiam veduto nell'introduzione il quadro commovente delle orribili calamità, nelle quali oggidì ella è immersa, e le forti non meno che formidabili misure prese dagl' increduli per annientarla, se fia mai possibile. Credono costoro, o piuttosto vogliono, che si creda il di Lei edificio una opera umana soggetta a qualunque rovescio, a qualunque vicenda, e lo decantano qual ritrovato della più fina impostura dei Preti, per tenersi attaccati i popoli conforme alle loro pretese mire d'interesse, e d'ambizione, e già colla stessa agevolezza, con cui hanno sconvolto tanti Governi Politici, vantansi d'aver finalmente colpito nei mezzi come gettarlo a terra. Ma quanto mai s'in-

gannano nei folli loro divisamenti! Edifizio si è questo tutto divino fondato *supra firmam petram*, che non può mai essere schiantato da suoi cardini: *portæ inferi non prævalebunt adversus eam*. L'immancabilità di questa divina promessa è troppo chiara nel sacro Vangelo, che d'uopo non è il dimostrarla, e nell'Introduzione è stata abbastanza additata. La Chiesa è l'opera dell'Altissimo; dal medesimo istituita, ella è immutabile ne'suoi dogmi; ella è invariabile nel suo governo, ella è costante nelle sue massime. La rivelazione dei dogmi, che ella insegna, è tutta emanata da Dio, e le massime, con cui si regola, sono effetto dell'infalibile assistenza da Dio promessale. Tutti gli uomini, che abbracciata hanno la Religione di Gesù Cristo, un'unione di cuori formano, che li distingue col nome di Cristiani, e che per ragione della professione della stessa credenza, della stessa legge, Chiesa s'appella. Ma in questa non sono tutti uguali: il Pastore non va al pari delle peccorelle; il Maestro è superiore al discepolo. Allorchè Gesù Cristo mandò gli Appostoli a predicare il suo Vangelo, non parlò all'assemblea dei fedeli, che ancora non esisteva. Trovasi forse nel Vangelo, che Gesù Cristo abbia commesso ai

Fedeli di ammaestrare, o di scegliersi i loro Pastori? Le peccorelle dunque sono inferiori, e soggette per conseguenza ai Pastori. A questi comandò espressamente, che insegnassero ai popoli ad osservare ciò che avea loro comandato: *Docete eos servare omnia quaecumque praecepi vobis*. Avvi ancora differenza tra gli stessi Pastori, e gli altri stessi Maestri. I Vescovi, i Preti, e gli altri sacri Ministri distinguonsi, chi per l'ordine soltanto, chi per la maggior giurisdizione, e chi per la superiore dignità, e tutti insieme costituiscono una regolata Gerarchia a guisa d'un esercito ben ordinato. Or siccome in un esercito destramente regolato vi sono Uffiziali maggiori di diverso rango, i quali hanno minore, o maggiore estensione d'autorità, e sopra i soldati, e sopra gli stessi Uffiziali s'innalzano nel potere, nel comando, e nella dignità i Generali i quali ricevono tutta l'autorità dal Sovrano: del pari nella Chiesa tra i Vescovi e gl'altri sacri Ministri, che destinati sono alla spirituale direzione dei Fedeli diversa s'è l'autorità, di cui fregiati sono, maggiore essendo quella dei Metropolitaniani, molto più estesa quella dei Patriarchi, il Sovrano però di tutti, il Pastore del gregge universale è il solo Romano Pontefice.

ce, in cui il colmo, e la pienezza dell' autorità Apostolica come in legittimo successore di S. Pietro, e Vicario di Gesù Cristo concentrata si trova. Pastori pertanto, e peccorelle, Vescovi, e fedeli tutti sono sudditi del supremo Pastore: chi a lui non si assoggetta, chi a lui contradice, in orribili imbarazzi s'imbatte, ad ogni passo inciampa, e sgraziatamente dall'unità universale della Chiesa si separa: *unum ovile unus Pastor*, così Cristo lo ha disposto, così lo ha risoluto, così lo ha comandato. *Inter beatissimos Apostolos* scrive S. Leone (a): *in similitudine honoris fuit quedam discretio potestatis, & quum omnium par esset electio, uni tamen darum est, ut ceteris praemineret. De qua forma Episcoporum quoque orta est distinctio, & magna dispositione provisum est, ne omnes omnia sibi vindicarent, sed essent in singulis provinciis singuli, quorum inter fratres haberetur prima sententia, & rursus quidam in majoribus urbibus constituti sollicitudinem susciperent ampliolem; per quos ad unam Petri sedem universalis ecclesiae cura conflueret, & nihil umquam a suo capite dissideret.* Chi non crede quest'unità

(a) S. Leon. Epist. XII. ad Anas. c. 2.

della Chiesa, chi non crede la sua gerarchia da Dio istituita, non è della greggia di Gesù Cristo, non appartiene alla Chiesa Cattolica, nè io intendo di volger inutilmente a lui il discorso; chi non si sottomette alle leggi, alle decisioni del Vicario di Gesù Cristo, chi non ne riconosce la pienezza dell' autorità Apostolica, egli non è figlio della Chiesa, è ribelle, ed è passato al partito dell' Anti-Cristo: *quicumque tecum non colligit, spargit, qui tecum non est, Antichristi est, Beatitudini tue, Cathedrae tuae consocior* scriveva S. Girolamo al Papa S. Damaso. Nè a questi testi così lampanti di S. Leone, e di S. Girolamo aggiungere voglio le decisioni così note dei Concilj Ecumenici il Lateranense III, il Fiorentino, ed il Tridentino; basta a me recare in mezzo il celebre passo del Gerson il Gran-Cancelliere di Parigi, che fu l'anima del Concilio di Costanza, e che tanto vien tutto di magnificato dai Novatori, e contraddittori della Sede Apostolica (a): *Status Papalis, scribere, institutus est a Christo supernaturaliter, & immediate tamquam Primatum habens Monarchicum, & Regalem in Ecclesiastica Hierar-*

---

(a) Gerson. de Stat. Eccl. Cons. I. *immediatus*

*chia, secundum quem statum unicum, & supremum Ecclesia militans dicitur una cum Christo; quem statum quisquis impugnare vel immutare, vel alicui statui Ecclesiastico particulari coaquare præsumat si hoc pertinaciter faciat, Hereticus est, Schismaticus, impius, atque sacrilegus.*

Or essendo questa massima sull' Unità, Costituzione, e Gerarchia della Chiesa indubitata, perchè dalla divina Rivelazione emanata, ella è perciò immutabile, invariabile, incapace di diminuzione, o d'aumento, perchè invariabile, immutabile non soggetta a diminuzione o ad aumento si è la parola, con cui Iddio ha manifestato la sua adorabile sapientissima volontà. Quindi per la sua difesa, per la sua conservazione combattere debbono i sacri Pastori, e non permettere a costo delle sostanze, e della stessa vita, che sia mai alterata. Egli è vero altresì che tra i dogmi della Fede, e regole dell' Ecclesiastica disciplina corre la notevole differenza, che laddove quegli' immutabili sono, queste a varietà soggiacer possono. La disciplina della Chiesa, e la sua politica esterna riguardo al Governo è fondata sulle decisioni, e canoni dei Concilj, sui decreti dei Papi, sulle leggi Ecclesiastiche, e non di rado su quelle dei



Principi Cristiani addottate dalla Chiesa, e su gl'usi, e costumi dei paesi accettati, o tollerati dalla stessa Chiesa. Quindi le regole del costume, le leggi politico-Ecclesiastiche accommodarsi possono alle circostanze dei tempi, dei luoghi, delle persone, e del corpo stesso Cristiano sociale, avvegnacchè nella loro sostanza, nel loro costitutivo essenziale variar non si possano giammai; imperocchè essendo il grand' oggetto della Chiesa in tutte le sue Leggi la santificazione dell'anime, la purità della Fedè, e la maggior gloria di Dio, possono questi tre oggetti conservarsi illesi, e invariabili, benchè si faccia varietà nei regolamenti che conducono alla conservazione dei medesimi: un'altra via scegliersi può, quando l'anticamente battuta diventata sia impraticabile, o disastrosa, o più difficile almeno della nuova. La Chiesa da maestra saggia ha moderato la sua disciplina secondo le circostanze in alcuni punti, ma non ne cambiò mai lo spirito: e questa si è l'origine di ciò, che disciplina dicesi invariabile, o variabile. Invariabile nella massima, variabile in tutto ciò che conduce all'esecuzione della medesima, purchè i mezzi per giungervi, non sieno stati da Cristo prescritti. Quante diverse disposizioni Ecclesiasti-

che a questa variabile disciplina non apparten-  
gono? e difficile sarà tra quelle che non furono  
da Cristo, o dagli Appostoli determinatamen-  
te stabilite, rinvenirne una, che di tutti i tem-  
pi, di tutte le Chiese dir si possa la stessa: al-  
lorchè un sì fatto distintivo si presenta, a  
Cristo immediatamente, o agl' Appostoli con  
ogni ragione nella sua prima origine dalla  
Chiesa vien riportata. *Id esse ab Apostolis  
traditum*, scrisse Tertulliano (a), *quod apud  
Ecclesias Apostolorum fuerit sacrosanctum*. E S.  
Agostino (b): *multa que non inveniuntur in  
litteris Apostolorum, neque in Conciliis postero-  
rum, & tamen quia per universam custodiuntur  
Ecclesiam, non nisi ab ipsis tradita, & commen-  
data creduntur*. Se tale dunque si è la natura  
della disciplina Ecclesiastico-variabile, come  
potrà mai esser rimproverata la Chiesa d'a-  
ver cangiato alcuni suoi regolamenti? La  
Chiesa d'oggi è forse diversa di quella dei  
primi secoli? Se dunque potè la Chiesa nei  
primi secoli formar canoni, far leggi per il  
suo governo, per il buon regolamento della  
sua disciplina Cristiana, cosa le manca d'au-

(a) *Tertull. lib. 4. cont. Marci c. 5.*

(b) *August. lib. 2. de Bapt. cont. Don. c. 8.*

torità in questi giorni per riformare abusi, per rivocare ciò, che prima stabilì, e per sostituire nuovi provvedimenti alle presenti circostanze adattati? Chi è mai quel Cattolico, che tale esser voglia, e opporsi allo stesso tempo presume a questo teorema analogo colle promesse di Cristo? Potè il Concilio Niceno colla sua superiore prudenza regolare la condotta dei Pastori, e della greggia, che dopo una lunga orrida tempesta incominciavano a respirare, e non l'avrà potuto quello di Trento, che nella Chiesa il bisogno di qualche riparo contro gli abusi introdotti osservava? e non lo potrà similmente la Chiesa nelle luttuose circostanze d'oggi? Poterono gli antichi Cesari compilare un Codice Legislativo, e non lo potranno i moderni? tutto di i Principi, e le Repubbliche divulgano nuove Leggi, formano nuove costituzioni, si deroga all'antiche, ed hanno soltanto vigore le moderne, con cui vengono regolati i popoli, e non potranno del pari i sommi Pontefci, ed i Concilj Generali, la cui autorità è di gran lunga superiore alla profana, perchè viene immediatamente da Dio, far altrettanto? Gesù Cristo nell'atto di fondare la sua Chiesa, la fece indipendente da ogni poter umano, onde la fornì d'ogni

facoltà per ben regolarsi; ma non le determinò i mezzi in particolare da servirsene nel suo governo: le promise bensì la sua assistenza, affinchè scegliesse quelli che conducenti fossero a procurare la divina gloria, e la salute dell'anime, due primarj oggetti delle mire di Gesù Cristo nello stabilimento della Chiesa. Or l'elezione del Supremo Pastore appartiene al governo, alla disciplina della Chiesa: Ella ha variato non nella sostanza, ma soltanto nel regolamento, o sia nella forma secondo le circostanze dei tempi, e le ultime sue disposizioni sono quelle che servir debbono di norma; imperocchè ella da Maestra saggia della verità non condotta da umana sapienza, non da mondana politica regolata, non da folle consiglio animata, ma dal divino spirito illuminata ha preveduto gl'incontri pericolosi, e con opportuni regolamenti da osservarsi sia in tempo di pace, sia di contradizione ha prevenuto la maniera di eludere i disegni degl'empj di volerla acesfala alla morte del suo Capo Visibile, o d'introdurre lo scisma mediante la discordia degl'Elettori, e de' primi Pastori. Questa condotta sì saggia, sì eccellente, sì degna della Maestra universale dei Cristiani ben merita di esser attentamente considerata dai medesimi, affi-

ne di ammirare le traccie mirabili del di lei divino istitutore contro gli iniqui progetti degl' Increduli. Ella forma l' oggetto del mio lavoro, in cui sono a scorrere storicamente i regolamenti, e costituzioni dei Papi, e dei Concilj Ecumenici circa l' elezione Pontificia, incominciando principalmente dalla Costituzione d' *Alessandro III.* approvata dall' ecumenico Concilio Lateranense III. Premetterò alcune massime generalmente adottate dai Dottori Cattolici intorno all' elezione Pontificia; e soprattutto discorrerò della fondamentale sulla quale la Chiesa non ha mai variato; ed affinchè il tessuto del mio scritto riesca più gradito ai leggitori, vi inserirò il dettaglio storico dell' elezioni Pontificie da *Alessandro III.* fino ai giorni nostri, dividendole in tre epoche: la prima conterrà l' elezioni fino al principio del grande Scisma d' Occidente: nella seconda si vedranno quelle fatte durante il suddetto Scisma; e nella terza scorrerò l' altre fino al tempo presente. I Fedeli vedranno la condotta della Chiesa in un' affare di tanto rilievo, conosceranno l' obbligo che hanno di rispettare le sue decisioni, e l' ubbidienza che prestar debbono a colui, il quale verrà eletto per Capo della Chiesa

dai legittimi Elettori in qualunque tempo sia di pace, sia di contradizione, siccome pure l'indispensabile necessità di tenersi lontani dalle dottrine dei Novatori d'oggi, i quali animati nei malvagi loro disegni dallo spirito delle tenebre, ardiscono di attribuire ad altri il diritto dell'elezione, affine di stabilire lo scisma, o l'Anarchia nella Chiesa. Ma costoro sono quegli impostori, di cui scrive l'Evangelista Giovanni nella sua apocalissi: *qui dicunt se Apostolos esse, et non sunt, sed sunt Synagoga Sathanae.* Costoro sono i veri istrumenti di Satanasso, i quali coi tenebrosi loro raggiri non meno che coll'empie loro dottrine, sconvolgono la Chiesa, secondano, e promuovono gli sforzi dei Filosofi per distruggerla, declamano da frenetici contro la Gerarchia Ecclesiastica, calunniano impudentemente il Vicario di Gesù-Cristo allo stesso tempo che entrati sono a parte del ricco bottino del tesoro santo, e si compiacciono d'averlo ridotto allo stato di somma indigenza, e di un non mai inteso abbandono. Guardino pertanto i Fedeli con sommo orrore gl'insegnamenti di questi nuovi Maestri d'iniquità, fuggano non che i velenosi loro sentimenti, ma perfino eziandio il

loro consorzio (a): *Omnis qui recedit, & non permanet in doctrina Christi, Deum non habet: qui permanet in doctrina, hic Patrem, & Filium habet, & qui venit ad vos, & hanc doctrinam non affert, nolite recipere eum, nec ave dixeritis.* La Chiesa non soffre innovazioni ne' suoi principj disse S. Stefano Papa: *nihil innovetur, nisi quod traditum est, teneatur.* La Chiesa ha il suo governo, ha le sue regole, ha la sua polizia, ha la sua Costituzione tutta santa, tutta divina, non da Laici organizzata, ma dal divino Spirito ordinata: le sacre Scritture, e la costante tradizione sono la guida inseparabile della Chiesa: ciò che viene da essa insegnato, e proposto a suoi Fedeli deve esser con sommissione accettato: ella sola deve esser ubbidita nella direzione spirituale, i suoi regolamenti rispettati, le sue leggi osservate; questo si è il comando dato a tutti dallo stesso Divino Istitutore: *Qui vos audit, me audit, e dall' Appostolo: Qui Ecclesiam non audierit sit tibi sicut Ethnicus, & Publicanus.* Or con S. Girolamo debbono dire i Fedeli: *quicumque extra hanc domum agnum comederit, profanus est; si quis*

---

(a) Joan. Epist.

*in arca Noe non fuerit, peribit regnante Dilu-  
vio: non novi Vitalem; Meletium respuo, igno-  
ro Paulinum, e con S. Ambrogio contestare:  
Ubi Petrus, ibi Ecclesia.* In qualunque luogo  
venga eletto il Vicario di Gesù Cristo dagl'  
elettori legittimamente radunatisi, ivi sarà la  
Chiesa, ivi sarà la Sede di Pietro, ivi la  
Sede Romana, e se mai il Clero inferiore,  
e Popolo Romano per opra, e prepotenza  
dei Filosofi, e dei Novatori presumessero d'  
eleggere il Capo Visibile della Chiesa, chiu-  
que sia l' eletto, questi dovrà esser conside-  
rato come intruso, come illegittimo, come  
scismatico da non esser mai riconosciuto,  
e molto meno ubbidito dai Cristiani, che  
vogliono vivere, e morire nel grembo del-  
la Chiesa. E questo dovrà essere il gran  
pensiere in questi tempi calamitosi dei sa-  
cri Pastori, e dei veri difensori della Re-  
ligione d' illuminare i Fedeli, che quello  
soltanto dovrà esser riconosciuto, e venera-  
to per supremo Pastore della Chiesa Catto-  
lica, il quale venga eletto dai Cardinali veri  
e soli elettori secondo le leggi prescritte dal-  
la stessa Chiesa.



## § II.

*Alcun: Massime adottate generalmente sull'elezione del Sommo Pontefice.*

**L'**elezione del Sommo Pontefice è il massimo di tutti i trattati, imperocchè si tratta d'un uomo da innalzarsi al più alto grado, d'un uomo divino da scegliersi tra molti, e trattasi insieme di procurare la gloria di Dio, e la salute del popolo Cristiano. Nel che qual'importanza siavi, lo attestano le storie, avendo di molto avvantaggiato la Chiesa di Dio coll' esempio, e coll' opera di Pontefici Santissimi, ed essendo nati non pochi scandali nel popolo di Dio a cagione d'alcuni non ottimi indulgenti Pontefici, in guisa che con tutta ragione un buon Pontefice si può chiamare la salvezza del popolo Cristiano. Così scrive il dotto Cardinale Valerio nel suo libro: *Cardinalis*, perciò stimo conveniente di premettere alcune massime adottate generalmente dai dottori Cattolici, le quali serviranno di guida, e di scorta al mio lavoro.

La prima si è: *Il Papa non può eleggersi da se stesso il successore.* Forse se in alcun tempo la contraria sentenza sostenuta dal

Vazquez, dal Bonacina, dal Martino di Ledesma, dal Barbosa, dal Cardin. De Petra, e da altri potrebbe aver luogo, dovrebbe essere il presente, per ovviare all'imminente pericolo da cui è minacciata la Chiesa di vedersi involta in uno scisma, o di restar acefala per qualche tempo, trovandosi dispersi i Cardinali; o almeno di proporre il successore, come si legge d'averlo fatto S. Gregorio VII. il quale nel 1085. propose Vittore III. e questi nel 1086. indicò Urbano II. e questi nel 1099. consigliò (a) Pascale II. come attesta Baronio, i quali vennero poi approvati, e riconosciuti dai Cardinali legittimamente radunatisi. Non per tanto un tal sentimento viene meritamente dalla maggioranza dei Canonisti, e teologi rigettato, atteso che dagli stessi Sommi Pontefici è stato come insussistente riguardato. Celestino III. trovandosi gravemente ammalato volle rinunziare il Papato, e di più divisò, che gli fosse surrogato il Cardinale Giovanni di S. Paolo (b) del tito-

(a) Baron. Ann. ad ann. 1085. 1086. & 1099.  
 (b) Vidorelli in not. ad Ciacon. Card. de Petra tom. 4. in comm. ad Const. S. Clem. V. n. 9.  
 Joan. B. Covali de vet. rit. Christ. c. 79.

lo di S. Prisca riflettendo però sulla novità del fatto nella Chiesa, desistette subito da un tal pensiero. *Paolo III.* essendo stato vivamente esortato dal Card. *Francesco Pisani* Vescovo di Padova ad eleggersi il successore, fu da lui rigettata la proposizione. *Pio IV.* mettendo in vista ai Cardinali in pubblico concistoro la sua vecchiaia disse loro, che non gli era ignota la questione agitata tra i Canonisti: Se il Papa potesse eleggersi il successore? non pertanto nulla volle egli risolvere. Sotto *Paolo IV.* si trattò l'altra questione: se il Papa potesse nominarsi un Coadjutore? E sebbene alcuni sostenessero la parte affermativa, nondimeno *Paolo IV.* stimò, che tale sentenza dovesse riguardarsi come falsa, e voleva dichiarare, che neppure di consenso dei Cardinali potesse il Papa farlo: la maggior parte dei Cardinali aderiva alla risoluzione presa dal S. Padre; ma il Cardinal *Gambara* fu d'avviso, che bastasse la dichiarazione fatta del suo sentimento da S. S. a voce.

La seconda massima che stabilisco come certa, ed indubitata quella si è: *Al solo Sommo Pontefice appartiene principalmente la potestà di regolare la forma dell'elezione dei Papi, prescrivendo il tempo, il luogo, ed il metodo*

*da tenersi nell' elezione e determinando eziandio gli elettori.* Questo diritto è di sua natura intrinsecamente connesso coll' autorità conferita da Gesù Cristo al suo Vicario di governare la Chiesa: autorità che abbraccia, come definisce il Concilio Fiorentino, una piena potestà, ed una amplissima giurisdizione, in cui è compreso essenzialmente il diritto d' invigilare, d' insegnare, e di provvedere ai bisogni pressanti della Chiesa: or una delle cose più necessarie alla conservazione, e direzione della Chiesa, ella si è certamente la saggia elezione del suo Capo Visibile destinato da Dio a difenderla dagli assalti dei nemici, e mantenerla altresì pura, e salda nella inalterabile professione dei principj del Vangelo: a lui dunque tocca regolare un' affare di tant' importanza. La pratica osservata dalla stessa Chiesa, la quale costantemente ha aderito ai regolamenti dei Sommi Pontefici, conferma, e dimostra ad evidenza un sifatto diritto. *Alessandro III. Gregorio X. e Clemente V.* hanno massimamente colle loro costituzioni determinata la forma dell' elezione, e la Chiesa congregata in tre Concilj generali il Lateranense III. il Lugdunense II. ed il Viennense le ha pienamente approvate. Da altri Papi si sono fatti

alcuni cambiamenti nella forma; questi però sono stati rispettati dalla Chiesa: onde se mai il Papa presente per ragione del pericolo di scisma da cui è minacciata, facesse pure qualche cangiamento, parimente la Chiesa si uniformerebbe immancabilmente alle sue disposizioni.

Stabilisco per terza massima come certa del pari ed indubitata: *L'elezione del Papa non appartiene in verun modo ai Laici*. Non per diritto divino, poichè essendo i fedeli distinti da Cristo col nome di peccorelle, non tocca a queste di reggere, di pascere, e di custodire, ma debbono essere pasciute, e custodite da altri, che sieno loro superiori. I fedeli debbono essere ammaestrati: *docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis* (a), ma essendo incapaci di discernere la vera dalla rea dottrina, non possono indì scegliersi da loro stessi, chi sia atto ad ammaestrarli, ma lo debbono ricevere dalla Chiesa, a cui Iddio ha promessa la sua assistenza nel governo de' suoi figli. Cristo disse agl' Apostoli: *sicut me missit Pater, sic ego mitto*

---

(a) *Mart. ult.* 19.

vos (a). Vale a dire, che siccome egli era stato mandato al mondo dal suo eterno Padre senza il concorso degl' uomini, così egli li sceglieva per suoi Ministri senza ricercar il consenso delle turbe, che lo seguivano. S. Pietro, e gli Apostoli sull' esempio, e ordine del divino Maestro scelsero i Vescovi senza veruna intelligenza non solo dei popoli, ai quali li mandavano, per chiamarli al lume della fede, ma neppure degli altri, che abbracciato aveano già la fede. Non per diritto Ecclesiastico, poichè fino dal principio della Chiesa, ne furono esclusi i Laici dai Papi, e dai Concilj generali. Il Niceno II. can. 3. *omnem electionem quæ fit a Magistratibus Episcopi, vel Præbiteri, vel Diaconi irritam esse, oportet enim eum, qui promovendus est ad Episcopatum, ab Episcopis eligi.* Ed il Costantinopolitano IV. can. 28. definisce: *Sancta & universalis synodus definit neminem Laicorum Principum, vel Potentum semet inferre electioni, vel promotioni Patriarchæ, vel Metropolitanæ, aut cujuslibet Episcopi, præsertim cum nullam in talibus potestatem quamlibet poten-*

---

(a) Joan. 20.

*tium, vel cæterorum laicorum habere conveniat, sed potius silere, ac attendere sibi usque quo regulariter a Collegio Ecclesie suscipiat finem electio Summi Pontificis.* Or se neppure l'elezione dei Vescovi, che non interessa che le Chiese particolari, non può esser fatta da Laici, quanto meno dovrà esserlo quella del Capo Visibile, che interessa la Chiesa universale, essendo stato da Dio destinato a diriggerla, e governarla con piena potestà? Ai Laici dunque tocca il tacere, e non immischiarsi negl' affari spirituali, che sono d' una sfera superiore ai temporali, che soltanto sono della loro ispezione. Difatti non mai il popolo, nè i Principi hanno avuto parte legittimamente nell' elezione del Romano Pontefice. Le poche volte, che vi si sono inge- riti sono stati atti di violenza dalla Chiesa costantemente riprovati. La presenza permes- sa del popolo Romano nei primi secoli all' elezione dei Papi, altro non era che un' assi- stenza testimoniale del soggetto, che veniva scelto dall' alto Clero Romano, se mai il medesimo non fosse stimato degno del Pon- tificato per la vita riprensibile. Similmente il diritto d' approvazione accordato agl' Impe- ratori dell' elezione del Papa, non era un di- ritto di autorità elettiva, o annullativa, ma

soltanto approvativa, e difensiva dell'elezione già fatta, come chiaramente rilevasi dalle Costituzioni di *Eugenio II.* nel 825. e di *Giovanni IX.* nel 904. che riporteremo in altro luogo. Quindi è falso il diritto che spacciassi accordato da *Adriano I.* a *Carlo Magno* di eleggere il Papa, e dall'Anti-Papa *Leone VIII.* a *Otrone.* I canoni: *Hadrianus 22.* dist. 63. e l'altro: *In Synodo 23.* dist. 63. sono stimati apocrifi inventati dal Monaco Scismatico *Sigisberio Gemblacense*, come lo dimostrano il *Bellarmino (a)*, *Baronio (b)*, *Suarez (c)* *Azor (d)*, e *Grerzero (e)*. Tali aerei diritti scordati negl'ultimi secoli, sono stati di nuovo messi in campo dai *Fabronj*, dagl'*Eybel*, dai *Tamburini* dai *Le-Plat*, dagl'*Alpruni*, dai *Zola*, e da altri novatori della presente genia, perchè troppo conformi, e ana-

---

(a) *Bellar. de Sum. Pont. l. 2. c. 22.* & *de Cler. c. 9.* & *in apol. pro resp. ad lib. Reg. Angl. c. 7. t. 6.*

(b) *Baron. ad ann. 526. 535. 775.* & 964.

(c) *Suarez de defens. Fid. Cat. adv. Angl. Secta. l. 3. c. 29.*

(d) *Azar Instit. mor. p. 2. l. 4. c. 2. q. 3.*

(e) *Grerzer. in Apol. Baron. c. 5.*



loghi all'altre idee anti-vangeliche da essi adottate, e con spirito scismatico sostenute. Le opere di costoro sono state proscritte dalla Sede Apostolica, qual conto dunque ne debbono fare i fedeli in questo tempo di separazione del grano dalla paglia? Nulla dico degl'inconvenienti, e sconcerti, che risultarebbero alla Chiesa, se dal suffragio del popolo dipendesse l'elezione del Papa, imperocchè quant'altri scismi, e divisioni ne sarebbero provenute, lasciandosi la moltitudine sedur da leggieri da uomini ambiziosi, e briganti, i quali coi loro raggiri avrebbero più volte fatta cadere l'elezione in soggetti a loro addetti, e alieni dallo spirito di Dio, come avvenne nei secoli X. e XI. in cui alcuni potenti, e faziosi, non curandosi dei Cardinali, la maneggiarono qualche volta violentemente a loro talento. Concludo: se al popolo Romano appartiene un tal diritto, molto più toccar deve a tutto il popolo Cristiano, essendo tutti i fedeli figli d'uno stesso Padre comune, tutti peccorelle da esser pasciute da uno stesso Pastore, e tutti discepoli di Cristo da esser ammaestrati da uno stesso maestro. Se interessa tutta la Congregazione dei fedeli avere un ottimo capo, e se non tocca all'univer-

salità l'elezione, molto meno deve toccare ad un popolo particolare : a quei soggetti tocca dunque a cui la Chiesa a norma del governo da Cristo ricevuto, ha accordato un tal diritto. Perciò S. Pietro il più sicuro, e fedele interprete dell'intenzioni del suo Divino Maestro istituì per elettori de' suoi successori alcuni dei principali Preti, e Diaconi della Chiesa Romana, chiamati seniori, dei quali ne formò come un Senato rappresentante la Chiesa, e di cui si formò poi col tempo il sacro Collegio dei Cardinali, o venne distinto, per dir meglio, con un fatto nome: *Essi hujus dignitatis nomen, scri- ve Eugenio IV. nella Bolla: Non mediocri: quod modo in usu est, ab initio primitivæ Ec- clesie non ita expressum fuit, officium tamen ipsum a B. Petro, ejusque successoribus insti- tutum evidenter invenies.*

Stabilisco in quarto luogo come certo pure, e fuori d'ogni dubbio: *L'elezione del Papa non tocca al Concilio Generale:* Non si addurrà un solo testo della Scrittura, nè un decreto dei Papi, nè dei Concilj ecumenici, neppure la tradizione, con cui si provi appartenere l'elezione Pontificia al Concilio generale. Di 251. Papi che conta la Chiesa fino al presente, neppure uno solo si trova, che sia stato

eletto dai Concilj, esclusi i Cardinali, e benchè siavi stata Sede Vacante nel mentre la Chiesa universale era radunata in Concilio, come nel Lateranense, Costanziese, e Tridentino, non pertanto l'elezione del nuovo Papa fu riservata ai soli Cardinali, come i legittimi elettori destinati dai Sommi Pontefici, ai quali, siccome abbiam di sopra dimostrato, tocca soltanto di prescrivere il metodo dell'elezione, e determinare gli elettori. Se nel Costanziese furono aggiunti ai Cardinali altri elettori per venire all'elezione di *Martino V.* ciò non si fece senza il consenso espresso dei Cardinali, e fu limitata l'aggiunta a quel solo caso, come vedremo a suo luogo. Quindi le ragioni addotte da qualche Canonista sono così deboli, che non meritano attenzione, e se mai i Novatori tentassero di promuovere coll'appoggio dei cari loro alleati i Filosofi un tal modo di eleggere il Papa, debbono opporvisi vivamente i Cardinali, ed il corpo dei Vescovi, poichè tal metodo altro scopo non presenta, che d'introdurre l'anarchia nella Chiesa, sì per l'indispensabile di lungaggine, che va sempre annessa alla convocazione d'un Concilio generale, che sarebbe maggiore nei tempi presenti, non meno che per la

somma difficoltà di riunire i voti necessari di una grande moltitudine nella scelta del Soggetto. Resta pertanto che vediamo a chi competta il diritto dell'elezione; ciò che mi accingo a fare nell'articolo seguente.

§. III.

*Quali sieno i legittimi elettori del Romano Pontefice.*

**L**A natura d'ogni Principato ben regolato richiede, che il supremo regolatore abbia appresso di sé dei consiglieri, i quali con i suoi lumi ajuto gli porgano, affinché con regolamenti saggi soddisfar possa agli obblighi, che porta seco il peso di reggere gl'altri. Lo Spirito Santo nei mirabili consigli dati agli uomini per la retta direzione delle loro azioni, espressamente divieta ad ognuno di nulla mai intraprendere senza il consiglio altrui. Lo stesso Dio, il quale con legislazione teocratica si degnò di governare il popolo Israelitico, pure affine d'ammaestrare i supremi dominanti, e non far uso perpetuo de' miracoli, dopo aver scelto per condottiere, e regolatore del suo popolo il gran Mosè, co-

mandò allo stesso, che scegliesse fra i principali dello stesso popolo 70. seniori, e Maestri, dai quali verrebbe sollevato nel governo, e nel peso del principato, promettendo ai medesimi porzione di quello stesso superiore spirito, di cui lo avea rivestito per la saggia direzione degl'affari. *Cristo* medesimo volendo eziandio insegnare a *S. Pietro* qual condotta dovesse tenere nel governo della Chiesa, scelse prima gli Appostoli, e poi i 72. Discepoli, dei quali egli se ne servisse non solo per la conversione delle nazioni, ma ancora per diriggere con salutari consigli i popoli al lume della vera Fede venuti. Su questa teoria, sull'esempio universale di tutti i Governi ben regolati, e sulle tracce della stessa Divinità egli è indispensabile il credere, che il Romano Pontefice Supremo Reggitore della Chiesa, la quale composta di tutte le genti, di tutte le nazioni, di tutti i popoli formerebbe una vasta Monarchia spirituale per l'unione di cuori sotto la professione d'una stessa fede, d'una stessa legge, e sotto d'uno stesso Capo Visibile, prendesse pertanto dei Consiglieri, che lo ajutassero nel regolamento della Chiesa universale. Egli è vero, che nei più antichi sacri monumenti sulle gesta dei Sommi Pontefici, quali sono sti-

mati i libri così detti *Chronicon Damasi*, che contiene le loro vite fino al Papa *Liberio*, l'altro *Veterum Pontificum Chronicon* che finisce in *Felice IV.* ed il cui autore credesi comunemente vissuto nel sesto secolo, e l'altro più famoso *Liber Pontificalis* che si stima scritto nell'ottavo secolo, e da alcuni attribuito ad *Anastasio Bibliotecario*, non si rileva chiaramente, quando incominciarono i Sommi Pontefici a formar il loro Consiglio composto dei principali Ecclesiastici; non pertanto autori rispettabili e per dottrina, e per fino discernimento lo attribuiscono ai primi Papi, e fino allo stesso *S. Pietro*. *Licet nomina Papatus*, scrive il Card. *Pietro d'Alliaco*, *& Cardinalatus tempore Petri, & aliorum Apostolorum non fuerint in Ecclesie usu; tamen Ecclesiasticæ potestates (a) diâis nominibus designatæ ex tunc in Apostolis præfulserunt, videlicet Papalis dignitas in Petro, & in singulis Apostolis Cardinalatus autoritas.* Egli sviluppa molto più il suo sentimento, volendo, che gl' Appostoli prima di separarsi per la predicazione del Vangelo nell'universo mondo assistessero *S. Pietro* nel suo Ministero, onde li chiama Car-

(a) *Per. de Alli...* in opere de *Eccl. Potest.*

dinali prima che fossero Vescovi colle parole: *Apostoli prius Cardinales quam Episcopi fuerunt. . . . prius fuerunt Cardinales Urbis quam Orbis. . . . Senatui Apostolorum succedit Collegium sacrum Cardinalium quantum ad illum statum, quo Apostoli coassistebant Petro.* Dello stesso sentimento sono due altri celebri autori, ai quali nessuno darà il carico d'essere stati adulatori dei Papi: il primo si è il di sopra mentovato Gerson il quale così scrive dei Cardinali: *Status summi ac sacri Collegii dominorum Cardinalium fundatus est in Ecclesiastica subcelesti hierarchia immediate a Christo, nec humana institutione, aut presumptione potest destrui:* dunque secondo il Gerson i Cardinali, benchè non sotto questo nome vi furono sempre fin dal principio della Chiesa, supposto, che sieno stati istituiti immediatamente da Cristo; dunque i medesimi succedettero agl' Appostoli, i quali, come è noto, dovettero separarsi da S. Pietro per portare alle Genti il conoscimento del Vangelo: e questi successori altri non furono, che *Clemente, Lino, Cleto*, e gl' altri Preti, e Diaconi ordinati dallo stesso S. Pietro, che incominciarono ad assisterlo nell' esercizio del Ministero Apostolico in quanto lo permettevano le circostanze diffi-

cili, in cui si trovava la Chiesa esposta al furore degl' Idolatri. *Ludovico Pontano* Oratore del Re *Alfonso il Grande d' Aragona* nel Concilio di Basilea, e contrario al legittimo Papa *Eugenio IV.* è l'altro autore, il quale dichiara in termini più chiari il sentimento del *Gersono*. *Si enim intellexerunt*, scrive parlando dell' opinione di *Ludovico, dell' Archidiacono, e di Oldrado, de Card'nalibus, id est de Romanæ Ecclesiæ Consiliariis, & Papæ Coadjutoribus in executione Pontificalis Officii illi semper fuerunt, licet non sub Cardinalium nomine, sed sub alio vocabulo; primo enim tempore vocabantur Sacerdotes Levitici generis.* Si aggiunga la testimonianza dell' *Academia di Praga* nell' anno 1413. la quale esiggendo dall' eretico *Giovanni Hus* una sincera, e fedele ritrattazione de' suoi errori, in uno degl' articoli propostigli così risolve: *Fateatur, quod credit, sicut Romana Ecclesia, cujus caput est Papa, corpus verum Collegium Cardinalium, manifesti, ac veri successores Petri Principis Apostolorum, & Collegii Apostolorum Christi.* Altre testimonianze somiglianti alle riportate possono facilmente vedersi appresso il *Tomassini de Benef. p. 1. t. 2. c. 116.* e il *Tomagna: Dell' origine, e prerogative dei Cardinali tom. 1. p. 1.* Nonpertanto tralasciar non deb-



bo altre due di gran lunga superiori all' antecedenti, le quali pienamente confermano questa stessa opinione, e sono una di *Eugenio IV.* e l'altra di *Sisto IV.* Il primo nella *Costituzione Non mediocri* di sopra citata dopo le parole pure riportate: *Etsi hujus dignitatis nomen, quod modo in usu est, ab ipso primitivæ Ecclesiæ non ita expressum fuit, officium tamen ipsum a B. Petro, ejusque successoribus institutum evidenter invenies:* aggiunge le parole seguenti: *Immo ut inquit Innocentius III. ex Veteri testamento jussu Dei traxit originem... Itaque & ab exordio Ecclesiæ sicut & hodie Summis Pontificibus in regenda, gubernandaque universali Ecclesia assistebant. Et ut ex Concilio Stephani Pape colligitur dicitis: (a) oportebat, ut hæc sacrosancta Domina Romana Ecclesia juxta quod a B. Petro, & ejus successoribus institutum est, rite ordinaretur, & in Apostolatus culmine unus de Cardinalibus Præbiteris, aut Diaconis consecraretur, datur manifeste intelligi, hos Fratres nostros, qui inter Cardinales locantur tempore B. Petri exiitisse. Silvestrum quoque in Concilio Nicæno eos suos Coadjutores nuncupasse, reliquosque*

---

(a) In Bull. Rom. p. 3. Constit. 19. Eug. IV.  
d

Pontifices partem sui corporis appellasse: unde intelligitur post caput Ecclesiæ, quod est Papa, contigua sui corporis membra præcæteris Ecclesiæ membris ac partibus debere honorari sicuti etiam a sacris Canonibus majoribus privilegiis decorantur, quam vel Episcopi, vel ipsi Patriarchæ. Il secondo nella sua costituzione: Postquam verus scrive sacrosanctæ ac Romanæ Ecclesiæ Cardinales representantes personas Apostolorum dum Christo Salvatore regnum Dei prædicanti, atque humane salutis Mysterium operanti ministrarent. Or appoggiati a tali, e sì fondate testimonianze, ben possiamo francamente, e senza timore d'esser tacciati d'uomini imprudenti, e precipitati nel risolvere, che i primi Sommi Pontefici, e fino lo stesso S. Pietro scelsero i loro Consiglieri, e Coadjutori nel governo della Chiesa tra i Preti, e Diaconi da loro ordinati, e tra quelli scelti da S. Pietro possiam dire, che v'erano Clemente, Lino, e Cleto, che gli succedettero nel Pontificato. L'autore del *Liber Pontificalis* (a) di cui il Critico Francesco Pagi scrive *pro captu illorum temporum satis diligens fuit*, asserisce che S. Cleto d'ordine di S. Pie-

---

(a) Franc. Pagi in *Brevi. Pontif. Rom.* in pref. XVII.

tro instituit in Roma 25. Preti; che distribuì in altrettante Parrocchie, e forse questi furono i primi assistenti, e Consiglieri dei Romani Pontefici, e lo stesso afferma di S. Evaristo, che divise in Roma ai Preti i titoli, ossia *Domos divino cultui mancipatas*, e comandò, che sette Diaconi assistessero al Vescovo, allorchè predicasse al popolo, e come spiega il Baronio, *(a) Romæ autem obtinuit vetus loquendi usus, ut non omnis Ecclesia, Martirumve memoria titulus vocaretur, sed tantum insigniores, quibus præficerentur Præbiteri Cardinales.* Questi 25. Preti titolati assistenti del Papa si accrebbero col tempo, poichè come scrive il Mabillon: *longe supra XXVIII. tituli ante Innocentii I. tempora in urbe erant*, e si distinsero poi degli altri Sacerdoti, e Diaconi di Roma col nome di Cardinali. *Tituli*, scrive lo stesso Mabillon *(b), nihil aliud sunt, quam Basilicæ, quibus certi Sacerdotes, ac Ministri adscripti, et addicti habentur.* Or questi Preti titolati assistenti ai Sommi Pontefici formarono propriamente il Presbiterio Pontificio, il Senato Ecclesiastico, e se così vogliamo chiamarlo il

---

(a) Bar. ann. in Martyl. Rom. VII. Kal. Aug.

(b) Joan. Mabill. Comm. in Ord. Rom. c. 3. p. 13.

Capitolo dei Papi. Come appunto ogni Presbiterio fino dal principio formò col suo rispettivo Vescovo un sol corpo, di cui i Canonici ne furono, e sono i Membri, il cardine era, ed è il Capo, così ancora nella Chiesa di Roma il Papa con i suoi assistenti detti poi Cardinali tutto un corpo formò, di cui egli era ed è il Capo, e questi ne furono, e sono membri, occhi, braccia e piedi, essendo i suoi Consiglieri, i coadjutori, e cooperatori. Avvi però questa gran differenza, che il Presbiterio d'ogni Vescovo non si estende oltre i confini della propria Diocesi; all'opposto quello degl' assistenti Pontificj ossia Cardinali si estese fino dal principio a *tutto l'orbe Cattolico, essendo incorporati al cardine di tutta la Cristianità* (a) come scrive il Tamagna *Essi congiudici della terra, essi congiudici dei Vescovi, cooperatori col gran Pastore di tutta la greggia: loro affidata l'elezione del Sommo Pontefice, ed il governo della Chiesa in mancanza di esso.* E sebbene il nome di Cardinale non si veggia rammentato nell' antiche Decretali Pontificie prima di S. *Silvestro*, non pertanto i termini, con cui ne parla S. *Silve-*

---

(a) *Tamagna Origine, e prerogative dei card. tom. 2. append.*

stro ne suppongono anzichè l'esistenza; poichè nel Concilio celebrato in Roma dopo la conversione del Grande Costantino si trovano descritti i nomi dei sette Diaconi Cardinali della città di Roma nell'art. 1. c. 6. e 7. e nello stesso Concilio si legge la risoluzione: *A subdiacono usque ad Lectores omnes subditi sint Diacono Cardinali viro Reverendissimo in Ecclesia, representantes ei honorem*, e nel cap. *Præsul* 2. 9. 5. caus. 2. del Concilio Niceno si legge: *Præsul non damnetur nisi cum 72. testibus, Præbiter vero Cardinalis nisi cum 64. testibus non deponatur, Diaconus autem Cardinalis Urbis Romane nisi cum 27. testibus non condemnabitur*: dei quali testi chiunque inferirà piuttosto la preesistenza dei Cardinali, che non la istituzione fattane da S. Silvestro, come a torto hanno creduto alcuni Scrittori; anzichè se prestiamo fede ad una delle lettere d'Anacleto Papa asserita dal Graziano Cap. *Sacrosancta* dist. 22. che morì nel 95. del primo secolo della Chiesa, vi troviamo in essa il nome di Cardinale; ma più chiaramente in una Decretale d'Igino, che morì nel 137. il quale ordinò, che presiedesse uno dei Sacerdoti agl'altri, ed ai Diaconi col titolo di Cardinale, o principale. Dopo S. Silvestro sono nominati frequentemente da' Sommi Pon-

tesfici i Cardinali nei loro canoni come *Gelasio* scrivendo a *Celestino* Vescovo in cap. *Presbiteri* dist. 24. dice: *sciturus visitatoris te nomine non Cardinalis creasse*. *S. Gregorio* in cap. *Pastoralis* 43. caus. 7. q. 1. scrive *in qua ordinatus es Cardinalis nobis debeas Ecclesia permanere*, e nel cap. *Relatio* 5. caus. 21. q. 1. *Sibi Cardinalem postulant te constitui*, e così in molt'altri, che si possono vedere nei sacri Canoni, e nell'Apostoliche costituzioni.

Or supposta come indubitabile l'esistenza dei Cardinali fino dal principio della Chiesa sotto qualunque nome sia stato, passiamo ad asserire essere stati i medesimi sempre i legittimi elettori del Romano Pontefice, e soli nella presente Ecclesiastica disciplina. Io non entrerò nella questione; se ai Cardinali appartenga l'elezione per diritto divino, e abbenchè abbracciar potrei questo sentimento senza taccia d'imprudente, venendo esso adottato da un *S. Antonino*, da un *Card. Bellarmino*, da un *Turrecremata*, da un *Azor*, e da parecchi altri illustri Scrittori, i quali considerando i Cardinali come successori degli Apostoli, riguardano per conseguenza il loro stabilimento come d'istituzione divina appoggiati alle parole d'*Innocenzo III.* in cap. *Per venerabilem: sunt autem Sacerdotes Leviti-*

*ci generis Fratres nostri, qui nobis jure Levitico in executione Sacerdotalis officii coadjutores existunt*, ed alla costituzione di *Eugenio IV.* di sopra rammentata: nondimeno d'uopo non è, che io mi appigli ad una tal opinione; poiché bastami di dimostrare, che essi sono i legittimi elettori per diritto positivo Ecclesiastico. Difatti fino dal principio della Chiesa i Cardinali sono stati quelli, che hanno eletto costantemente il Sommo Pontefice. I Cardinali sono stati sempre la principal parte del clero Romano. Lo stesso titolo di Cardinale, che altro non significa se non una congiunzione, e nesso strettissimo tra l'edificio della Chiesa, e i cardinali, che la reggono, indica abbastanza, che i Vescovi, Preti, e Diaconi Cardinali sono i principali Ministri, e la parte più nobile del clero Romano. Ella è cosa evidente, che essendo il sacro Collegio composto dei Vescovi suburbicarij, dei Preti titolari, o regionarij, e dei Diaconi amministratori della Chiesa Romana, il solo dissenso dei predetti basterebbe per annullare qualunque elezione fatta dal clero inferiore, o da altri, la quale produrrebbe di certo uno scisma, che non avrebbe molti seguaci, essendo tutti i Cattolici più che convinti, che non tutti i Preti di Ro-

ma, ma il solo collegio de' Cardinali ha il privativo diritto di eleggere il Papa. Gli stessi Filosofi nemici della Chiesa hanno pure mostrato d'esserne persuasi nella dispersione fatta dei Cardinali dopo aver cacciato il Papa da Roma, affinché non si potessero mai riunire per eleggere un nuovo Papa. Anche se si voglia risalire a quei tempi, in cui si pretende, che tutto il clero avea diritto all' elezione, non s'intendevano mai per clero i Preti, e Chierici, e molto meno i Canonici, e semplici Beneficiati, i quali nell' antichità non si conoscevano, essendosi quest' ultimi introdotti molto posteriormente. Per clero veniva generalmente inteso il Presbitero, cioè quegli Ecclesiastici, che erano incardinati alle Parrocchie, ai titoli, e che coadiuvavano il Vescovo nell' amministrazione della Chiesa. Questo diritto esercitato dai Cardinali fino dal principio della Chiesa è stato confermato replicatamente dai Sommi Pontefici veri Legislatori nella Chiesa, ed ai quali toccava determinare le persone, che esercitassero un tal ministero, e non mai nello spazio di 18 secoli ne sono stati esclusi. E abbenchè in quei tempi calamitosi, in cui i due *Enrici IV.* e *V.* e *Ludovico il Bavaro* perseguitavano la Chiesa, si facessero da essi creare più Papi,



quei soli però furono riconosciuti per legittimi Pontefici, che erano stati eletti dai Cardinali, nè la potenza degl'Imperatori, nè la tumultuaria violenza del popolo, nè i maneggi d'alcun prepotente furono mai di tal credito, e di tale autorità a potere stabilire un legittimo Pontefice sulla Cattedra di S. Pietro se non veniva accettato non che prescelto dai Cardinali. Nel lungo intervallo di sede Vacante di circa 20. mesi dopo la morte di *Celestino IV.* non si veniva mai all'elezione del nuovo Pontefice, perchè i Cardinali erano qua, e là dispersi, alcuni nascostisi, altri ritirati in luoghi, e castelli muniti per salvarsi dalla persecuzione di *Federico II.* Imperatore, altri da lui medesimo detenuti prigioni, tra i quali principalmente eravi il Cardinale di Palestrina. *Federico* si dolse astutamente con i Cardinali più volte del ritardo in eleggere il Papa, ed essi a vicenda opponevano il difetto di libertà, e l'impossibilità di congregarsi in un luogo per procedere tranquillamente all'elezione. Eglino stettero fermi fintanto, che *Federico* rimise in libertà i detenuti compreso anche il Cardinale di Palestrina, contro il quale egli era massimamente irritato: allora radunatisi i Cardinali nella Città d'Anagni elessero il Cardinal Fieschi ai

25. di Luglio del 1245. il quale assunse il nome d'*Innocenzo IV.* e durante la suddetta lunga Sede Vacante, nè *Federico*, nè altro Principe, nè il clero inferiore di Roma intendò di appropriarsi il diritto d'eleggere il Papa. Similmente nell'altro interpontificio molto più lungo dopo la morte di *Clemente IV.* che durò quasi quattro anni; avvegnachè diversi Principi si adoprassero per sollecitare l'elezione, nessuno però se ne arrogò il diritto, lasciando i Cardinali nella loro libertà, fintanto che sopite le loro private differenze convennero nell'eleggere un estraneo al Sacro Collegio, che fu *Tealdo di Piacenza* Archidiacono di Liegi, che si trovava nella Siria coll'esercito Cristiano, e che prese il nome di *Gregorio X.* nel 1272. Neppure allorchè il sacro Collegio dei Cardinali è stato ridotto ad un piccolo numero, come dopo la morte di *Alessandro IV.* ai 22. di Maggio 1261. in cui eranyi soli otto Cardinali, nessuno ardì di ingerirsi nell'elezione, col pretesto della scarsità degl'elettori, ma i suddetti soli otto membri del Sacro Collegio senza concorso di verun altro elessero in Viterbo uno fuori del loro ceto, che fu il Patriarca di Gerusalemme, il quale fu proclamato col nome di *Urbano IV.* Lungi pure i Concilj

Generali dal contrastare ai Cardinali un tal diritto, non sonosi mai ingeriti in esso, e sebbene radunatisi per affari gravissimi interessanti la purità della Fede, l'osservanza della disciplina Ecclesiastica, ed il buon regolamento della Chiesa, non mai hanno emanato alcun decreto, o canone, che offendesse, o restringesse questo loro diritto, e piuttosto hanno approvato le Costituzioni Pontificie, presentate loro dagli stessi Papi su questo punto, come il Lateranense sotto *Alessandro III.* nel 1179. il Lugdunense sotto *Gregorio X.* nel 1274. ed' il Viennese sotto *Clemente V.* nel 1311. e neppure in Sede Vacante hanno mai i Concilj Generali avocato a se l'elezione Pontificia, ma riconosciutone costantemente il pieno diritto nei Cardinali, gli hanno sempre lasciato in libertà di scegliere il Vicario di Gesù Cristo a norma delle Costituzioni Pontificie. Se in alcun tempo il Concilio Generale avesse potuto sospendere i Cardinali dall'esercizio del loro diritto, pare certamente, che sia stato quello così funesto alla Chiesa del grande Scisma d'Occidente, in cui vennero deposti i Papi dubbj, e non pertanto dovendosi procedere all'elezione del nuovo Papa, fu questa rimessa all'arbitrio dei Cardinali tanto dal Concilio di Pisa, come

da quello di Costanza, rispettando amendue l'incontrastabile loro diritto: e avvegnacchè alcuni dei Cardinali fossero stati eletti dai Papi dubbj, sulla legittimità dei quali era divisa la Chiesa, nondimeno nessuno dei medesimi fu escluso dal diritto di eleggere, riconoscendosi un tal diritto inseparabile dalla dignità Cardinalizia. Oltre il diritto incontestabile loro accordato, e più volte confermato dai Sommi Pontefici, e riconosciuto ancora costantemente dalla Chiesa congregata nei Concilj Generali avvi ancora la tradizione immemorabile, poichè per uso antichissimo consta, che il Sommo Pontefice è stato sempre eletto dall'alto clero Romano composto dei titolati delle prime Chiese di Roma, ai quali fu dato poi il nome di Cardinale, come abbiamo di sopra additato: onde se il titolo di prescrizione adottato tanto dal Gius Canonico, quanto dal Civile accorda ai possessori un diritto legittimo per non essere spogliati di ciò che possiedono, qual diritto si troverà più legittimo, e più rispettabile di quello dei Cardinali, cui favoriscono tante Leggi pontificie, tanti decreti dei Concilj ecumenici, la costante tradizione e la prescrizione di tanti secoli? Soltanto agli odierni rovesciatori d'ogni ordine re-

ligioso; morale, e politico potrebbe saltar in capo d'intentarne lo spogliamento.

Ho aggiunto soli, imperocchè secondo la Ecclesiastica disciplina presente ad essi soltanto è accordato il diritto dell'elezione del Sommo Pontefice, escluso qualunque altro anche del diritto di pura approvazione, e di assistenza all'elezione, essendo stato così deciso dalla Chiesa nel Concilio ecumenico Lateranense sotto *Allessandro III.* nel 1179. nella Bolla: *Licet de vitanda electione*, nel Lugdunense II. e nel Viennese, e poi dai Sommi Pontefici in molte Costituzioni. Il Lateranense nella citata Bolla decise, che il voto di due delle tre parti dei Cardinali bastasse alla legittima elezione del Capo Visibile della Chiesa, non richiedendo verun altro requisito. I Cardinali soli hanno eletto sempre il Papa, e il concorso del clero inferiore, e del popolo non erano essenziali condizioni senza cui fosse irrita l'elezione fatta dai Cardinali, ma era in altro tempo ricercata, acciocchè non nascessero discordie, e fosse l'eletto gradito da tutti quelli, ai quali dovea presiedere. Similmente l'approvazione degli Imperatori, e l'intervento dei Delegati Imperiali alla consecrazione tollerati per qualche tempo dalla Chiesa non erano condizio-

ni essenziali per la legittimità dell' elezione, altrimenti non sarebbero stati legittimi Pontefici tanti eletti, consacrati, e riconosciuti per veri Papi senza tali condizioni come si può vedere appresso gli Storici Ecclesiastici nei secoli medii. Oltrecchè se gl' Imperadori avessero avuto un tal diritto, perchè non dovea accordarsi agl' altri Principi cristiani, ai quali interessava del pari per la quiete dei loro stati l' elezione del successore di S. Pietro? Ma la Chiesa; che giustamente escluse poi nel suddetto Concilio Lateranense i Laici dall' ingerirsi nell' elezione del suo Capo Visibile, avea prima stimato bene di ammetterli nei primi secoli, affinchè fossero testimoni, imperocchè essi erano fedeli nonchè nel nome, ma eziandio nell' opere, pronti a difenderla, a sostenerne i diritti, non che i suoi dogmi a costo non solo della perdita delle loro sostanze, ma anche delle loro vite. Siffatta testimonianza era conforme al detto dell' Apostolo: *oportet autem & illum habere bonum testimonium ab iis, qui foris sunt*, e all' epistola di S. Clemente ai Corintii, e molto più da quelle di S. Cipriano si rileva la convenienza d' una tal condotta della Chiesa ne' suoi principj. Veggasi Natale Alessandro disser. VIII. pr. sæcu. prop. 1. Ma moltiplicati

si i fedeli in gran numero, non mancarono dei briganti i quali alieni dallo spirito di mansuetudine, e di umiltà Cristiana vollero arrogarsi da temerari il diritto di dare alla Chiesa delle leggi, e di maneggiare l'elezione del Vicario di Gesù Cristo secondo le viste mondane, dalle quali erano animati nei loro raggiri, e perciò saggiamente gli stessi Sommi Pontefici riconoscendo la necessità di frenare gli spiriti torbidi, ed inquieti gli esclusero affatto anche dalla sola assistenza ai sacri comizj dell'elezione. E siccome non solo i Fedeli, ma il clero inferiore erasi pure accresciuto notabilmente di numero, e non pochi degl'individui eransi scordati dello spirito della loro vocazione, parimente vennero esclusi i chierici inferiori da qualunque concorso all'elezione, e ristretto fu ogni diritto soltanto ai principali del clero, che erano gli assistenti, i consiglieri, e coadjutori del Papa, e che formavano il Presbitero Pontificio chiamati Cardinali perché addetti, o amministratori delle prime Chiese di Roma, il cui titolo avevano, come abbiam di sopra detto. Siccome ancora nell'elezione dei Vescovi escluse poco a poco la Chiesa non solo il popolo, ma ancora i preti, rimettendone la scelta ai Vescovi della Provincia, o al Metro-

politano, e poi al Papa. Nè vi è luogo a dubitare sopra questo punto atteso, che la Chiesa ciò che ha determinato nel progresso dei secoli, poteva determinarlo fin dal principio: *aliud est*, scrive accortamente Natale Alessandro, *(a) jure aliquo semper non uti, aliud jus illud non habere; in quo veri alioquin eruditi hallucinati sunt, qui substantiam juris a perpetuo, & non interrupto ejus usu non distinguunt*. Dopo aver dimostrato, quali sieno le persone, a cui compete soltanto il diritto dell'elezione, passiamo a mettere in vista i varii regolamenti prescritti dalla Chiesa per sortirne il felice esito.

## § IV.

*La Chiesa nel cangiamento fatto di forma nell'elezione Pontificia, non ha variato nella massima fondamentale.*

**N**ON è mio disegno trattenere la curiosità dei leggittori, tessendo un dettaglio storico di tutte l'elezioni dei Sommi Pontefici, incominciando da quella dell'immediato suc-

---

(a) *Nat. Alex. in Hist. Eccl. sec. IV. diss. XX. pr. 1.*



cessore di S. Pietro fino all'ultimo Papa de' nostri giorni. Se io a tal pensiero mi appiassi, dovrei dividere la mia opera in diverse epoche, in cui si fecero dei cambiamenti nel rito dell'elezione, e quanto mai non andrebbe in lungo il mio lavoro, e non potendo venire facilmente in chiaro d'alcuni fatti antichi, massime dei primi Secoli, sì per la scarsità, che per l'oscurità dei documenti tramandati dagli Scrittori, sarebbe d'uopo perdermi in lunghi esami, i quali renderebbero forse tediosa la lettura, e sarebbero altresì inutili per conoscere lo spirito della Chiesa nei regolamenti da lei adottati da molto tempo, e che servir debbono di norma in qualunque tempo ella si trovi, sia di pace, sia di contradizione, avendo seco i medesimi quel sommo peso di autorità di cui la Chiesa può corredare le sue disposizioni riguardanti la disciplina. Basta ai fedeli il sapere, che sebbene la Chiesa abbia variato nel rito, e nel cerimoniale dell'elezione, non ha però mai cangiato di massima: questa è stata costantemente, che il diritto di eleggere, affidato fosse privatamente alla parte più nobile del Clero Romano o sia ai Cardinali: il felice esito dell'elezione non dipende tanto dal modo, e dalle ce-

rimonie, quanto dalla saviezza, e rettitudine degl' elettori, il modo può facilitare bensì l' elezione, ma non sempre decide del merito dell' eletto; questo dipende piuttosto dal maggior, o minore conoscimento, e dalla retta intenzione di quelli che lo scelgono; e perciò un altro metodo scegliere si può, quando l'antico si riconosce esposto a degl'abusi, e a inconvenienti. La Chiesa come qualunque Governo, o corpo politico può perfezionare le sue regole, le sue disposizioni, le sue leggi, rigettare l'antiche, e adottarne delle nuove che giudica più conducenti allo scopo, che si è proposto. Gesù Cristo nell'atto di stabilire la sua Chiesa, le diede certamente tutti i diritti, e tutta l'autorità per ben regolarsi, come abbiám detto nell'art. 1. ma non le indicò in particolare i mezzi, che dovrebbe adoprare; le promise bensì la sua assistenza, affinchè ella potesse meglio eseguire ciò che crederebbe più opportuno per procurare la gloria di Dio, e la salute dell'anime. Quindi allorchè la Chiesa ha abbracciato un rito, o un piano in qualche genere di disciplina, lo ha autorizzato colle sue decisioni, e lo ha comandato con i suoi decreti, deve il medesimo esser sommamente ri-

spettato, ed eseguito: chiunque ardisca di opporvisi, deve esser riguardato come figlio disubbidiente, di più come Eretico se nega l'obbligo di uniformarvisi, e per ultimo come persecutore se intenta di distruggerne i regolamenti. Di tal natura si è il metodo risoluto dalla Chiesa da alcuni secoli da osservarsi nell'elezione del suo Capo Visibile, metodo deciso, e comandato, e confermato con replicati decreti nei Concilj Generali in cui la Chiesa radunatasi non può fallare nelle sue determinazioni riguardanti la Dottrina, e la Morale, e in quelle che riguardano la disciplina avendo la pienezza d'autorità di far leggi, impone per conseguenza ai suoi figli l'obbligo indispensabile di ubbidire alle sue decisioni. La Chiesa pertanto avendo rigettata l'antica forma di eleggere il Sommo Pontefice, e adottatane, e risolutane una nuova, non ha variato nella massima fondamentale sulle persone, ma soltanto nel rito, e solennità prescritte, affine di riparare ai disordini introdottisi, cagionati massime dall'assistenza dei Laici ad una funzione aliena affatto dalla loro ispezione e si è appigliata a quei regolamenti, che ha stimato più conducenti a procurare sempre mai una saggia, e pronta elezione. *Nulla* dunque scrive saggi-

mente il Tomassini (a), può da noi più opportunamente farsi, che l'accommodar sempre le nostre opinioni, e volontà, le lingue nostre, e le penne a quella disciplina, che è in vigore presso la Chiesa universale in quel tempo, in cui la suprema Provvidenza di Dio ci ha collocati. Condannare perpetuamente debbonsi gli abusi, e le corrottele particolari, ma stimar sempre grandemente si deve l'universal disciplina confermata dall'osservanza della Chiesa Cattolica ora stretta col rigore del diritto, ora radolcita da materno, e provido amore con una necessaria indulgenza, ma sempre attaccata alle leggi della santità . . . . è necessario, che noi abbondiamo non di sola fervida carità, ma di luminosa sapienza ancora. Ora è proprio d'una somma sapienza il sapere ad sobrietatem, nè impazzare in modo di negare la nostra ubbidienza allo spirito dell'eterna sapienza, con cui sussiste, e si regola la Chiesa unvversale. Gli sforzi, che noi opporremo saranno inutili egualmente, e pazzi. Queste alternatrici vicende della polizia, e della podestà della Chiesa non sono in poter di veruna singolar persona. Le di-

---

(a) Thomas de nov. & vet. disc. p. I. l. I. c. 48. n. 17.

spensa la somma Provvidenza Divina, al cenno di cui o si operi, o si permetta, tutto regge. A noi s'appartiene secondar lei, che ci seconda, ed accomodare ad essa il nostro volere nell'atto che essa si accomoda alle nostre necessità. E' nostro dovere or con lei divenire rigidi, ed ora colla medesima divenire indulgenti. Finalmente in qualunque luogo, in qualunque trono la suprema giurisdizione Ecclesiastica risiedga, risiedendo essa presso i successori degli Apostoli, specialmente di Pietro, non altro ci tocca di fare, che giudicare nulla più vantaggioso di quanto con leggi santissime di giustizia, e di verità si amministri; e che o i suoi rigori, o le sue condescendenze allora si pongano in uso, quando o chiara apparisce l'utilità, o la necessità insiste della Chiesa.

Nondimeno affinché alcun novatore non ci dia la taccia di voler da noi tacersi ciò che forse si potrebbe credere, che non ci piace rammentare, perciò prima di esporre i regolamenti adottati, e comandati dalla Chiesa che ora sono in vigore per l'elezione del Sommo Pontefice, additteremo almeno di volo il rito antico durato per molti secoli, facendo per altro rilevare qualmente la Chiesa benché non avesse adottato verun rito, o metodo determinato molto meno comandatolo, come

lo ha fatto in questi ultimi secoli nella maniera più autentica, quale si è allorchè ella è congregata in Concilio generale, non pertanto non ha variato mai nella massima fondamentale dell' elezione. Or nei tre primi secoli soltanto ci consta in generale, che 'il Sommo Pontefice veniva eletto dai principali del Clero Romano o sia i titolati, chiamati in seguito Cardinali; non v'era tempo, nè luogo determinato, non si osservava veruna solennità fuori di quelle poche, che permettevano le circostanze della persecuzione, a cui soggiaceva allora la Chiesa. *Novaziano* istigato da *Novato* Vescovo di Cartagine fu il primo, che accecato dall'ambizione, formò uno scisma nell'anno 254. opponendosi all' elezione di *S. Cornelio*, la quale in qual maniera sia stata fatta vien descritta da *S. Cipriano* (a): *Factus est autem Cornelius Episcopus a pluribus Collegis nostris, qui tunc in urbe Roma aderant factus est autem de Dei, & Christi ejus judicio; de Clericorum pene omnium testimonio, de plebis, quæ tunc aderat suffragio, & de Sacerdotum antiquorum Collegio.* Sulle quali parole riflette il *Baronio*: che si viene in conoscimen-

(a) *Cypr. epist. 52.*

to qual rito allora fosse osservato nell'elezione Pontificia; ma aggiunge (a): *cujus ritus obortis saepe schismatibus saepius mutari contigit, ut omnis temeritati aditus praclusus undique foret . . . Qui videretur Dei iudicio praelectus, coacto Praesbiterio (hoc enim nomine tunc sacra illa comitia dicebantur) rogabantur singulorum sententiae; eorum itidem vota, et testimonium explorabatur, qui plebis tatius vicem representarent. Admittebantur aequae ad eadem comitia, si qui aderant in urbe Episcopi cum praerogativa suffragii. Quae omnia acta esse in electione Cornelii, quae ex Cypriano recitata sunt, aperte declarant. Quelli però, che componevano il Presbiterio Pontificio erano certamente, come abbiain provato nell'articolo antecedente, i titolati, ossia i Cardinali, i quali regolavano l'elezione, e sceglievano il soggetto, gli altri però approvavano, e se si trovava in Roma qualche Vescovo forastiero se gli accordava la grazia di assistervi, e dare il suo voto; ma siccome erano accidentali le dimore in Roma dei Vescovi forastieri, perciò il loro voto non era essenziale. Quindi l'eruditissimo, e diligentissimo Sandini riflettendo*

---

(a) Baron. ad an. 254.

sulla forma tenutasi nell' elezione di Cornelio scrive opportunamente (a): *Hæc Romani Pontificis creandi ratio tenuit usque ad sæculum XI. cum enim Clerus numero crevisset, ad tollendas turbas, quæ solent existere ex multitudine, jus suffragii datum est solis primariis Præbiteris, & solis Episcopis urbi proximis, qui Cardinales vocabantur. Itaque hodierna eligendi Pontificis ratio non discrepat ab antiqua. Siquidem Cardinales Cleri nobilissimi vices sustinent, & inter ipsas semper numerantur Episcopi qui proprius ab urbe absunt.*

Data dal Gran Costantino la pace alla Chiesa, s' incominciò a farsi pubblicamente l' elezione del Papa in qualche Basilica di Roma, e d' ordinario nella Lateranense; i Cardinali sceglievano il soggetto, e vi prestava il suo assenso il Clero inferiore col Popolo, e veniva indi proclamato: qualche volta il Senato, o il Magistrato si mostrava inclinato ad alcun Soggetto che proponeva agl' elettori, dai quali era approvato, o preferito altro giudicato migliore. Si tenne per qualche secolo lo stesso metodo, ma dalla moltitudine dei concorrenti, o assistenti ne risulta-

---

(a) Sandini Vit. Pont. in not. ad Cornel.



rono delle dissensioni, che cagionarono alcuni scismi promossi dai maneggi degl' ambiziosi, e anelanti alla suprema dignità della Chiesa. Col pretesto di sopire tali disordini *Onorio* Imperatore fu il primo Laico che volle ingerirsi nell' elezione di *S. Bonifazio I.* nell' anno 418. ingannato da *Simmaco* Prefetto di Roma che favoriva *Eulalio (a)* pretendente del Pontificato, ma meglio informato dai principali del Clero desistette dal suo impegno, e rimise la differenza tra i due pretendenti al giudizio d' un Concilio di Vescovi, e riconobbe in seguito il vero Pontefice *S. Bonifazio*. Nondimeno con un decreto pretese di dar la legge alla Chiesa, ordinando, che se in avvenire due soggetti fossero eletti allo stesso tempo Papi, nessuno dei due sarebbe riconosciuto per tale, ma che si dovrebbe venire all' elezione d' un terzo. Sifatto decreto però non fu curato dalla Chiesa, la quale ne' Scismi susseguenti riconobbe sempre per legittimo Pontefice quello che era stato eletto dalla pluralità dei Cardinali, e rigettato qualunque creato tumultuariamente dal minor numero mediante l' influsso dei Laici.

---

(a) *Baron. ad an. 418.*

Similmente non fu curato il decreto d'*Odoacre* Ariano Re dei Goti, il quale comandò che non si potesse eleggere il Romano Pontefice senza il suo consenso, anzicchè da *S. Simmaco* (a) nell'anno 498. fu cassato. Difatti *S. Ormisda*, e *S. Giovanni I.* immediati successori di *Simmaco* furono eletti senza veruna intelligenza del Re *Teodorico* Successore di *Odoacre*. Volle bensì il suddetto *Teodorico* dopo aver fatto morire in prigione *S. Giovanni I.* nel 526. destinare al Pontificato *Felice IV.* vi si oppose il clero, ed il Senato Romano con tutta l'energia, ma per evitare i mali d'una funesta discordia con un Principe eretico, e violento, ed essendo per altra parte degnissimo *Felice* d'essere prescelto per le sue note virtù, vi acconsentirono con una canonica elezione. Si fatte violenze d'*Onorio*, d'*Odoacre*, e di *Teodorico* sono la sorgente del diritto che si arrogarono in seguito i Re d'Italia, gl'Imperatori d'Oriente, gli Esarchi di Ravenna, ed indi gl'Imperatori d'Occidente di voler immischiarsi nell'elezione Pontificia, ed aver anche la prerogativa della conferma. Ma la chiesa non ha mai

---

(a) *Baron. ad an. 498.*

riguardato un tal diritto come una parte, o condizione essenziale della forma dell' elezione, e gravissimi Scrittori come un *Bellarmino* (a), uno *Sfrondati* (b); un *Grezero* (c), un *Baronio* (d), e parecchi altri hanno dimostrato ad evidenza l' insussistenza di questa pretensione sostenuta dai nemici della S. Sede, e da alcuni autori poco esatti nelle loro ricerche nei monumenti antichi Ecclesiastici. Difatti molti Papi in mezzo ancora alle violenze durante una tal pretensione sono stati eletti senza l' uso d' un tal preteso diritto, e a nessun cattolico saltò in capo, che mancata una tal condizionè, non fosse stata canonica la loro elezione. Diversi Papi si opposero vivamente, ed altri rivocarono i decreti dei loro Predecessori, che accordavano agl' Imperadori d' assistere per se, o per mezzo dei loro Ministri alla consacrazione: *quia sancta Romana ecclesia* risolve *Giovanni IX.*

---

(a) *Bellarmin. de Script. Eccl. ad an. 1145.*

(b) *Sfrondati in reg. Sacerd. l. 1. S. Tom. XI. Bib. Pont. Rocaberti.*

(c) *Greus. in apol. Baron. c. 5.*

(d) *Baron. ad an. 774.*

nell'anno 904. (a) cui Deo auctore praesidemus, plurimas patitur violentias Pontifice obeunte, qua ab hoc inferuntur, quia absque Imperatoris notitia, & suorum Legatorum praesentia Pontificis fit consecratio, nec canonico ritu, & consuetudine ab Imperatore directi intersint nuntii, qui violentiam, & scandala in ejus consecratione non permittant feri; volumus, id, ut deinceps abdicetur &c. dalle quali parole si rileva chiaramente altro non essere stato il motivo della decretata assistenza dei Legati Imperiali alla consecrazione, che il bisogno che vi era della loro presenza per tener a freno i Romani sediziosi, i quali d'ordinario alla morte del Pontefice istigati da alcuni prepotenti pretendevano violentemente dal Successore nuovi privilegj, o esenzioni, motivo pure allegato prima da Eugenio II. nel 825. nella sua costituzione, in cui come scrive il Sandini (b): *ob turbas in sua electione coortas an. 825. cavit, ut electio Romani Pontificis fieret presentibus Imperatoris Legatis ad vitanda in posterum comitorum dissidia.* Ma perchè i Le-

---

(a) Sandin. ad vit. Steph. IV. pag. 245. not. 4.

(b) Baron. ad an. 904.

gati Imperiali abusar potrebbero di questa grazia, fomentando piuttosto che calmando le dissensioni degl' elettori, e concorrenti all' elezione, affine di far cadere la scelta sopra, il soggetto da loro proposto, perciò saggiamente fu risoluto poi, che soltanto potessero assistere alla consecrazione. *Illud etiam adjectum videtur* scrive il Sigonio (a) *propter tumultus superiores, ut ad vitanda comitiorum dissidia, aut Legati Regis, aut Rex ipse, si in urbe adessent, consecrationi interessent. Sic enim subsequentibus annis est observatum, & postremo nova etiam lege sancitum.* Questa legge è quella del citato Giovanni IX. non pertanto atteso l'abuso fattone da alcuni Legati Imperiali nell'elezioni di qualcheduno de' di lui Successori fu a poco a poco abrogata dagli stessi immediati Sommi Pontefici, i quali si fecero consacrare senza voler attendere la venuta dei Legati Imperiali. Tali furono certamente Stefano IX. eletto nel 1057. Niccolò II. nel 1058. e Alessandro II. nel 1061. S. Gregorio VII. però benchè fosse stato eletto ai 22. di aprile del 1073. con straor-

---

(a) *Sigon. de reg. Ital. lib. 4. ad an. 825. pag. 179.*

dinario applauso, e mirabile unione degl' animi, nondimeno alienissimo dal voler sopra di se il grave peso della suprema dignità della chiesa, affine di liberarsene, ad onta del desiderio dei Cardinali, e di tutta Roma di sollecitare la sua Consecrazione, la differì per due mesi fin tanto che *Enrico IV.* la approvasse, lusingandosi che essendo egli di indole malvagia e poco inclinato a favorire la sua scelta più tosto la riprovarebbe, onde avrebbe un motivo sufficiente per sottrarsi dal peso del Pontificato, risoluto a rinunziarlo. Ma *Enrico* contra i di lui desiderj, approvò l'elezione. Non per tanto, mentre si attendeva la risposta di *Enrico*, non si astenne *S. Gregorio* dal governo della Chiesa, anzi ne prese subito le redini, come lo dimostrano le sue lettere scritte nell'intervallo di quel tempo. Ma come osserva il *Pagi* (a), questa si fu l'ultima volta, in cui dopo fatta l'elezione del Papa si aspettò l'assenso de' Re di Germania, o degl' Imperatori prima di venire alla Consecrazione. Avvegnacchè l'elezioni degl' immediati Successori di *S. Gregorio VII.* fossero turbate da molte discordie per opera

---

(a) *Pagi in crit. Baron. ad ann. 1073.*

specialmente dei due Imperatori *Enrico IV.* e *V.* e di *Federico Barbarossa* nemici della chiesa, e persecutori dei Romani Pontefici, tuttavia, qualunque si fu la loro contradizione, e per qualunque scisma, che suscitarono con creare degl'anti Papi, il loro dissenso, ed i loro pretesi privilegj d'aver parte nell'elezione del Papa, sostenuti da molti falsi teologi loro aderenti, non valsero mai o a togliere la libertà del suffragio, e l'indipendenza degl' Elettori da ogni Imperial influsso, o a ritardare l'universale venerazione, e ubbidienza dei fedeli ai Pontefici canonicamente eletti, e consacrati senza alcun preventivo avviso dei suddetti Imperatori, fintanto che radunatasi la Chiesa nel ecumenio Concilio Lateranense III. sotto *Alessandro III.* nel 1179. fu decisa la differenza tra la Chiesa e l'Impero, ristabilita la pace, determinata, e risolta la forma dell'elezione Pontificia. *Ille absque ulla exceptione ab universali Ecclesia Pontifex habeatur, qui a duabus partibus Cardinalium concordantibus electus fuerit & receptus (a).* Questo fu il decreto di *Alessandro III.* proposto al Concilio, dal quale venne solennemente

---

(a) *Alex. III. in constit. Licet de vitanda.*

approvato: e così fu tolto ogni pretesto agli Imperatori di immischiarsi nell' elezione, o nella consecrazione, fu abolita altresì quell' acclamazione, e consenso che dal clero inferiore, dal Magistrato, e dal popolo per qualche secolo era stato richiesto, o tollerato, e che era stata una infausta sorgente di non pochi disordini, e sopra tutto venne rafferma in una maniera autentica la massima fondamentale dell' elezione, cioè d'esser i veri e soli legittimi elettori i Cardinali: onde il Panvinio (a) nelle note al Platina nella vita di *Alessandro III.* scrisse: *Clero omnino, & populo ab electione exclusis ea ad Cardinales solos tunc primum reducta est, ad evitanda in posterum schismata.* Difatti questa forma di elezione riservata ai soli Cardinali, e al concorso di due delle tre parti di loro voti con averne rimosso e Clero, e Popolo, è stata tanto salutare alla Chiesa Cattolica, che da *Alessandro III.* fino ai nostri giorni appena sonosi veduti dei Scismi, ed il tanto famoso nella Storia Ecclesiastica, ma di tutti il più funesto, e il più lungo detto d'Avignone ebbe origine dall'ambizione di un Car-

---

(a) Panvin. in not. ad Plat. pag. 157.



dinale Francese, che fu *Roberto di Ginevra* col nome di *Clemente VII.* e dalla discordia dei Cardinali, i quali seguendo ciascuno la propria fazione, senza che mai potessero conciliarsi tra loro, produssero alla Chiesa tanto male, e tanto disordine, come vedremo di nuovo a suo luogo.

Resta ora soltanto su questo punto che rammentiamo i regolamenti fatti da alcuni Sommi Pontefici prima d'*Alessandro III. Simaco* nel 498. *Bonifacio III.* nel 608. *Stefano IV.* nel 768. furono i primi Papi, che incominciarono a regolar la forma dell' elezione Pontificia. Ma i loro regolamenti furono pochi, e assai imperfetti, e poco, o nulla giovarono al fine desiderato di stabilire la tranquillità, e la concordia degli animi nell' elezione, onde evitare lo scandalo degli scismi; imperocchè restava sempre in piedi l' influsso dei Laici, che non di rado inceppavano con i loro raggiri la libertà degli elettori, e gli Imperatori seguitarono a voler dominare nell' elezione Pontificia ad onta della rinunzia fatta dall'Imperatore *Costantino Pogonato* a qualunque preteso diritto su questo punto in tempo di *Benedetto II.* nell'anno 684. ad onta pure della dichiarazione fatta dall'Imperator *Lotario* nella sua costituzione Imperiale pubblicata in Roma nell' 824. in nove

capitoli, in cui riconosce di non avervi ve-  
run diritto (a): *in electione autem Romani Pon-*  
*tificis nullus sive liber, sive servus presumat*  
*aliquod impedimentum facere (a). Sed illi solum-*  
*modo Romani, quibus antiquitus concessum est*  
*constitutione Sanctorum Patrum sibi eligant Pon-*  
*tificem*, ma sopra tutto della revoca fatta da  
diversi Papi segnatamente da Adriano III. del  
decreto di Eugenio II. che accordava all' Im-  
peratore, o a suoi legati di trovarsi presenti  
alla Consecrazione *ad vitanda in posterum co-*  
*mittiorum dissidia*, come abbiám detto di sopra  
col Sandini. Nicolao II. fu il principale Papa  
prima del Concilio Lateranense III. il quale  
si prese a cuore di regolare l'elezione Ponti-  
ficia con un metodo facile, e che cautelasse  
la Chiesa dal pericolo di nuovi Scismi. In  
un Concilio Nazionale d' Italia tenuto nel  
1059. in cui si trovarono presenti 113. Ve-  
scovi dopo aver esposta la necessità di appi-  
gliarsi a qualche nuova forma da osservarsi  
nell'elezione, affine di rimediare agli scon-

---

(a) Baron. ad an. 824. Coimius ad eund. an.  
d. 5. 21.

(b) Sandin. ad vit. Eugen. II. not. 2. pag.  
249.

cetti nati nell'elezioni antecedenti a motivo  
 dei raggiri degli spiriti torbidi, e faziosi che  
 postponavano la pace della Chiesa alle proprie  
 passioni; ordinò, che i Cardinali Vescovi  
 trattassero i primi insieme dell'elezione, fos-  
 sero in seguito chiamati al consiglio i Chie-  
 rici Cardinali, e alla fine il rimanente del  
 Clero, e del popolo prestasse il suo consen-  
 timento all'elezione fatta dai Cardinali: di  
 più, che fosse l'eletto uno del grembo della  
 Chiesa Romana, se in essa vi fosse soggetto  
 idoneo, se no, da un'altra; che se mai non  
 si potesse elegger in Roma, si eleggesse in  
 altro luogo, che si credesse più sicuro: final-  
 mente se la guerra, o alcun altro ostacolo  
 proveniente dalla malizia degl'uomini impe-  
 disse, che il Papa eletto fosse collocato nel  
 suo trono della S. Sede, non perciò lascie-  
 rebbe d'esser vero Papa coll'autorità di go-  
 vernare la Chiesa: aggiunge per ultimo che  
 si abbia riguardo all'onore dovuto al Re *En-  
 rico*. Ma questa nuova forma di *Nicolas* ab-  
 benchè prevenisse alcuni degl'accidenti che  
 potessero in tempi pericolosi impedire l'ele-  
 zione, e fosse stata pubblicata con qualche  
 solennità, si può dire però che morisse nella  
 stessa sua nascita, poichè nell'elezioni im-  
 mediate si operò tutto altrimenti. *Sebbene*

nel suddetto piano non venisse alterata la massima fondamentale dell' elezione, nonper- tanto la deferenza, che si dava ai Cardinali Vescovi sopra gli altri, la quale per altro era ristretta alla sola trattativa, era soggetta a qualche inconveniente, e non si finiva mai di dar il taglio alla radice infausta dei disor- dini, e delle divisioni, quale si era certamen- te l' influenza del Clero inferiore, e molto più del popolo, e la rinnovata dipendenza dall' Imperatore; onde la Costituzione di *Ni- colao* appena fu osservata: i Cardinali si cre- devano tutti forniti delle stesse facoltà nel diritto inseparabile dalla loro dignità di eleg- gere il Romano Pontefice, essendo tutti com- ponenti il di lui Presbiterio, e non si vedeva motivo, per cui essendo tutti uguali, e do- vendo tutti essere animati dallo stesso spirito di dare alla Chiesa un degno successore di S. Pietro, dovessero prima radunarsi i soli Car- dinali Vescovi, deliberare sul soggetto da esser prescelto, e chiamare indi a parte delle loro deliberazioni i rimanenti Cardinali, per accordarsi con i medesimi; potendo questi facilmente, atteso che d' ordinario erano in maggior numero, radunarsi separatamente, e fissare i loro sguardi sopra un altro soggetto diverso; ciò che esponeva la Chiesa a qual-

che nuovo scisma. La dipendenza dell'Imperatore non ebbe più luogo nell'elezioni immediate, e soltanto S. *Gregorio VII.* ne ricercò l'assenso nella sua elezione per la ragione di sopra accennata. Era dunque riservato il regolamento della forma dell'elezione Pontificia alla gran mente, allo spirito illuminato del grande Pontefice *Alessandro III.* il quale saggiamente stimò, essere quest'un affare di tanta importanza, e di tanto rilievo, che era conveniente che fosse sanzionato dalla Chiesa congregata in Concilio Generale, affine di premunirlo di tutta l'autorità possibile per la felice esecuzione della nuova forma da adottarsi. *Alessandro III.* pertanto fu quegli che non richiedendo altro che i due terzi dei voti dei Cardinali sbozzò la prima idea del nuovo rito, fondamento della presente disciplina della Chiesa nell'elezione Pontificia: egli tolse ogni influxo del Clero inferiore, e del popolo; egli liberò la Chiesa dalla servitù in cui più volte tentarono gl'Imperatori d'incederla, cangiando il titolo di Protettori, e di difensori, in quello di oppressori: egli diede principio alla nuova forma di eleggere, regolata poi e perfezionata da *Gregorio X.* sanzionata da' Concilj Generali Lugdunense, e Viennense, e confermata in seguito da

molt'altri Sommi Pontefici, come vedremo nel dettaglio che sono per tessere dei varj regolamenti emanati dalla Chiesa, tutti tendenti a raffermae sempre più la costituzione d' *Alessandro III.* e da cui stimo conveniente incominciare la serie delle disposizioni della Chiesa, che da sei secoli in circa sono in vigore, e che non possono punto alterarsi, se non da quegli, che ha la suprema autorità nella Chiesa, se mai lo richiedessero le critiche circostanze dei tempi presenti, non nella massima fondamentale, ma in qualche rito, o solennità non necessarie per la canonica elezione del Vicario di Gesù Cristo.

§. V.

*Principali Regolamenti sulla forma dell' elezione approvati dai Concilj Generali.*

**A**lessandro III. stimato uno degl' uomini più dotti del suo secolo, versatissimo nelle scienze sacre, e profane, e fornito non meno di una rara perspicacia, d'una magnanimità senza pari, e di quel' altre dotti che distinguono gli uomini destinati dalla natura a soprastare agl' altri, entrò nel Pontificato

a' 7. di Settembre del 1159. epoca in cui la Chiesa era oltremodo tribolata. I Romani sedotti dal famoso impostore *Arnaldo da Brescia* aveano messo in campo diverse pretese tendenti a sottrarsi dal dominio del Romano Pontefice. L'impostore avea riscaldato le teste di molti di essi, sostenendo con una somma sfacciataggine la falsa dottrina, che la Chiesa fosse incapace di possedere beni temporali, quindi gli esortava a riedificare il Campidoglio coll'ordine antico, e le vetuste fortificazioni, a rimettere il Senato nell'autorità dei secoli passati, riordinare l'ordine equestre, ed eleggere un Patrizio che assumesse il governo della città, restringendo la potestà Pontificia ai soli oggetti spirituali. Siccome lo spirito di novità, segnatamente allorchè si tratta di spogliare la Chiesa de'suoi beni, incontra di leggieri dei fautori, che si sforzano di sedurre il popolo colle più pompose lusinghe di migliorare fortuna, così il popolo Romano abbaccinato da così seducenti promesse aderì facilmente ai progetti dei rivoluzionarij, che produssero grandi sconcerti in Roma, a' quali abbenchè fosse stato un poco rimediato da *Eugenio III.* e da *Adriano IV.* Predecessori d'*Alessandro III.* nondimeno l'impressione fatta di sì ingannevole dottri-

na negl'animi, manteneva in molti lo spirito di rivolta, e di insubordinazione contro il Sommo Pontefice pronto a scoppiare nel primo favorevole incontro. Una prova evidente ne fu l'adesione di non pochi al partito dell'Antipapa *Ottaviano*, che prese il nome di *Vittor IV.* il quale benchè fosse stato da soli due Cardinali proclamato Papa allo stesso tempo che fu eletto *Alessandro* da tutti gl'altri in numero di 22. nonpertanto l'intruso, e Scismatico *Ottaviano* mediante gl'intrighi dei seguaci dell'*Arnaldo*, e la seduzione d'una parte del popolo, si rese padrone di Roma, e dopo aver imprigionato *Alessandro*, ed i Cardinali che lo aveano eletto, lo obbligò ad allontanarsi dalla città. L'Imperatore *Federico Barbarossa* che camminando sulle tracce dei due *Enrici IV. e V.* persecutori della Chiesa, avea avuto dei contrasti con *Adriano IV.* e si era fatto un grande partito di falsi canònisti, i quali si erano dichiarati contro molti diritti della S. Sede, abbracciò senz'esitare lo scisma d'*Ottaviano*, onde ricevette assai male i Nunzj speditigli dal Papa legittimo, e neppure diede risposta alle lettere. In esse eravi una relazione esatta della forma, con cui era stata fatta l'elezione d'*Alessandro*, ed i 22. Cardinali che lo aveano



eletto, ne rendevano una piena testimonianza, siccome pure si faceva sapere in esse lettere, che erano stati scagliati gli anatemi della Chiesa contro *Ottaviano*, affinchè nessuno ardisse di comunicare con esso lui. Ma *Federico* in vece di abbandonare lo scomunicato intrusò, ne prese con tutto il calore l'appoggio, sostenendolo con tutta la sua possanza contro il legittimo Pontefice. Di più volle farsi da se stesso arbitro della differenza tra i due eletti, comandando ad ambedue di portarsi a Pavia, per assoggettarsi ad un giudizio di un Conciliabolo di soggetti da esso lui scelti. Ma *Alessandro* rivestito di petto apostolico, e nulla temendo il di lui furore, non vi volle aderire, rispondendo intrepidamente, che sulla sua legittima elezione non eravi luogo a dubitare, che l'Imperatore radunando quel Sinodo senza il consenso della Chiesa, non la faceva da Protettore, ma da assoluto padrone, come fatto avea l'*Ariano Teodorico* Re dei Goti, e che era senz'esempio, che la Papale dignità si assoggettasce al giudizio d'un poter Laico, ed alla sentenza di Cesare. Al contrario *Ottaviano* da vero Anti-papa non esitò punto di comparire in Pavia, ove *Federico* con alcuni Vescovi, e Ministri della sua corte condannò

*Alessandro*, e riconobbe per legittimo Papa *Ottaviano*, e di più obbligò i Vescovi de' suoi Stati con un editto pieno di minacce a riconoscerlo pure: molti d'Italia ricusarono d'ubbidire, e furono scacciati dalle loro Sedì; in Alemagna tutti fuori di *S. Eberardo* Arcivescovo di Salisburgo, e del Vescovo di Brixen aderirono all' Anti-papa. Tentò altresì ma indarno di sedurre altri Sovrani, segnatamente quelli di Francia e d'Inghilterra, i quali piuttosto si dichiararono in favore d' *Alessandro*, cui il primo diede ricovero ne' suoi Stati costretto a fuggire dall' Italia, dopo aver nel giorno del giovedì Santo dell'anno 1160. scomunicato *inter Missarum solemniam* in Anagni tanto *Federico*, come *Ottaviano*. Questi generalmente abominato restò col solo appoggio di *Federico*, e *Alessandro* all'opposto fu riconosciuto, e venerato come Vicario di Gesù Cristo da tutto il rimanente del Cristianesimo. Morì *Ottaviano* a' 20. di Aprile del 1164. impenitente nello Scisma in Lucca ove resiedeva. *Federico*, benchè intesa appena la di lui morte, risolse, che non si facesse altro Anti-papa, non per tanto da Principe volubile non meno che irreligioso approvò subito la nuova elezione fatta da soli due Cardinali Scismatici di *Guido da Cre-*

*ma* che prese il nome di *Pasquale III.* e seguì a perseguitare il vero Pontefice ne' suoi Stati, obbligandolo a fuggire or in un luogo, or in un altro, affine di sottrarsi al di lui furore, e dei Scismatici col di lui favore resisi potenti. *Alessandro* però ad onta della fiera persecuzione benchè errante, e fuggitivo compieva non per tanto le diverse funzioni del suo ministero colla stessa assiduità e fermezza apostolica, come se godesse della più profonda pace nel suo Palazzo Lateranense: le molte, ed illustri di lui gesta io debbo passare sotto silenzio, perchè aliene dal mio istituto, e dico soltanto che egli finalmente colla sua mirabile prudenza restò vincitore della perfidia dell'Imperatore. Giunto il tempo segnato dall'Altissimo, l'Imperatore, il quale pascevasi d'idee totalmente contrarie alla pace della Chiesa, e che ultimamente avea riconosciuto un terzo Anti-papa nella persona di *Giovanni di Strum* sotto il nome di *Callisto III.* succeduto all'altro *Pasquale III.* radunò un potente esercito, e fece ad un tratto un' irruzione nel Milanese, che ei era persuaso di sorprendere. Ma ove credeva egli di cogliere gli allori della vittoria, vi trovò le spine della più alta umiliazione, essendo restato con sorpresa universale totalmente

sconfitto il di lui esercito, ed egli stesso corso pericolo evidente della vita. Sorpreso Federico pertanto dell'infelice esito della sua intrapresa, e colpiti non meno i Signori del suo seguito d'una disgrazia così inaspettata riconobbero la mano vendicatrice dell'Onnipotente, onde vivamente esortato dai medesimi risolse di riconciliarsi con *Alessandro*, abbandonando lo scisma. Difatti avendogli mandato i suoi Legati, si accordò col medesimo di ricevere la pace della Chiesa in un Congresso da tenersi in Venezia, il quale ebbe luogo ai 24. di Luglio del 1177. ove presentatosi *Federico* alla porta della Basilica di S. Marco presenti il Doge, il Senato, ed i Deputati di molte città dell'Italia, con somma umiltà si prostese innanzi ad *Alessandro*, e gli baciò il piede. Pianse il Santo Padre a tal vista, e chinatè le braccia, lo ajutò a sollevarsi, imprimendogli con gran tenerezza nel volto il bacio di pace, e benedicendolo ad alta voce. Entrati indi in Chiesa, e giunti all'Altar Maggiore fu ivi di nuovo *Federico* benedetto dal Papa, e recitate alcune orazioni si separarono amendue. Riconciliatosi in questa guisa l'Imperatore con *Alessandro* e restituitegli tutte le terre della Chiesa da lui occupate, entrò immediatamente il Pa-

pa in pacifico possesso delle medesime ritornando a Roma, ove si umiliò pure, e gli chiese perdono l'Anti-Papa *Callisto* che fu da lui assoluto, e confinato a vivere privatamente in Benevento. In vista di uno scisma così lungo, e degli sconcerti accaduti, affine di prevenirne per l'avvenire la rinnovazione stimò conveniente il saggio Pontefice *Alessandro* di ordinare la forma dell'elezione con un nuovo regolamento, e farlo approvare dalla Chiesa congregata in Concilio generale per darle tutta la autorità possibile. Radunò pertanto il Concilio Lateranense III ai 5. di Marzo del 1179. in cui vi si trovarono presenti 302. Vescovi di quasi tutte le Province del Cristianesimo. Tre sole sessioni furono tenute, ed in cui il principale affare fu la forma dell'elezione del Papa, e risolse *Alessandro* che due terzi dei voti dei soli Cardinali fossero indispensabili per la canonica elezione: in caso di divisione se mai l'eletto dal minor numero voglia esser riconosciuto per legittimo Papa, lo dichiara incorso nella Scomunica, e lo vuole deposto dai Sacri Ordini insieme con tutti i suoi fautori, e seguaci. Questa ordinazione del Papa fu approvata, e sottoscritta dall'universal Consiglio pubblicata nella Costituzione che

incomincia *Licet de vitanda* inserita nel Bot-  
 lario, e diritto Canonico, e osservata co-  
 stantemente dalla Chiesa fino al presente. La  
 medesima fu praticata nell'elezione del suc-  
 cessore di *Alessandro*, che fu *Ubaldo* Vescovo  
 d'Ostia, e di Velletri il quale fu eletto al 1.  
 di Settembre del 1181. colla pluralità di due  
 terzi dei voti, e prese il nome di *Lucio III.*  
 essendo restata vacante la S. Sede un sol  
 giorno. Nell'elezione di *Lucio* esercitarono i  
 Cardinali soli il diritto di eleggere il Papa  
 esclusa qualunque assistenza del Clero, e del  
 popolo: diritto esercitato poi senza verun in-  
 tervallo dai Cardinali fino ai giorni nostri,  
 in cui non più la Chiesa ha voluto che s'  
 ingerissero nell'elezione del suo capo visibile  
 altri fuori, dei Cardinali, affine di sradicare  
 i tanti abusi introdottisi, ed evitare altri  
 scismi che dalla moltitudine di tanti concor-  
 renti facilmente ne risultavano. Diritto poi  
 confermato come vedremo a suo luogo dai  
 Concilj Lugdunense II. e dal Viennese: Si-  
 milmente furono eletti *Urbano III.* e *Gregorio*  
*VIII.* successori di *Lucio*, quegli eletto in  
 Verona, e questi in Ferrara obbligati i Car-  
 dinali a radunarsi lungi da Roma, ove nuo-  
 ve fazioni tenevano divisa quella Città, e  
 per un lungo tratto d'anni privato ne aveano

del Governo il Sommo Pontefice fin tanto che *Clemente III.* succeduto a *Gregorio VIII.* nell'anno 1187. si maneggiò con tal destrezza che tanto il Senato, come il popolo desistessero affatto dalle loro pretensioni di voler l'amministrazione temporale nelle mani del Patrizio, che era considerato il capo del Senato, e si assoggettarono pienamente al suddetto *Clemente*; il quale fu eletto senza verun contrasto, siccome pure il suo successore *Celestino III.* a norma della Costituzione d'*Alessandro III.* e qui non debbo tacere quanto scrive *Cencio Savelli* (a) detto il Cubiculario perchè fu Camerario del suddetto Papa *Celestino* intorno al rito solito a praticarsi in quest'epoca nell'elezione Pontificia. „ Morto „ il Papa, dice nel primo giorno, e sepolto, „ tutti i Cardinali ritornano alle loro case „ secondo l'antico costume: nel secondo „ giorno ritornano in Chiesa, e cantata la „ Messa dei defonti similmente se ne ritor- „ nano alle loro case. Nel terzo giorno pe- „ rò radunatisi di nuovo nella Chiesa, e can- „ tata la Messa dello Spirito Santo si tratta

---

(a) *Cenc. de Sabellis cap. 48. Bar. ad ann. 1191.*

„ dell' elezione, e ricercati i voti di tutti i  
 „ Cardinali, quello in cui la maggiore e mi-  
 „ gliore parte dei Cardinali si accorda, vie-  
 „ ne immantinenti dal Priore dei Diaconi  
 „ coperto del Piviale rosso, e impostogli il  
 „ nome, e due dei principali Cardinali lo  
 „ conducono fino all' altare, ove prostrato fa  
 „ orazione, ed intanto il Primicerio colla  
 „ Scola dei Cantori, ed i Cardinali canta il  
 „ *Te Deum Laudamus*, il quale finito dai Ve-  
 „ scovi Cardinali è condotto alla sedia die-  
 „ tro all' Altare, ove come conviene, è col-  
 „ locato: e nella quale, mentre vi siede,  
 „ riceve tutti i Vescovi e Cardinali, e a  
 „ quelli, che gli piace, accoglie ai piedi e  
 „ poi al bacio di pace. Alzatosi da questa  
 „ sedia passa all'altra di pietra che si trova  
 „ innanzi al portico della Basilica del Salva-  
 „ tore del Patriarcato di Laterano chiamata  
 „ Sedia Stercoraria, e nella quale i Cardi-  
 „ nali vi collocano onorevolmente l'eletto,  
 „ affinché si possa dire: *suscitat de pulvere*  
 „ *egenum, & de stercore erigit pauperem, ut*  
 „ *sedeat cum principibus, & solium gloria te-*  
 „ *neat.* Dopo un poco rizzatosi in piedi ap-  
 „ presso la stessa Sedia l'eletto riceve dal  
 „ seno del Camerario tre pugni di denari,  
 „ e li getta dicendo: *argentum, & aurum non*



„ *est mihi ad delectationem, quod autem habeo,*  
 „ *hoc tibi do.* Allora riceve l' eletto il Priore  
 „ della Basilica del Salvatore con uno dei  
 „ Cardinali, ovvero con uno de' suoi confra-  
 „ telli: passando però per lo stesso Portico  
 „ appresso la stessa Basilica del Salvatore si  
 „ dice in voce alta: *Dominum Celestinum San-*  
 „ *ctus Petrus elegit* “. Seguita poi a riferire  
 molt' altre cerimonie solite farsi coll' eletto  
 nell' altre Basiliche di Roma significative sì  
 del dominio spirituale, che temporale, che  
 gli vien accordato, e che ometto per amo-  
 re di brevità, e possono facilmente vedersi  
 minutamente nel *Baronio*, e *Francesco Pagi* i  
 quali riflettono opportunamente sulla mento-  
 vata Sedia Stercoraria, che rammenta il *Cen-*  
*cio de Savellis* per la prima volta, così chia-  
 mata, non perchè fosse forata come impu-  
 dentemente pretendono quei pochi Scrittori,  
 i quali spacciano per vera la ridicola favo-  
 letta della supposta Papessa Giovanna, che  
 anzi così nominavasi, perchè su d' essa se-  
 dendo il nuovo Papa, allorchè prendeva pos-  
 sesso del Laterano i Cantori intuonavano il  
 versetto del Salmo CII. *Et de stercore erigit*  
*pauperem* come scrive lo stesso de *Savellis*.  
 Intorno allo spazio di tre giorni per l' ele-

zione del Papa che suppone il de *Savellis* da lasciar passare dopo la morte dell'ultimo Sommo Pontefice dobbiamo avvertire che non sempre avveniva così, poichè diversi Sommi Pontefici furono eletti nello stesso giorno della morte del Predecessore come accadde a *Lucio III.* a *Gregorio VIII.* e *Innocenzo III.* che succedette a *Celestino III.* e a molt'altri acclamati ad una voce da tutti gli elettori. *Onorio III.* che fu il successore d' *Innocenzo III.* morto in Perugia fu eletto nella suddetta Città con grande unione degli elettori, siccome pure *Gregorio IX.* eletto in Roma nell'anno 1227.

Quanto quiete, tranquille, e di comune consenso erano state l'elezioni degli ultimi mentovati Sommi Pontefici, altrettanto furono inquiete, e soggette a molte dissensioni quelle di *Celestino IV.* e d' *Innocenzo IV.* massime dell'ultimo. Morto a 21. di Agosto del 1241. il Gran Pontefice *Gregorio IX.* che in mezzo a molte traversie sofferte per parte sì dei Romani, che lo costrinsero più volte ad allontanarsi da Roma, che dall'Imperatore *Federico II.* che in più maniere lo molestò, governò non pertanto la Chiesa con somma prudenza, e credito di dottrina, e di santità;

dieci soli Cardinali si poterono radunare in Roma, avendo acconsentito *Federico* alla liberazione di due di essi, che aveva egli imprigionato col patto però di restituirsi dopo l'elezione nelle sue forze. La discordia però entrò nei dieci elettori, divisi essendosi in due partiti, di uno dei quali era capo il Cardinale *Giovanni Colonna*, e dell'altro il Cardinale *Rinaldo* Nepote del defonto *Gregorio IX*, ed allora ebbe principio si può dire l'uso del conclave essendo stati rinchiusi per forza dal Senatore di Roma in un luogo chiamato *Settesolio* a guisa di prigione, ove come scrive *Nicolao de Corbio* i Cardinali stettero con tanta incomodità sì per la ristrettezza del luogo, che per l'eccessivo caldo della stagione che morì uno di essi, e altro stette in pericolo di morte; dei dieci cinque diedero il voto a *Goffrido Castiglione* Milanese il quale non era Cardinale, e tre elessero *Romano* Vescovo di Porto, e abbenchè l'elezione di *Goffrido* fosse superiore nella pluralità, dovendo però stare alla Costituzione di *Alessandro III.* che prescriveva per il valore di due terzi dei voti stettero pertanto per molti giorni incerti, e finalmente sul fine del mese di Ottobre si accordarono tutti in nominare il suddetto *Gof-*

frido che prese il nome di *Celestino IV.* il quale passati 17. giorni terminò la sua vita, non essendo stato neppure consacrato come attesta il mentovato *Nicola di Corbio (a)*, e come scrive *Matteo Paris* lasciò non solo la Sede Apostolica, ma tutta la Chiesa in somma desolazione. Divisa allora Roma in due partiti, in tale agitazione si trovarono i Cardinali, che per venti mesi stette vacante la S. Sede. *Matteo Ruffo* fatto da *Gregorio IX.* Senatore di Roma si fece capo d'un partito, e dell'altro il Cardinale *Colonna* che ambedue coll'armi alla mano quello voleva un Papa, che cedesse alle pretensioni sue, e del Senato, d'aver il governo di Roma indipendentemente, come aveano contrastato per molti anni con i Papi antecedenti: il *Colonna* però lo voleva contrario ai Romani: comunque fosse, vedendo i Cardinali di non poter procedere liberamente in Roma all'elezione, si ritirarono in Anagni, luogo considerato in quel tempo assai forte, ed i cui abitanti erano molto addetti ai Papi. Sulle vere ragioni, che

(a) *Raynal. an. 1241. S. 87. Spondan. an. 1241. S. 15. 18. Nicol. de Corbio VII. Innoc. IV.*

cagionarono una sì lunga discordia fra i Cardinali (a), per cui la Chiesa restò per tanto tempo priva del suo Capo Visibile variarono gli Scrittori di quel tempo; ma senza temerità se ne può addossare in gran parte la colpa principale all'Imperadore *Federico*, il quale nel mentre nel pubblico si dimostrava sollecito della pronta elezione, segretamente però mediante i raggiri politici d'alcuni suoi Ministri ne impediva astutamente la conclusione, trovandosi egli accampato colle sue truppe nelle vicinanze di Roma, aggravando, e mettendo in contribuzione molte città dello Stato Ecclesiastico sotto diversi pretesti soliti addursi dagl'Usurpatori, che generosi, e liberali in parole significanti protezione, e sicurezza, opprimono da perfidi gl'impotenti, ed inermi. *Federico* teneva in arresto alcuni Cardinali, e quelli che erano in Anagni protestavano, e rispondevano alle di lui lettere con cui li pressava ad affrettare l'elezione, che non lo farebbero, fintanto che non fossero in libertà i loro colleghi. Ad onta dei

---

(a) *Rayn. ann. 1243. S. 1. Spond. an. 1243.*  
*S. 5. 10. 13.*

di lui artifizj erasi sparo nel pubblico che *Federico* era il vero autore della lunga vacanza, ed essendo giunto alla sua notizia un sifatto rumore, ed esortato vivamente allo stesso tempo dall'Imperadore d'Oriente *Balduino*, il quale era venuto allora in Italia, per procacciarsi dei soccorsi per la conservazione della sua Capitale *Costantinopoli*, che era in pericolo, acconsenti finalmente alla liberazione dei Cardinali trattenuti. Questi si portarono senza perdita di tempo ad *Anagni*, ove unitisi cogl'altri vennero all'elezione nel giorno 24. di Giugno dell'anno 1243. del Cardinale *Sinibaldo Fieschi* Genovese che assunse il nome d'*Innocenzo IV.* come l'Imperadore sentisse l'elezione del Cardinal *Sinibaldo* variano assai gli Scrittori, poichè alcuni scrivono, che egli fece fare delle grandi feste, sì, perchè avea vinto il partito *Colonna*, sì perchè l'eletto erasi mostrato propenso alla Corte Imperiale (a); altri dicono, che i Cortigiani sapendo la propensione del nuovo Papa per *Federico* diedero grandi, e pubblici

---

(a) Ricard. Malasp. Galvancus Flamma Mattheus Paris Ricard. a S. Germano.

segni di allegrezza, ma che l'Imperadore disapprovandoli disse, amareggiato, che perduto avea un amico, che gli sarebbe diventato nemico; non pertanto da perfido, ed astuto, non lasciò egli di raccomandare a tutte le Chiese, che fosse Iddio ringraziato per l'elezione, altri finalmente attestano, che tanto fu il dispiacere, che ei n'ebbe, che pose guardie ai confini Romani, perchè non si spargesse prontamente la novella ne' Stati suoi, forse col disegno di opporvisi in qualche modo, il qual pensiero depose, allorchè sentì d'essere stato accolto *Innocenzo* in Roma con sommo trasporto di allegrezza. Qualunque fosse il vero sentimento di *Federico*, egli è certo, che furono da quel momento tra di loro nemici, non potendo *Innocenzo* approvare la di lui rea condotta, per cui giunse come è noto nella Storia Ecclesiastica a scomunicarlo solennemente nel Concilio Ecumenico Lugdunense I. nell'anno 1245. come pubblico Persecutore della Chiesa, privandolo altresì del regno delle due Sicilie poichè avea voltato le sue armi contro gli Stati del Papa, dal quale avea avuto in feudo il suddetto regno, ed avea sacrificato al suo furore moltissimi Ecclesiastici, come si può vedere appresso il *Baronio*, *Francesco Pagi*, il *Mu-*

*ratcri* (a), ma soprattutto negli atti del Vaticano sul detto Concilio Lugdunense I. e che noi ommettiamo per non scostarci troppo dal nostro argomento principale.

Successori di *Innocenzo IV.* furono *Alessandro IV.* e *Urbano IV.* quegli eletto in Napoli, ove morì *Innocenzo* ai 7. Dicembre del 1254. e questi in Viterbo, ove erasi ricoverato *Alessandro* fuggendo dalle turbolenze di Roma eccitate da parecchi faziosi massimamente dal famoso *Manfredi* Re delle due Sicilie. Alla morte di *Alessandro IV.* avvenuta in Viterbo ai 25. di Maggio dell'anno 1261. era ridotto il Collegio dei Cardinali a soli otto, i quali radunatisi senza perdita di tempo per trattare dell'elezione del nuovo Pontefice trovaronsi sommamente tra di loro discordi intorno al soggetto da nominarsi. La discordia durò per tre mesi, fintanto che giunto a Viterbo *Jacopo Pantaleone* Patriarca di Gerusalemme venuto in Italia per ottenere dal Papa, e dai Principi Cristiani validi soccorsi per la conservazione della Terra Santa, che era allora in grave pericolo (b); appena

(a) *Baron. ad an. 1245. Franc. Pagi in Brev. Vol. III. Nicol. de Corbio. Murat. an. 1245.*

(b) *Rayn. an. 1261. f. 8. 9. 26. Spond. f. 2. 3. 8.*



egli si presentò innanzi ai Cardinali, che tutti d'unanime consenso fissarono gli occhi in *Jacopo*, proclamandolo Capo della Chiesa come soggetto degnissimo di sì grande dignità per il suo zelo, virtù, e dottrina; onde *Jacopo* che era lontanissimo di aspirare a sì sublime posto, dovette arrendersi alla loro volontà, ed assunse il nome di *Urbano IV.* venendo pubblicata la sua elezione ai 29. Agosto del 1261. Per ragione delle diverse fazioni che seguitavano a tener agitata Roma egli scelse per sua Corte Orvieto, ove vi dimorò quasi sempre, ma disgustatosi degl' Orvietani per alcuni insulti fattigli, abbandonò la loro città nel mese di Settembre del 1264, e portatosi a Perugia, appena vi arrivò, che aggravatosi il male contratto nel viaggio, vi morì ai due del prossimo Ottobre. Dai Cardinali, che trovavansi in Perugia dopo quattro mesi di differenze, delle quali ne fu in gran parte autore il mentovato *Manfredi*, il quale colle sue truppe composte in gran parte de' Saraceni che avea preso al suo soldo, vessava gli Stati Pontificj; fu finalmente eletto ai due di Febbraro del 1261. *Guido Fulcodio* Cardinale Arcivescovo di Narbona, personaggio dotato di rara virtù, e di som-

ma dottrina. La sua elezione fu tenuta segreta fintanto che venuto da Narbona lo stesso *Guido* segretamente avvisato, e passato a Perugia con abito finto per eludere le insidie del tiranno *Manfredi*, il quale teneva chiusi tutti i passi, perchè nessun Ecclesiastico senza sua intelligenza portarsi potesse a Perugia, fu allora divulgata, non facendo verun conto i Cardinali delle sue vive rappresentanze, affine di sottrarsi al peso del Pontificato. Egli prese il nome di *Clemente IV.* e corrispose la di lui condotta pienamente al concetto, che si avea universalmente dell'egregie doti del suo spirito, avendo governata la Chiesa con somma prudenza, e con petto apostolico sostenute i diritti, distinguendosi specialmente nel distacco dei parenti, che non li volle mai per niun conto innalzati a veruna carica, come se egli non fosse stato mai sollevato alla suprema dignità della Chiesa; ed è ben nota la di lui lettera scritta ad un suo Nepote *Pietro Grosso di S. Egidio* riportata dal *Panvino*, che dice d'averla ricevuta dal famoso Letterato Spagnuolo *D. Antonio Agostino Vescovo di Lerida*, in cui il Papa lo disinganna, che nulla debba sperare dal suo innalzamen-

to al Pontificato, e vuole che altrettanto faccia sapere alle sue sorelle, e agl' altri parenti.

Dopo un Interpontificio di quasi tre anni successe a *Clemente IV.* morto in Viterbo ai 29. di Novemb. del 1268. il *B. Gregorio X.* il quale fu eletto al 1. di Settembre del 1271. I Cardinali radunatisi in Viterbo per l' elezione erano diecisette, ma così discordi tra di loro, che mai potevansi accordare in un determinato soggetto per il numero necessario dei Voti a norma della Costituzione d' *Alessandro III.* Il Re *Carlo* di Napoli, che n' era già pacifico possessore dopo aver sconfitto, e ucciso in una battaglia il *Manfredi*, e che allo stesso tempo cuopriva la cospicua carica di Senatore di Roma conferitagli da *Celestino IV.* insieme coll' investitura del regno delle due Sicilie, e *Filippo* Re di Francia figlio di *S. Luigi* vennero a Viterbo per sollecitare i Cardinali alla scelta del Capo Visibile della Chiesa: onde non potendo mai convenirsi tra di loro, presero finalmente la risoluzione al primo di Settembre del dett' anno 1271. di fare un compromesso in sei Cardinali, dichiarando nelle forme, che quegli, il quale venisse eletto da questi sei concordemente, sarebbe riconosciuto immantinenti per sommo Pontefice. Appena fu presa questa riso-

luzione, se ne vidde prontamente l'effetto, poichè nello stesso giorno radunatisi nominarono *Tebaldo Visconti* Piacentino Archidiacono di Liegi, il quale si trovava in Acri di Soria, ove si affaticava nell'assistenza spirituale dei Cristiani in mezzo agl' Infedeli, uomo altronde appena conosciuto dalla maggior parte dei Cardinali. Quest'elezione così inaspettata dopo una sì lunga Sede Vacante fu stimata meritamente regolata da un tratto particolare della Divina Provvidenza, e l'eletto ricevutane la nuova in Oriente sorpreso dalla novità, giudicò di non dover opporsi alla volontà divina, che sì palesemente si manifestava nella scelta della sua persona, la quale era alienissima dal pensarvi, e prontamente partì per l'Italia, per prender possesso del Papato. Giunto a Brindisi al primo di Gennaio del 1272. s'incamminò per terra a Roma; ove vi fece l'ingresso con grande solennità ai 27. di Marzo (a) e con non minor applauso e trasporto d'allegrezza del Popolo Romano accompagnato fino da Benevento dal Re *Carlo* di Napoli, il quale con magnifico treno lo assistette in tutto il

---

(a) *Raynal. an. 1271. S. 7. 12. Spond. S. 3.*

viaggio, ed in Roma gli prestò il giuramento di fedeltà, e di omaggio per l'investitura delle due Sicilie. Il Papa prese il nome di *Gregorio X.* La Sede vacante preceduta alla sua elezione è stata la più lunga, che siasi mai veduta. Era l'Italia in quest'epoca divisa in più fazioni: i due potenti partiti tanto noti de' Guelfi, e dei Gibellini da molt'anni tenevano sconvolte tutte le città, ed i Cardinali non erano esenti dallo spirito di fazione, che dominava nella patria d'ognuno d'essi; quindi ciascuno era intento, che non prevalesse nella scelta per il Pontificato qualche rivale. Iddio però da provvido regolatore della sua Chiesa scelse *Gregorio* per suo Vicario, perchè mettesse fine a questo disordine. Il *Panvinio*, che describe, e allo stesso tempo compiangi le dissensioni dei Cardinali, afferma che essi non erano rinchiusi ancora in Conclave, ma che ogni giorno di buon mattino, se erano in Roma, si univano nel Laterano, o in S. Pietro, e s'erano fuori di Roma nella Chiesa Cattedrale della Città, ove si ritrovavano (a): egli però fal-

---

(a) *Franc. Pagi in Brev. Vol. III. p. 385.*

la, perchè consta, che *Rainerio Gatto* Vice-  
 Prefetto di Viterbo, e *Alberto di Monte bono*  
 Magistrato della stessa città rinchiusero i  
 Cardinali in Conclave, affine di obbligarli  
 ad affrettare l'elezione, ciò che si rende evi-  
 dente dalla lettera scritta ai suddetti due sog-  
 getti dai Cardinali rinchiusi, in cui chiedeva-  
 vano, che fosse levato dal Conclave *Enrico*  
 Cardinale Ostiense pericolosamente ammalato.  
 Ma ciò che allora parve forzato, divenne poi  
 volontario, e passò in Legge della Chiesa,  
 poichè *Gregorio* Pontefice dotato di spirito  
 veramente apostolico, e penetrato altresì del  
 gravissimo sconcerto avvenuto nella sua  
 elezione, si prese a cuore di prevenire con  
 tali regolamenti le future elezioni, che più  
 la Chiesa non si trovasse esposta a sì lunghe  
 Sedi vacanti per ragione delle differenze tra  
 gl' Elettori. *Alessandro III.* aveva tagliata  
 la radice di molt' inconvenienti, escludendo i  
 Laici da ogni influsso nell' elezione, ma era  
 d'uopo scegliere quei mezzi, che fossero più  
 efficaci ad assicurare la unione degli animi  
 dei Cardinali: e questo fu il gran pensiero di  
*Gregorio X.* nella convocazione del Concilio  
 Generale di Lion detto il secondo, e che s'  
 incominciò a' 1. di Maggio del 1274.  
 Fino a 500. Vescovi, 70. Abati, ed al-

tri 1000. Ecclesiastici rispettabili per la dottrina, e per il zelo degl'interessi della Religione vi concorsero; congresso invero il più riguardevole, e numeroso, che siasi mai veduto nel Cristianesimo (a), e celebratosi altresì con tutto il decoro degno della Chiesa universale, essendone Presidente lo stesso Capo Visibile, il quale ne fece solennemente l'apertura presenti *Giacomo* Re d' Aragona, e gl' Ambasciatori dei Sovrani di Francia, di Germania, d' Inghilterra, di Sicilia, e di molti altri Principi, siccome pure i Deputati di molti Vescovi, e Capitoli. Ommetter debbo perchè alieni dal mio istituto i molti Canoni decretati in questo sì rispettabile Consesso, tra i quali quello della riunione dei Greci coi Latini tanto sospirata dagli ultimi Predecessori di *Gregorio*, e per la cui felice esecuzione tanto erasi affaticato; e mi restringo alla sola Costituzione riguardante l' elezione dei Papi, che chiama giustamente la nostra particolar attenzione per esser la medesima la più importante, e la più dettagliata, che sia stata approvata dalla Chiesa

(a) *Protom. Lucen. lib. 23. Hist. Eccl. c. 3.*  
*Rayn. an. 1274. S. 50. 51. Spond. S. 13.*

per la saggia direzione dell' elezione Pontificia. Or nella 4 sessione tenutasi ai 6. di Luglio, giorno appunto, in cui fu fatto l'atto solenne della mentovata riunione col pieno riconoscimento del Primato di giurisdizione del Romano Pontefice, presentò *Gregorio* alla considerazione del Concilio la Costituzione regolativa dell' elezione, la quale fu considerata, e discussa con somma attenzione per alcuni giorni, e finalmente accordatisi i diversi pareri venne pienamente approvata dal Concilio ai 16. di Luglio in cui fu tenuta la quinta sessione. La Costituzione incomincia: *Ubi periculum* e viene riportata dal *Panvino* nelle note al *Platina*, la quale si riduce alle seguenti leggi.

I Cardinali residenti nella città, ove accaderà la morte del Papa, attenderanno per dieci giorni i Cardinali assenti.

Passati i dieci giorni si raduneranno nel Palazzo, ove risiedeva il Papa, e si contenteranno d'un solo domestico.

Viveranno tutti in una stessa sala, che si chiamerà Conclave senza veruna divisione di muraglie, e con una sola porta chiusa in guisa tale, che nessuno possa sortirne, o entrarvi.

Nessuno avvicinarsi potrà ai Cardinali, ne



parlare con essi in segreto se non col consenso di tutti i Cardinali presenti. Non si potrà mandar loro dei biglietti, nè ambasciate sotto pena di scomunica.

Per una piccola fenestra sarà somministrato ai Cardinali il cibo necessario. Che se passati tre giorni del loro ingresso nel Conclave non sia stata fatta ancora l'elezione, allora nei cinque giorni immediati sarà ridotto il cibo ad una sola vivanda tanto nel pranzo, quanto nella cena, e dopo i suddetti cinque giorni non altro che pane, ed acqua verrà loro dato fintanto che non sia eletto il Papa.

Durante il Conclave nulla riceveranno i Cardinali dalla Camera Apostolica, nè dagli altri beni della Chiesa Romana. Non s'intrigheranno in altri affari fuori dell'elezione, eccettuato il caso di qualche pericolo, o bisogno evidente.

I Cardinali che non fossero entrati a suo tempo nel Conclave, e sortitine senza motivo legittimo, non vi potranno più entrare; gli ammalati però ristabilitisi, e gli assenti potranno entrarvi, arrivando a tempo che l'elezione non sia ancora fatta.

Se mai il Papa muore fuori della residenza, i Cardinali si raduneranno nel Palazzo Vesco-vile della città più vicina, nel cui territorio,

o diocesi sia morto, se non che fosse quella città soggetta all'interdetto; ed in tal caso nella più vicina.

Il Signore, o i Magistrati della città, in cui si terrà il Conclave faranno osservare tutto quello che di sopra è stato ordinato, non aggiungendo nuovi rigori ai Cardinali, il tutto sotto pena di scomunica, e d'interdetto, e del più rigoroso, che possa imporre la Chiesa.

I Cardinali non faranno tra di loro alcuna convenzione, o giuramento, nè si piglieranno alcun impegno sotto pena di nullità, ma procederanno all'elezione di buona fede senza pregiudizj, nè passione, non avendo altro in mira, che il vantaggio della Chiesa.

Si faranno in tutto il Cristianesimo pubbliche preghiere per l'elezione del Papa.

Queste sono le Leggi, o regole prescritte dall'ottimo Pontefice *Gregorio X.* nella sua famosa Costituzione per l'elezione del Capo Visibile della Chiesa, le quali sono state poi confermate da altri Papi, e osservate fino al presente, eccettuato qualche cambiamento fatto intorno alla quantità del cibo. D'opo non è di chiamare la considerazione dei Fedeli sulla somma autorità d'essa Costituzione, che porta in fronte la conferma del Concilio più ri-

spettabile della Chiesa, e nonchè temerario, ma scismatico eziandio sarebbe colui che ardisse di rigettarla.

Appena fu terminato il Concilio Generale, licenziati i Padri dal Sommo Pontefice che giunsero a Lione i Legati di *Ridolfo* Conte di Habspurch, e Signore d'una gran parte dell'Alsazia eletto Re di Germania, e Imperatore dei Romani e si presentarono a *Gregorio* per prestargli ubbidienza, ed ottenere da esso lui la conferma dell'elezione fatta. Lo stesso *Gregorio* informato dell'egregie doti di cui era fornito il Conte di Habspurch erasi maneggiato appresso gli Elettori Germanici, affinchè non curate le ragioni per cui pretendeva *Alfonso* Re di Castiglia di arrogarsi la Corona Imperiale, fosse preferito, confidando che egli sarebbe un vero Protettore della Chiesa, mantenendola ne' suoi diritti, e difendendole i suoi dominj. (a) *Gregorio* punto non s'ingannò, imperocchè *Ridolfo* prima per mezzo de' suoi Legati, e poi in persona, confermò alla Chiesa Romana tutte le terre, e Provincie espresse nei diplomi di *Ludovico Pio*, di *Ottone I.* e di *Arrigo I.* e tutti i beni, e privilegi, e diè

---

(a) Rayn. an. 1275. § 37. 44. 47.

parola di non molestare il Re *Carlo d'Anjou* nei possessi delle due Sicilie. Ciò che egli adempì con somma fedeltà, essendosi condotto da Principe veramente pio, e religioso, e sommamente rispettoso della Sede Apostolica, degno Personaggio, dal qual discende la tanto rispettabile augusta Casa d'Austria. Morto *Gregorio X.* in Arezzo con grande fama di santità ai dieci di Gennaio del 1276. fu fatta l'elezione dai Cardinali di *Innocenzo V.* a norma di quanto era stato prescritto nella Costituzione di *Gregorio*, e similmente fu osservata nell'elezione d'*Adriano V.* questi però essendo molto avanzato in età avea patito molto nella ristrettezza del Conclave, onde era intenzionato di modificare la suddetta Costituzione: essendo però morto nel trigesimo nono giorno del suo Pontificato non ancora consacrato non potè eseguire il suo disegno. I Cardinali però ai quali rincreseva il rigore della Costituzione, attesa la volontà manifestata da *Adriano*, credettero di poter esentarsi dalla perfetta osservanza nella nuova elezione da farsi in Viterbo, ove era morto *Adriano* ai 18. d'Agosto del 1276. onde non si presero gran pensiero di rinserrarsi in Conclave dopo il nono giorno della morte del Papa. Si fatta negligenza scontentò talmente

si il Magistrato, che il popolo Viterbo, che all'improvviso vennero alla risoluzione di rinchiudere i Cardinali in una sala del Vescovato in un giorno, ove tutti trovavansi radunati, e minacciati dalla fame dovettero loro malgrado indursi a fare l'elezione senza ulteriore indugio. Nella giornata pertanto dei 13. di Settembre elessero di unanime consenso Sommo Pontefice *Pietro Spagnuolo* Cardinale Vescovo di Tuscolano uomo dottissimo, che fu chiamato *Giovanni XXI.* il quale disapprovando la condotta violenta del Magistrato, e del Popolo appena fu proclamato che comandò fossero inquisiti, e gastigati i Capi dell'attentato commesso contro Cardinali, e non contento di ciò sospese l'esecuzione della Costituzione. Difatti come scrive il *Panvinio Nicola III. Martino IV. Onorio IV. Nicola IV. e Celestino V. (a)* furono eletti, esentandosi i Cardinali dal regolamento prescritto nella nota Costituzione non in tutto, ma in gran parte. Nell'elezione di *Nicola III.* erano ridotti i Cardinali a soli otto, ed avvegnachè vi fosse gran divisione tra i medesimi, motivo per cui stette vacante la S. Sede per

---

(a) *Rayn. an. 1276. § 29. 45. Spond. § 5.*

sei mesi, non pertanto nessuno ardì di voler ingerirsi nell'elezione lasciando i Cardinali in libertà dopo che i medesimi nell'elezione di *Lucio III.* nell'anno 1181. incominciarono ad eseguire da se soli l'elezione come abbiam detto a suo luogo. Nell'elezione però di *Martino IV.* il Re *Carlo* di Napoli, obbliatosi degli obblighi contratti colla S. Sede per la corona ricevuta, volle farsi colla violenza arbitro della scelta, pretendendo che cadesse su di un Francese. I Cardinali erano divisi in due partiti, uno era quello degl'*Orsini* parenti del Papa *Nicola III.* (a) della loro Famiglia, i quali si sforzavano con tutto il calore che fosse eletto un Italiano; l'altro, in cui comparivano capi gl'*Annibaldeschi* n° era il vero motore il Re *Carlo* che voleva a tutti i patti un Francese; egli però disperando di poter riuscire nel suo disegno ricorre alla forza; e perciò dopo quattro mesi, e più che erano in Conclave per mezzo di *Riccardo* degl'*Annibaldeschi* Podestà di Viterbo fece rinserrare in una camera i due Cardinali *Orsini*, ed il Cardinale *Latino* Nepote pure per sorella del

---

(a) *Rayn. an. 1281. § 1. 3. 6. 14. Spond.*  
 § 1. 2. 4. 6. 9.

Papa defonto, e li fece trattare a solo pane, ed acqua fintanto che si piegarono alla scelta d'un Cardinale Francese. Questi fu il Cardinale *Simone* di S. Cecilia nato in Brie vicino a Parigi, il quale venne eletto ai 22. di Febbraio del 1281. e preso il nome di *Martino IV.* si trasferì ad Orvieto per esservi coronato, non volendo restare in Viterbo, che assoggettò all'Interdetto per ragione della violenza usata con i tre mentovati Cardinali.

L'elezione di *Onorio IV.* fu quietissima e sollecita, non così quelle di *Nicola IV.* e di *Celestino V.* essendo restata vacante la S. Sede dopo la morte d'Onorio più di dieci mesi, e dopo *Nicola IV.* due anni, e tre mesi. Il motivo della prima Sede Vacante fu il timore entrato nei Cardinali di soccombere, essendo morti nel principio del Conclave in pochi giorni sei di essi; onde gl'altri timorosi abbandonarono il Conclave, attribuendo la perdita dei compagni al gran caldo, che soffrivano nelle ristrettezze del Conclave. Rinfrescatasi però la stagione tornarono in Conclave i rimanenti Elettori, e dopo aver offerto inutilmente per due volte il Pontificato al Cardinale *Girolamo* Vescovo di Palestrina, che non volle accettare, elessero

finalmente il Cardinale *Girolamo Tineo* (a) ministro Generale dei Minori Conventuali di S. Francesco ai 22. di Febbraro del 1288. che prese il nome di *Niccolò IV.* Il motivo della seconda molto più lunga Sede Vacante fu la grande divisione, che dominò nel Conclave composto di soli dodici Cardinali, due dei quali erano Francesi, quattro Lombardi, e sei Romani: divisi in due fazioni; dell'una si fece capo il Cardinale *Matteo Rosso degl' Orsini*, il quale aderiva al partito del Re *Carlo II.* di Napoli; dell'altra l'era il Cardinale *Jacopo Colonna*, (b) la cui famiglia era contraria a quella degl' *Orsini*, diventate ambedue molto potenti in Roma; onde cercava che fosse eletto Papa uno del suo partito. *Niccolò IV.* era morto ai 4. d'Aprile del 1292. ed in tutto il rimanente del suddett'anno non poterono accordarsi i Cardinali. Nel seguente anno essendo insorti dei gravissimi tumulti in Roma per cagione dell'elezione del Se-

---

(a) *Rayn. an. 1288. S. I. 7. 24. 29. Spond. S. I. 10. 21.*

(b) *Rayn. 1204. S. 3. In seqq. Spond. S. 5. In seqq.*



natore con molte ruberie, saccheggi, ed omicidi, non credendosi sicuri in Roma i Cardinali per timore delle prepotenze dei diversi Capi dei faziosi se ne partirono tutti eccettuati tre: chi passò a Viterbo, e chi a Rieti. Dopo molti maneggi fu finalmente risoluto che tutti si radunassero in Perugia ove incamminatisi sul fine dell'anno 1293. s' incominciò a trattar di nuovo dell' elezione: non volendo però nessuno dei due partiti cedere all'altro per il bene nonchè necessità della Chiesa, si consummò l'inverno, ed anche la primavera dell'anno seguente 1294. senza nulla concludere fintanto che passando per Perugia di ritorno dalla Francia il Re *Carlo II.* di Napoli insieme col suo figliuolo *Carlo Martel* Re d'Ungheria talmente esortò i Cardinali a sollecitare l'elezione, ed a deporre ogni spirito di partito nella scelta del Soggetto, che dovea essere innalzato al più sublime grado nella Chiesa, che incominciarono i Cardinali a pensar seriamente a terminare il grand'affare, da cui dipendeva la quiete della Chiesa: vi si aggiunsero le rappresentanze mescolate con minacce dei Cittadini di Perugia, i quali presero delle provvidenze poco grate agl' elettori: onde finalmente alle richieste del Cardinale *Latino* Vescovo d'O-

stia, e Decano del Sacro Collegio di scegliere per Papa *Pietro di Morrone* Sacerdote che menava vita eremitica nella montagna di Morrone territorio di Sulmona, con grande fama di santità, si accordarono tutti i Cardinali ad elegerlo con una mirabile unione di sentimenti dopo tante dissensioni. Gli furono subito spediti tre Vescovi con altre persone a portargli la nuova, supplicandolo vivamente ad accettare la Dignità offertagli, e venirsene senz'indugio a Perugia per esservi coronato. Pieno di stupore *Pietro* ricusò quanto potè il Papato, ma vinto dalle preghiere de' Vescovi, e dalle replicate lettere dei Cardinali, ma molto più dalle vive istanze di *Carlo II* Re di Napoli, e del suo Figlio *Carlo Martel*, che andarono a trovarlo, condiscese, e si mise in viaggio per l'Aquila. I due mentovati Sovrani con molti dei Cardinali gli vennero incontro con grande comitiva, e concorso di popolo. Avvicinandosi alla città gli fu presentato un bel Destriere, perchè montato in esso vi facesse il pubblico ingresso, egli però lo rigettò, e scelse un giumento sul qual montato, e accompagnato dai due Re, che con grande esempio d'umiltà Cristiana presero le redini del giumento, entrò nella città in mezzo ad

una moltitudine innumerabile di gente mos-  
 sa sì dalla novità, che dalla santità di vita  
 dell'Eremita chiamato ad occupare così ec-  
 celsa dignità. Iddio però si degnò con un  
 miracolo di approvare l'umiltà, e atto di  
 disprezzo del mondo del suo servo eletto per  
 suo Vicario, imperocchè come scrivono *Pie-  
 tro d'Alliaco, e Matteo Vermonasteriense*, nel  
 mentre *Celestino* camminava col suo giumen-  
 to, venivan condotti molti ammalati appres-  
 so lui, (a) per essere guariti, toccando le  
 di lui vestimenta; un uomo che aveva preso  
 sopra di se un suo figlio difettoso di ambe  
 le gambe, non potendo mai avvicinarsi al  
 Papa per ragione della gran folla, appena si  
 accorse, che era smontato dal giumento, si  
 accostò come potè, e pieno di fiducia collocò  
 sopra l'animale il figlio, il quale alla vista di  
 tutti restò sano, ricuperando l'uso delle gam-  
 be. Uno dei primi pensieri di *Celestino V.* ap-  
 pena passati i giorni di pubbliche allegrezze  
 per la sua coronazione fu di rinnovare la  
 costituzione di *Gregorio X.* sull'elezione dei  
 Papi massimamente intorno alle ristretezze

et non erubescere potest non ibi obsequium habet  
 et in hunc locum habet anachronismum alla ecclesia et si

(a) *Petr. d'Alliaco in vita Celestini lib. 2.  
 c. 2. Matt. Vermonast. instit. ad ann. 1294.*

prescritte del Conclave trascurate nell'ultime elezioni, e dalla cui trascuraggine n'era risultato con tanto discapito della Chiesa il recente lunghissimo Interpontificio. Quindi prima di partire dalla città d'Aquila ne rinnovò l'osservanza con un decreto dei 21. Settembre del 1294. Ma entrato in sospetto, che i Cardinali i quali si trattenevano in Perugia avendo obbligato il Re Carlo di Napoli con giuramento, che in caso di morte del Papa nel suo viaggio, che era per intraprendere per Napoli, non li forzerebbe a rinchiuersi in Conclave, potrebbero eludere il suddetto decreto, irritò con un nuovo decreto il giuramento prestato dal Re, e giunto a Napoli confermò di nuovo la Costituzione Gregoriana con altro decreto dei 15. d'Ottobre dello stesso anno, aggiungendovi di più la circostanza, che in qualunque caso restasse Vacante la Sede Apostolica o fosse per morte del Papa, o per rinunzia, che dovesse avere il suo pieno effetto la Costituzione. Egli prevede il caso prossimo della rinunzia nella sua persona, imperocchè trovandosi inquieto di non poter attendere con tutta la quiete alla meditazione, ed agl'altri esercizi di pietà, di religione, e di penitenza, ai quali erasi dedicato per tant'anni nel de-

deserto, e non poco imbarazzato nel maneggio degli affari politici, annessi alli spirituali del Pontificato risolse di ritirarsi dal governo, lasciando in libertà i Cardinali di passare all'elezione d'un nuovo Sommo Pontefice. (a) Avvegnacchè il Re Carlo di Napoli si opponesse alla di lui risoluzione, temendo che ne risultasse dalle dissensioni dei Cardinali un'altra lunga Sede Vacante, saldo però *Celestino* nel suo disegno, ed esortato dal Cardinale *Benedetto Gaetano*, che era il suo principale Consigliere pubblicò la Bolla, che incomincia: *quoniam de renunciatione*, in cui dichiarò essere lecita la rinunzia del Papato, e senz'indugio alla presenza dei Cardinali stando in Napoli ne fece la solenne rinunzia, e deposti gli abiti Pontificj si prostrò con grande umiltà ai piedi dei Cardinali. Questi unitisi immediatamente in Conclave undici giorni dopo elessero Papa il mentovato Cardinale *Benedetto Gaetano*, che prese il nome di *Bonifazio VIII*. *Celestino* deposto il Pontificato altro non sospirava,

---

(a) *Protom. Lucensis Hist. Eccl. lib. 24. cap. 31. Petr. d'Alliaco in Vit. Celestini V, Jacob. Caret. Card. de Celest. Canon. lib. 1.*

che di ritornare all'amato deserto: ma *Bonifazio*, da uomo cauto, e geloso non meno della sua dignità, sotto il pretesto, che se mai il santo vecchio fosse lasciato in libertà, potesse esser sedotto da qualcheduno a riassumere il Papato, lo fece tradurre in Napoli, ed indi rinchiudere nella rocca di Fumone, ove terminò santamente la sua vita ai 19. di Maggio dell'anno seguente 1296. in età d'anni 86. Sebbene *Bonifazio* irritò alcuni decreti del suo Predecessore *Celestino*, che sortito non aveano ancora l'effetto, non pertanto conoscendo la necessità di mantenere salda la Costituzione di *Gregorio X.* confermò i due decreti di *Celestino* riguardanti la osservanza della medesima. Difatti nell'elezione immediata di *Benedetto XI.* proclamato Papa ai 32. d'Ottobre del 1303. fu intieramente messa in esecuzione. Non così in quella di *Clemente V.* eletto ai 5. di Giugno del 1305. in Perugia ove era morto *Benedetto XI.* I Cardinali si curarono poco dell'esatta osservanza dei regolamenti con tanta prudenza prescritti da *Gregorio X.* ad onta della conferma rammentata fatta dei medesimi da *Celestino V.* e da *Bonifazio VIII.* ed il frutto ne fu una lunga Sede Vacante, durante la quale benchè racchiusi soltanto in Conclaye,

mancarono massimamente nella comunicazione coi Laici. Undici mesi durò il Conclave, ed altrettanti durò la discordia, poichè divisi in due partiti, gli uni volevano un Papa Italiano, dei quali n'erano capi i due Cardinali *Matteo Rosso degl'Orsini*, e *Francesco Gaetano* nepote del Defonto Papa *Bonifazio*; gl' altri volevano un Francese, i quali avevano alla testa i due Cardinali *Napoliene degl'Orsini*, e *Niccola da Prato* molto addetti a *Filippo* Re di Francia, il quale per le differenze avute col Papa *Bonifazio* era stato dal medesimo scomunicato; onde i due mentovati Cardinali si maneggiavano con gran calore, perchè venisse eletto un Pontefice, che riprovasse la condotta di *Bonifazio*. Il Re *Carlo II.* di Napoli ed i Signori *Colonna* fomentavano pure coi loro raggiti la divisione. Intanto il Magistrato di Perugia vedendo che l'affare andava troppo in lungo, cominciò a restringere i Cardinali, sminuendo loro il cibo quotidiano, affine d'indurli all'unione. Ciò diede motivo all'astuto Cardinale *da Prato* di proporre al Cardinale *Gaetano* il ripiego che il di lui partito proponesse tre soggetti oltremontani stimati degni del Pontificato, che egli col suo eleggerebbe senz'indugio uno dei tre. Accettatò il progetto, fu

rono subito proposti dal *Gaetano* tre Prelati Francesi , ed in primo luogo *Bertrando del Gotto* , o degl' *Aguti* Arcivescovo di Bourdeaux creduto contrario al Re di Francia. Intanto il Cardinale *da Prato* avea avvisato segretamente il Re Filippo della disposizione degl'animi in favore dell'Arcivescovo di Bourdeaux, onde procurasse di tirarlo al suo partito. (a) Difatti come scrivono *S. Antonino*, *Villani*, il *Muratori*, ed altri, il Re si abboccò coll'Arcivescovo, e si vuole, che ottenute da lui certe condizioni spedì un messo al Cardinale *da Prato* col consenso di scegliere l'Arcivescovo. Comunque la bisogna andasse, venne scelto dal Cardinale *da Prato* e proposto ai Cardinali il *Bertrando* Arcivescovo, e adottato unanimemente da tutti fu proclamato Sommo Pontefice col nome di *Clemente V.* e tosto gli furono mandate le lettere di avviso, supplicandolo a portarsi sollecitamente a Perugia. Egli però intesa la sua elezione, e accettata, non volle passare in Italia, ma scelse la città di Lion, ove fece intendere a tutti i Cardinali,

---

(a) *S. Anton. Chron. tit. 21. c. 1. Giov. Villani lib. 1. c. 80. Muratori an. d'Ital. an. 1305.*



che vi si trasferissero senz'indugio, perchè in essa voleva esser coronato. Questa risoluzione di Clemente dispiaque oltremodo ai Cardinali, i quali gli fecero vive rappresentanze per rimuoverlo da sì fatto pensiero. Tutto fu inutile, poichè egli senza perdita di tempo si trasferì a Lione, e prima d'esser coronato incominciò a dar mano agl'affari della Chiesa universale, dispensando grazie, e facendo diversi decreti coll'apporvi il suo nome, come se fosse già stato coronato, e perchè qualcheduno cominciò a mettere in dubbio l'uso della sua piena autorità, egli autenticò con una Decretale la sua condotta, comminando la scomunica a chi sentiva in contrario. Fermo nella sua risoluzione obbligò finalmente i Cardinali a portarsi a Lione, ove fu coronato nella Domenica infra l'ottava di S. Martino del suddetto anno 1305. *Clemente V.* fu il primo che stabilì la sua corte in Francia, essendosi fissato poi in Avignone nel 1309. ove vi dimorarono i suoi successori fino al 1377. La lunga dimora de' Sommi Pontefici in Francia fu cagione di grandi sconcerti in Italia e di nuove divisioni fra i principali Signori Romani: alcuni Scrittori di questo tempo biasimarono molto la condotta di *Clemente*, pretendendo, che

altro luogo non conveniva ai Papi fuori di Roma. Egli è verissimo che *Pontificis sedes* come scrive il Petrarca *antiqua, & vera, & propria, & publice utilis, & universo expediens Roma est*. Nonpertanto essendo il Romano Pontefice Vescovo universale di tutti i Fedeli Cristiani, abbenchè si trovi lontano da Roma, non cessa d'esserne il Vescovo particolare, e perciò opportunamente scriveva S. Pietro (a) Abbate di Clugni ad Innocenzo II. *Ubicumque occurrerit habitatio vestra, manebit ubique vobiscum obedientia, & devotio nostra; quoniam & secundum Poetam* (Lucan. l. 5. 4. 28.) *Vejos habitante Camillo illic Roma fuit, & Petrus in carcere, Clemens in exilio, Marcellus in Catabulo non minus, quam Laterani Ecclesie praesuerunt, & oves Christi eis ut veris Pastoribus obedierunt*. E l'autore della Glossa ad Joan. XXII. Extrav. *Execrabiles de Praebend. & dignit. dice. Ubi est summus Episcopus, qualis est Papa, ibi est Romana Ecclesia, ibi est Sedes Apostolica*. A' nostri giorni ci è toccato di vedere Pio VI. cacciato dalla sua Sede nonchè spogliato di tutti i

(a) S. Petr. Ab. Clun. ep. l. 1. 1. ad Innocentium II. Tom. 22. Bibl. Patr. p. 816.

suoi dominj, e chi è quel cattolico, che per-  
ciò lo creda decaduto dal Pontificato Roma-  
no? Afflige ciò è vero le anime buone, ed  
i veri Fedeli nè gemono intimamente; però  
non si sgomentano, e non perdono di vista,  
che la Chiesa *fundata est supra firmam petram,*  
*& portæ inferi non prævalēbunt adversus eam:*  
onde sono certi di poter un giorno dire;  
*Cantemus Domino, gloriose enim magnificatus*  
*est, equum, & ascensorem projecit in mare.*  
Quel Dio grande che abita nei cieli, e che  
tant'altre volte ha dissipato i consigli degl'  
empj *irridebit eos:*

Ritorniamo ora a *Clemente V.* il quale co-  
me abbiam detto essendo debitore in gran  
parte del suo innalzamento a *Filippo Re di*  
*Francia,* si mostrò molt'inclinato a seconda-  
re le sue pretensioni, e contentarlo piena-  
mente. Essendo però alcune delle sue richie-  
ste ingiuste, ed altre dubbiose *Clemente* per  
non irritarlo si appigliò ad un ripiego sugge-  
ritogli dal Cardinale da *Prato* il quale da uo-  
mo avveduto conosceva, che il tempo suole  
non di rado sciogliere quegl'imbarazzi che

---

(a) *Murat. Ann. d'Ital. an. 1306. Rayn. ann.*  
*3304. S. I. 10.*

difficili sono all'umana industria. Il ripiego fu di proporre a *Filippo* la convocazione di un Concilio generale, in cui verrebbero esaminati massimamente sì la condotta di *Bonifazio VIII.*, che quella dei Templarj, che *Filippo* voleva che fossero distrutti, e si tratterebbero altri affari importanti al bene della Chiesa. Acconsentì mal volentieri *Filippo*, e fu scelta la città di Vienna nel Delfinato pel luogo del Concilio, da incominciarsi al 1. d'Ottobre del 1310. Giunto il tempo fissato, si trovarono in Vienna 300. Vescovi oltre i due Patriarchi di Rito Latino ed Armeno, ed un gran numero d'altri Prelati minori ed Ecclesiastici, ed il Papa medesimo nel giorno 16. Ottobre con una sua orazione fece l'apertura, esponendo tre punti principali da trattarsi, e risolversi in quella sacra Assemblée, vale a dire la causa dei Templarj accusati, i soccorsi di terra santa, e la riforma dell'Ecclesiastica disciplina. Si tennero diverse sessioni nelle quali si risolsero varj punti, che ommetto, per essere alieni dal mio oggetto, massime la soppressione dei Templarj, e la condotta di *Bonifazio* valorosamente difesa da tre Cardinali contro le vane accuse del Re *Filippo* ed altri punti che possono vedersi appresso il *Baronio*, *Natal Alessandro*,

*Francesco Pagi*, la collezione dei Concilj del *Labbe*, il *Biner*, *Bernardo Guido* nella vita di *Clemente V. inter scriptores rerum Italicarum* tom. 3. pag. 674. il *Muratori*, il *Fleuri* ed altri; onde io mi restringo a parlar soltanto della Costituzione di *Clemente*: *Ne Romani electioni Pontificis* approvata nel suddetto Concilio Viennese. In essa Costituzione dopo aver approvata quella di *Gregorio X.* (a), scioglie il dubbio da alcuni promosso, se al Collegio dei Cardinali fosse lecito di modificare la mentovata Costituzione, risolvendo, che in Sede Vacante non potessero i Cardinali esercitare per nessun conto la giurisdizione Papale se non nei casi, in cui lo permette la stessa Costituzione di *Gregorio X.* approvata nel Concilio Lugdunense, la quale non poteva essere cangiata, nè alterata, nè in tutto, nè in parte dai Cardinali: risolve pure, che le cariche del Camerlengo, e Penitenziere Maggiore durar debbano in Sede Vacante, e durante la medesima possono i Cardinali eleggerne altri in caso di morte. Ordina di più, che in caso di morte del Papa fuori della sua residenza, si debba fare l'elezione del nuovo Papa nella città, ove si faceva l'u-

---

(a) *Ray. an. 1311. l. 142. Spond. ff. 1.*

dienza delle cause Ecclesiastiche, abbenché fosse sospesa, se non che fosse stato prima risoluto di trasferir altrove la curia: previene che nel caso, che i Cardinali fossero tutti sortiti dal Conclave, obbligati sieno a rientrarvi, e ripigliare l'affare dell'elezione nello stato, in cui era stato lasciato. Risolve finalmente, che se alcun Cardinale fosse stato scomunicato, o interdetto, non perciò dovrà essere escluso dal diritto di eleggere. Questa Costituzione fu poi confermata, e registrata nelle Clementine dal Papa *Giovanni XXII*. Il *Panvinio* nelle note fatte alla vita di *Clemente V.* del *Platina* aggiunge la maniera osservata allora, ed in seguito nell'elezione dei Papi, la quale viene pure descritta dal *Ciacconio*, da *Francesco Pagi*, dall'anonimo annotatore delle Vite dei Pontefici del *Platina* in 4. Volumi, e da altri biografi dei Papi, e che io stimo ancora conveniente d'inserire in questo luogo colle parole dello stesso *Panvinio*.

*Modo di creare li Pontefici Romani.*

Entrati i Padri nel Conclave tutto il seguente giorno intero consumano in formar leggi sommamente necessarie all'incorrotta, ed intera amministrazione, e governo del Romano

Pontefice. Alle quali qualunque dei Padri con giuramento, e promissione a Dio, promette di obbedire, s'egli sarà fatto Pontefice. Fornite queste cose, assegnano alla Congregazione il giorno determinato nel quale ballottar si deve. La mattina del quale tutti i Padri vestiti di veste lunghe aperte dinanzi, che crocchie chiamano, vengono nella cappella, dove si serba il Corpo di Cristo. Ivi celebrano la Messa dello Spirito Santo, la quale fornita, tutti si acconciano nei loro luoghi per le sedie. Quelli i quali alcuno di loro vuole eleggere, lo scrivono in una cedola di carta, e serrata, la segna con il suo anello. Di poi tre dei Padri, cioè il Decano dei Preti, che è il primo Cardinale, ed i due primi Diaconi ascendono all'altare, e pigliato il Calice, col quale il giorno si è celebrato, lo pongono in mezzo dell'altare, presenti tutti i Guardiani, e gli astanti a questo. Fatte queste cose collo stess'ordine vanno là tutti gli altri Padri, ed inginocchiati innanzi all'altare, ciascuno pone nel Calice la sua carta segnata. Ciò da tutti fatto, uno di quelli tre detti innanzi, esso calice innalzato, lo mostra a quelli che nel luogo più inferiore seggono, stando in piedi nel mezzo delle sedie, dove possono esser non solamente veduti,

ma eziandio uditi dalli circostanti, e numerano subito le carte, delle quali poichè il numero si accorda, ognuna d'esse carte è dal Decano aperta, la dà al Diacono vicino da esser letta, e con alta voce pronunciata, ciascuno dei Padri tenendo in mano la carta, e bollettino di quelli, che ha qualunque nella sua cartella di propria mano notato. Ma niuno per la Costituzione di *Alessandro III.* puole esser tenuto Papa, se avuto non avrà i due terzi delli Cardinali. Il qual numero se per li bollettini è adempito, allora il Pontefice è creato, se non, è in libertà di qualunque dei Padri eleggere a voce chi vorrà, non essendo stato eletto quel da lui scritto. Il qual modo di elezione *accesso* cioè giunta è chiamato. Rare volte alcuno è eletto per bollettini, ma bene con questo aggiungervi le voci, l'opra vienè ad esser compita. E' ancora un altro modo di creare il Pontefice detto per adorazione, e questo è quando due parti dei Cardinali non aspettano lo scrutinio, ma quasi a voce di tutti, e comun consenso qualcuno dei Cardinali salutano Pontefice Romano, e lo adorano. In questo modo *Giulio III. Marcello II. Paolo IV.* ed altri furono creati, e fatti. Fin qui il Panvinio.

Questo è il metodo tanto lodevole, tan-



to conveniente, e tanto degno della prudenza della Chiesa prescritto per procedere all' elezione del suo Capo Visibile adottato dal Concilio Lugdunense sotto *Gregorio X.* confermato dal Viennese sotto *Clemente V.* e perfezionato con nuovi analoghi regolamenti in quest' ultimi secoli. Le varie dissensioni insorte tra gli Elettori non sono effetto d' un tal metodo, ma delle passioni, e diversi affetti, con cui alcuni individui entrano nel Conclave. Scordandosi qualcheduno dei saggi regolamenti prescritti, e non curando le pene Ecclesiastiche nelle Costituzioni Pontificie comminate, raggiira qualche volta l' elezione a proprio capriccio onde vengono secondati allo stesso tempo i disegni dei nemici della Chiesa, dando accesso non di rado in questo sommo affare all' influsso delle Potestà Laiche, come abbiám veduto che avvenne nell' elezione di *Clemente V.* Questi per altro ad onta delle promesse che si vogliono da lui fatte a *Filippo* Re di Francia, stette saldo in non voler mai condannare la memoria di *Bonifazio VIII.* come pretendeva a tutti i patti il Re. Iddio ha promessa la sua assistenza alla Chiesa; la fede di *Pietro*, e de' suoi Successori non è mancata mai, nè mancherà per l' avvenire; chiunque sia l' eletto, non sarà mai il mae-

stro dell' errore. L' affare dell' elezione è stato rimesso da Dio nelle mani degl' uomini, i quali non esenti dalle passioni, lo trattano alcuni secondo le diverse mire da cui sono animati, e dall' urto d' esse ne risultano gli scismi; ma la Chiesa assistita dallo stesso Dio affine di evitarli, ha fatti diversi cambiamenti nella forma dell' elezione adattati alle circostanze, e tempi, sempre però ha avuto in vista che la scelta cada sopra quel Soggetto che sarà stimato degno di esser' innalzato alla più sublime dignità, che possa cuoprire un mortale sulla terra. Allora vengono travestate le mire della Chiesa, quando i Politici con i loro raggiri, e le loro violenze inquietano i sacri elettori, fomentando la divisione tra i medesimi affine d'innalzare al Pontificato quel Personaggio sul quale potranno avere maggior ascendente. Si lasci in libertà la Chiesa, e non si vedranno degli sconcerati, e non si rinnoveranno gli Scismi.

Or venendo all' elezione di *Giovanni XXII.* successore di *Clemente V.* morto a Roquemau-  
re paese vicino ad Avignone ai 20. d' Aprile  
dell' anno 1314. questa pure non andò esente  
da disordini per le violenze usate da alcuni  
ambiziosi, e prepotenti. I Cardinali, che era-  
no in Carpentasso, ove si teneva l' audienza

delle cause Ecclesiastiche entrarono in numero di 23. in Conclave nel Palazzo Vescovile. Soli sei erano Italiani, il rimanente Guasconi, e Francesi. Ma dopo essere stati rinchiusi per tre mesi in circa senza potersi mai accordare, furono all'improvviso assaliti da molta gente armata stimolata da *Bernardo da Got*, e da *Raimondo di Guillelmo* Cardinali Nepoti del defonto *Clemente*, furono uccisi alcuni domestici addetti ai Cardinali Italiani, messo il fuoco ad alcuni quartieri della Città, e assediata le porte del Conclave, gridando di voler uccidere i Cardinali Italiani (a). Questi vedendosi in pericolo, ne sortirono segretamente, accordandosi tra di loro di rinchiusersi di nuovo il più presto, che sarebbe loro possibile, allontanandosi intanto da Carpentraso. Entrati nondimeno in timore di qualch'altra violenza, se mai ritornassero ad unirsi in Carpentraso, o in qualch'altra città vicina a norma della Costituzione di *Nicolò II.* si divisero di sentimento gl'Italiani dai Francesi, volendo quelli che dovesse scegliersi Roma come la vera Sede del Capo della Chiesa, e questi qualch'altra città della Francia. La

---

(a) *Rayn. an. 1316. §. 1. 2. 3. Spond. §. 1. 2.*

discordia dei sentimenti fu sì grande, che si passarono due anni in inutili maneggi con quanto dispiacere degl' uomini zelanti dell' onore nonchè degl' interessi della Chiesa, con altrettanto contento dei faziosi, ed empi, che con mille artifizj fomentavano la divisione degl' elettori. I due Re di Francia *Filippo il Bello*, e *Luigi X.* suo figlio si adoprarono con calore per unire i Cardinali a Lione, e *Filippo Conte di Potiers* Fratello del Re Luigi, addossatosi con impegno questo sì rilevante affare venne a capo di persuaderli a rinchiudersi di nuovo in Conclave a Lione, ove entrati ai 28. Giugno del 1316. in capo a 4. giorni elessero per Papa *Giovanni Euse* Vescovo Cardinale di Porto Francese, il quale prese il nome di *Giovanni XXII.* (a), e governò la Chiesa con grande zelo, e fermezza in tempi assai difficili. Non avendo egli voluto riconoscere per Imperadore *Ludovico* il Bavaro anzichè dichiaratolo decaduto dalla Dignità per la protezione accordata agl' Eretici, e Scismatici, e fino scomunicatolo, provò dal medesimo grandi vessazioni; poichè venuto *Ludovico* in Italia con un potente esercito, s'

---

(a) Rayn. an. 1328. § 3. 42. 43. Spond. § 2. 6.

impadronì di Roma, e di tutto lo Stato Ecclesiastico, e stimolato altresì da parecchi Scismatici, massime d'alcuni Frati Minori Francescani, i quali sotto il seducente titolo d'una somma povertà aveano messa la divisione nel loro ordine, e di più formata la Setta condannata dei *Fratricelli*, giunse all'eccesso di dichiarare in una pubblica assemblea eretico *Giovanni XXII.*, e deporlo dal Pontificato, e quindi all'altro attentato di nominare in sua vece Papa *Pietro Corbiere* Frate Minore, il quale con un apparente spirito di penitenza cuopriva una smisurata ambizione di figurare nel mondo. *Marsilio Ficino* di Padova Letterato di grido, e Consigliere di *Ludovico* fu il principale promotore di tali eccessi conformi alle ree dottrine da lui insegnate. Conciossiachè egli accordava all'Imperadore il diritto non solo di correggere, e punire il Vicario di Gesù Cristo, ma d'istituirlo eziandìo, e nonchè di deporlo. Sosteneva pure, che tutti gli ordini del Sacerdozio, Papa, Patriarca, Arcivescovo, Vescovo, Parroco, e semplice Prete erano uguali nell'autorità per istituzione divina, e che qualunque differenza di grado, e di potestà derivava tutto unicamente dalla concessione dell'Imperatore, il quale poteva a suo piacere riyocarla,

Chi non vede nei sentimenti dell' Eretico *Marsilio* l' Antesignano de' nostri moderni *Giansenisti*, i quali per perfezionare l' uguaglianza Ecclesiastica non hanno punto esitato di adottare l' anti-vangelica Filosofia de' nostri giorni? Non posso qui tacere un raro esempio di coraggio, e di zelo per la giusta causa del legittimo Papa dimostrato dall' illustre *Giacomo Colonna*, il quale si presentò al popolo Romano tutto stupefatto della deposizione fatta di *Giovanni* dall' Imperadore, e declamò lungamente contro un siffatto attentato, dimostrandone l' ingiustizia, e l' empietà, e senza verun timore mostrò al popolo la Bolla Pontificia, in cui era scomunicato *Ludovico*, e dopo averla affissa pubblicamente alle porte della Chiesa di S. Marcello se ne fuggì da Roma. Appena ne fu informato l' Imperatore, che montato in collera, lo volle nelle mani, ma tardi. Egli però meritamente venne premiato dal Papa per la sua intrepidezza.

L' Anti-papa *Pietro di Corbiese* che prese il nome di *Niccolò V.* (a) non contento d' aver usurpata la Dignità Pontificia, si precipitò

(a) *Rayn. an. 1330. S. 3. Io. Spond. S. 4. 6. Ptolom. Luc. Vit. Ioan. XXII.*

nell'altro eccesso di scomunicare, e fino a far abbruciare in statua il legittimo Pontefice *Giovanni*. Ma ravvedutosi poco tempo dopo del suo enorme fallo gli chiese umilmente perdono, rinunziando pubblicamente il Papato, pronto a ricevere qualunque penitenza. Lo assolse *Giovanni* e fattolo rinchiudere in una onorata prigione, vi morì tre anni dopo.

*Benedetto XII.* e *Clemente VI.* successori immediati di *Giovanni XXII.* furono eletti appena erano entrati i Cardinali in Conclave; tanta era la stima, che eravi in tutti dei talenti d'ambidue, e non sarà forse discaro ai lettori d'additare almeno di volo la somma venerazione in cui erano i Papi in quest'epoca. Non eravi affare di rilievo nonchè spirituale, ma eziandio politico nel Cristianesimo, in cui essi non vi avessero un grande influsso, e non di rado n'erano gli arbitri. L'armi spirituali della Chiesa erano temute nonchè rispettate; e l'uso frequente fattone dai Papi, abbenchè più volte producesse dal disgusto, e fino dal furore nei soggetti, che si stimavano offesi, nonpertanto manteneva certamente nel rimanente dei Cristiani il rispetto, e soggezione alla S. Sede, e erano riguardati con orrore gli anatematizzati. I Principi altresì stimavansi onorati di ricevere

dalle mani dei Papi le loro corone. E per tacer di molt'altri *Benedetto XII.* appena esaltato al trono Pontificio, ricevette gli omaggi del Re *Alfonso d' Aragona*, e di *Roberto di Napoli* per l'investitura dei loro regni. Il medesimo fu arbitro delle gravi differenze che durarono per molt'anni tra i Re *Edoardo d'Inghilterra*, e *Filippo di Francia*. Piacemi d'inserire qui ciò che scrive lo *Spondano* d'esso *Benedetto* allorchè rinnovò contro *Ludovico il Bavaro* le censure fulminate già da *Giovanni XXII.* (a). *Veritus autem, aggiunge, ne vacante Imperio, Italia ab aliquo hoste externo invaderetur, Lucchinum, Vicecomitem, Joannemque ejus Fratrem Archiepiscopum Mediolani, aliarumque urbium, quas possidebant Vicarios instituit, sub censu annuo decem millium nummorum auri. Eandem quoque potestatem Mastino, & Alberto Scaligeris Verona, & Vicentia sub censu quinque millium, Guillelmo Gonzagua Mantua, & Rhegia, Albertino Carraria Patavii, Opizioni Estensi Ferraria, Mutina, & Argenta, suo jure, (ut dicebat) tribuit, quamdiu Imperium vacaret, ac sibi placeret, eo quod vacante Imperio, omnis ejus*

(a) Ad an. 1340. P. 2. Sandin. Vit. Pontif.  
Vol. 2. pag. 539.



*potestas in Pontificem recideret, Jesu-Christi Supremi Regis unicum in terris Vicarium: Extensi vero etiam vestigali imposito, ut quotannis decem millia nummorum auri Ecclesie Romanae, cujus peculiaris dominii Ferraria erat, persolveret.* Dalle quali parole rilevasi di leggieri quale, e quanto grande fosse l'autorità del Romano Pontefice in quest'epoca, e parecchi altri esempj si potrebbero addurre dei Papi antecessori di *Benedetto XII.* come d'*Innocenzo IV.* di *Gregorio X.* di *Niccolò III.* di *Martino IV.* di *Niccolò IV.* di *Bonifazio VIII.* e di molt'altri che forniti di dottrina, di zelo, e di coraggio Apostolico si conciliarono la venerazione, e rispetto nonchè dei popoli, ma dei Principi eziandio, difendendo intrepidamente i diritti della Chiesa contro chiunque attentava contro di essi. A qual avvillimento sia giunta la Dignità Pontificia a nostri giorni d'uopo non è di rammentarlo. La pietà, la religione dei popoli, e il rispetto alla Santa Sede abbondò in quest'epoca, dilatandone forse oltre il convenevole i diritti, pretendendo che la Dignità Imperiale si rifondesse in quella del Sommo Pontefice per la ragione d'esser il Vicario di Gesù Cristo in terra, come insegnarono massime *Alvaro Pelagio,* e *Agostino Trionfi,* autori di quest'epoca;

ora però l'odierna Filosofia ha preso il partito contrario di renderlo il più dispregevole che sia possibile, affine di giungere al suo gran progetto di distruggere affatto la Religione, lusingandosi stoltamente di esserne venuta a capo, perchè lo ha spogliato de' suoi stati mediante i più neri tradimenti, e lo ha quasi impossibilitato a reggere la Chiesa, separandolo da' suoi consiglieri, e coadjutori nell'esercizio del suo Ministero. Avvi però la differenza ben lampante: la Religione dei Popoli, e dei Principi nel trasporto del suo rispetto verso la Santa Sede non violò nessun diritto né Divino, né umano; la Filosofia bensì nell'esecuzione del suo iniquo piano ha calpestato ogni principio di onestà, di giustizia, di fedeltà, ed ha rovesciato ogni ordine politico, morale, e religioso. Ripigliamo il filo storico dell'elezioni Pontificie, ed in quella di *Clemente VI.* che fu eletto ai 17. di Maggio del 1342, debbo aggiungerè che il motivo della di lui pronta creazione si fù, perchè informati i Cardinali, che il Re *Filippo* di Francia s'incamminava ad *Avignone* per fare cadere l'elezione d'un nuovo Papa sopra un Soggetto che fosse di suo genio, essi sollecitarono il grand'affare, e deponendo ogni spirito di partito proclamarono senza

perdita di tempo Pontefice il Cardinale *Pietro Rogero* Limosino, che prese il nome di *Clemente VI*. Il di lui Pontificato fu molto fecondo di grandi avvenimenti nei dieci anni, in cui egli tennè il governo della Chiesa essendosi procacciato il credito di Pontefice sommamente illuminato, vigilante, e zelante del decoro della Chiesa. Egli depose solennemente il tanto famoso Imperatore *Ludovico* il Bavaro confermando le sentenze pronunziate contro di lui da *Giovanni XXII.* e *Benedetto XXI.* (a), e vi aggiunse le comminatorie a chi l'avesse obbedito, o accolto, o dimorato seco, maledicendolo in nome di Dio, e della Chiesa, obbligando altresì gli Elettori a procedere all'elezione d'un altro Imperatore, e fu eletto *Carlo IV.* di Boemia. *Clemente* acquistò dalla Regina *Giovanna* di Napoli la contea d'Avignone, e siccome la corona di Napoli era debitrice alla S. Sede di grandiose somme, furono queste condonate, e di più le fece lo sborso di 80. mille fiorini d'oro Fiorentini. Ma perchè Avignone era feudo Imperiale come parte del Regno Arelatensè, ottenne *Clemente* dall'Imperato-

---

(a) *Rayn. ann.* 1344. *S.* 64. *Spond.* *S.* 8.

re Carlo IV. la cessione dei diritti Imperiali, onde n'entrò immediatamente in possesso come si rileva da *Francesco Nogueiri* nella Storia dei Vescovi di Avignone, dalle tre Vite di *Clemente V.* riportate dal *Baluzio* (a), e dagl' Annali del *Bzovio*. Tralasciando molte altre azioni luminose di questo gran Pontefice mi limito a rammentare la sua Costituzione sull'elezione dei Papi, che incomincia: *Licet in Costituzione* datata in Avignone agli 8. Dicembre del 1351. nella quale *Clemente* modera quella di *Gregorio X.* approvata dal Concilio Lugdunense intorno al numero dei domestici, e quantità di cibo d'accordarsi ai Cardinali durante il Conclave, permettendo che possano avere due persone addette al loro servizio, e sia amministrata maggior quantità di cibo dell'accordata da *Gregorio*, e con altre piccole commodità stimate convenienti, affinché i Cardinali non vi dimorassero scontenti. Cambiamenti per altro nulla alteranti i regolamenti essenziali della costituzione. Alla morte di *Clemente*.

---

(a) *Franc. Pagi in Brev. t. 4. pag. 141. Spond. ad an. 1348. S. 4.*

accaduta ai 6. di Dicembre del 1352. entrati i Cardinali in conclave in vece di dedicarsi soltanto al sommo affare dell' elezione del nuovo Papa a norma della costituzione di *Gregorio X.*, e di *Clemente V.* intentarono d' imporre delle Leggi al nuovo Papa da eleggersi, le quali in sostanza erano, che il Papa non potrebbe eleggere nuovi Cardinali sopra il numero di 20. (a) del quale dovrebbe esser soltanto composto il collegio dei Cardinali per l' avvenire, nè altri soggetti potrebbero essere innalzati alla dignità cardinalizia fuori di quelli che prima venissero approvati dagli stessi Cardinali almeno da due terzi: che il Papa non potrebbe alienare, nè dare in feudo le terre della Chiesa Romana, nè accordare ad alcun Principe le decime, nè altri sussidj, neppure eleggere per Governatore delle città, o delle Province dello stato della Chiesa alcuno de' suoi parenti, nè farlo Maresciallo della corte di Roma senza il consenso dei due terzi de' cardinali: finalmente che il sacro Collegio percepirebbe per metà di tutti i frutti, e rendite dell'ammende, condanne, e emolumenti della Chiesa Roma-

---

(a) *Franz. Pagi in Brev. Vol. 4. pag. 152.*

na. Fu risoluto altresì, che da tutti i Cardinali ne verrebbe giurata la fedele osservanza, e che qualunque di essi venisse eletto Papa, ne prometterebbe nello stesso giorno dell'elezione l'adempimento. Nell'atto del giurare alcuni prestarono il giuramento puramente, e semplicemente, altri però con restrizione, purchè non fosse contrario ai canoni. Intanto che i Cardinali erano intenti in quest'affare (a), giunse loro l'avviso che il Re *Giovanni* di Francia veniva sollecitamente ad Avignone per obbligarli ad eleggere un Papa che fosse a lui addetto, lusingandosi di riuscirvi, atteso che il maggior numero dei Cardinali erano Francesi sudditi suoi. In vista di tal'avviso risolti i Cardinali a mantenere l'onore, e libertà della Chiesa, passarono immediatamente all'elezione e nel giorno 18. dello stesso mese di Dicembre elessero Papa *Stefano d'Aubert* Cardinale Vescovo d'Ostia naturale di Pompadour nella Diocesi di Limoges, e fu coronato ai 23 di Dicembre prendendo il nome di *Innocenzo VI.* Uno dei primi pensieri del nuovo Papa si fu di annullare il regolamento fatto dai Cardi-

---

(a) *Rayn. ann. 1352. S. 2. Spond. S. 18.*

nali nel Conclave come contrario alle costituzioni de' suoi Predecessori, e da esso lui sottoscritto con restrizione. Or con una Bolla in data dei 30. di Giugno dell'anno 1353. dichiarò *Innocenzo*, che avendo *Gregorio X.* e *Clemente V.* proibito ai Cardinali d'attendere ad altri affari fuori di quello dell'elezione durante il Conclave, egli ne rinnovava similmente la proibizione, annullando solennemente il regolamento fatto prima della sua elezione come contrario alla pienezza dell'autorità, che Gesù Cristo stesso di propria bocca aveva conferito al suo Vicario in terra, la quale veniva ingiustamente limitata, e ristretta dal suddetto regolamento; poichè una tal potestà non sarebbe piena, se il Papa dovesse dipendere dal consentimento, dalla discrezione, e concorso degl'altri; e sifatti giuramenti sarebbero ancora pregiudizievoli ai Pastori dell'altre Chiese: aggiunge pertanto, che dopo aver maturamente deliberato con alcuni Cardinali, e altri Dottori, e Giuriconsulti, affine di togliere ogni scrupolo dichiarava, e risolveva, che i Cardinali non avevano verun potere di fare quanto si legge nel detto regolamento, che è nullo, e non può aver verun effetto, nè egli, nè i suoi successori erano obbligati a mantener-

ne la osservanza, nemmeno ai giuramenti richiesti per questo oggetto. Questa costituzione, come tant'altre, è stata ommessa dal *Camarda* nella sua opera: *Synopsis constitutionum Apostolicarum de electione Romani Pontificis*: essa però è stata poi costantemente osservata dai Cardinali nei successivi conclavi.

*Urbano V.* fu il successore di *Innocenzo VI.* (a) la cui elezione fu stimata da molti prodigiosa, imperciocchè non essendo egli Cardinale, e trovandosi nel sacro collegio parecchi soggetti ornati di grandi doti, nonpertanto senza sapersene il motivo all'improvviso fu ad una voce proclamato Papa *Guillemo Grimoar* Abbate del Monastero *Benedettino* di *S. Vittore* di *Marsiglia*, che neppure si trovava in *Avignone*, ma in *Italia* ove era stato mandato Nunzio alla corte di *Napoli* da *Innocenzo VI.* Egli prese espressamente il nome di *Urbano V.* dicendo che tutti gli *Urbani* erano stati eminenti in santità, i quali si proponeva d'imitare; e difatti gli imitò avendo governata la Chiesa con grande zelo, distacco dell'umane grandezze, fervore di spirito, e purità di costumi: egli co-

(a) *Rayn. an. 1362. S. 6. 7. Spond. S. 7. 8.*



noscendo i gravi disordini risultati alla Chiesa non che all'Italia dalla lontananza dei sommi Pontefici da Roma pensò di trasferirvi di nuovo la residenza contro il sentimento dei Cardinali, che essendo la maggior parte Francesi, amavano di trattenersi nella Patria, e vi si portò benchè dipoi per contentare gli stessi Cardinali disgustati se ne ritornasse ad Avignone. Nel tempo che egli si trattene in Roma, e in altre città d'Italia oltre l'aver colle sue saggie provvidenze rimessa la calma in diverse città, e ricuperati alla S. Sede molti paesi che eransi sottratti al suo dominio, ricevette in Roma i due Imperadori *Carlo IV.* d'Occidente, e *Giovanni Paleologo* d'Oriente; con quello concertò i mezzi più acconci onde liberare la Italia dalle violente fazioni, dalle quali era da gran tempo agitata, e da questo ricevette la professione di fede, in cui riconoscendo la superiorità della Chiesa Romana, e Primato di giurisdizione del Papa colla processione dello Spirito Santo, e uso del pane azimo nel Sacramento dell'Eucaristia si fece di nuovo la tanto sospirata riunione delle due Chiese Latina, e Greca. Egli promosse con grand'impegno gli studj Ecclesiastici fino a mantenere a proprie spese mille giovani in diverse

Università. Con molt'altre illustri azioni si segnalò *Urbano*, e che essendo aliene dal nostro istituto possono vedersi appresso gli Scrittori Ecclesiastici. Egli ebbe per successore *Gregorio XI.* che fu creato Papa 12. giorni dopo la morte di *Urbano* nell'ultimo di Dicembre dell'anno 1370. il quale mosso da *Santa Cattarina da Siena*, che le scuoprì il segreto di lui voto fatto di restituire a Roma la Sede Apostolica, mise in esecuzione il progetto d'*Urbano* adonta delle molte difficoltà che gli si presentarono sì per parte dei Cardinali Francesi, che per le turbolenze in cui era involta Roma con una gran parte dell'Italia, massime per le vessazioni dei Fiorentini, che unitisi ai Visconti di Milano s'erano impadroniti di molte città della Chiesa Romana. Molto prima dell'esecuzione del suo pensiero ne diede avviso ai Principi cristiani massime all'Imperatore *Carlo IV.* e a *Carlo V.* Re di Francia, e piacemì qui inserire un articolo della lettera scritta a quest'ultimo sul tale oggetto (a): *Quamvis nobis durum existat, nos a tue celsitudinis, & tuorum vicinitate, & partibus istis, in quibus nati sumus,*

(a) Raynald. tom. 4. p. 19. num. 21. & seq.

& tempora nostra consolare peregrinus elongare;  
 considerantes tamen quod debitum honestatis ex-  
 poscit, & nonnulla causa statum Christianæ  
 Fidei, ac Romanæ Ecclesiæ, & utilitatem pu-  
 blicam concernentes nos urgenti quamplurimum,  
 & ad sacram Urbem, in qua principaliter se-  
 des nostra consistit, & partes vicinas eidem,  
 quam cito commode fieri poterit accedamus:  
 & propterea super hoc matura deliberatione  
 præhabita ordinavimus ad dictam urbem & par-  
 tes, Deo duce, cui ex hoc complacere speramus,  
 accedere in autumno proxime secuturo. Così e-  
 gli scrisse ai 9. di Gennaio del 1375. Non-  
 pertanto a motivo di alcune difficoltà differì  
 il viaggio fino al Settembre dell'anno 1376.  
 essendo partito da Avignone ai 13. di Set-  
 tembre entrò in Roma ai 17. di Gennaio del  
 1377. fra gli applausi ed evviva di tutti gli  
 ordini di persone e sebbene non tardassero  
 molto i Romani ad arrecargli dei dispiaceri,  
 rinnovando le solite loro dissensioni, egli  
 però vi si mantenne, e colla sua prudenza  
 seppe tener a freno alcuni spiriti faziosi, e  
 si maneggiò moltissimo per indurre i diversi  
 popoli d'Italia sommamente in quest'epoca  
 divisi in più fazioni a riconciliarsi, e venire  
 a qualche concordato di pace. Provò ancora  
 dei disgusti per parte d'alcuni Cardinali Fran-

cesi uomini inquieti, e volubili, i quali trasportati dall'amore della loro Patria, volevano a tutti i patti che ritornasse in Francia. Perciò essendosi ammalato gravemente sette giorni prima della sua morte, che avvenne ai 26. di Marzo del 1378. pubblicò una nuova costituzione sull'elezione de' Papi. Entrato *Gregorio* in gran timore, che alla sua morte potesse nascere della discordia tra i Cardinali sul soggetto d'esser prescelto, attesa la situazione assai critica, in cui trovavasi la Chiesa, risolse di prevenire con una Bolla le conseguenze che potrebbero risultarne; imperciocchè egli considerava l'impegno dei Cardinali Francesi, che erano in maggior numero nel Sacro Collegio di mantenersi nel possesso della Tiara, seguitando ad eleggere un loro Nazionale, il quale avrebbero persuaso a risiedere in Francia sull'esempio de' suoi Predecessori *Clemente V. Giovanni XXII. Benedetto XII. Clemente VI. e Urbano V.* con notabile discapito di Roma sì nello spirituale, che nel temporale: rifletteva altresì sul carattere degl'Italiani in mezzo ai quali allora trovavasi gelosi oltremodo dell'ascendente preso dai Francesi, onde temendo fondatamente i pericoli che derivar potevano dal contrasto delle passioni, affetti, e interessi

da cui erano spinte le due Nazioni ordinò nella sua costituzione, che i Cardinali, che si trovassero in Roma al tempo della sua morte si unirebbero in Conclave in Roma, o fuori di essa per questa volta soltanto, dove stimassero meglio senza chiamare, o aspettare gli assenti, e potrebbero slungare, o abbreviare il tempo dell' Elezione prima del tempo determinato per attendere gli assenti, e passare all' elezione del successore, il quale dovrà essere riconosciuto per legittimo sull' elezione del maggior numero dei voti, ancor che vi si opponesse la minorità. *Noi incarichiamo conclude, le coscienze dei Cardinali di eleggere un degno Pastore, e di venirne all' esecuzione il più presto che sia possibile.* Questa costituzione rammentata generalmente da tutti gli Scrittori Ecclesiastici sfuggì ancora l'occhio del *Camarda*, il quale nella sua opera l'omette come parecchie altre di sopra notate.

§. V.

*In qual maniera furono eletti i Papi durante il grande Scisma d'Occidente.*

**D**Opo la morte di Gregorio XI. ci cade sotto l'occhio una dell'epoche più funeste alla Chiesa, vale a dire il grande Scisma così chiamato d'Occidente, in cui si vide travagliata per molt'anni dai raggiri d'uomini briganti che fomentavano le divisioni nel Sacro Collegio. Non è mio pensiero di presentare un dettaglio storico del suddetto Scisma, schierando sotto gli occhi dei Leggitori i maneggi sì dei buoni, che dei malvagi, di quelli per riunire gli animi, e di questi per sempre più dividerli, irritarli, ed indurli ad eccessi di sommo pregiudizio all'onore della Chiesa, e salute dell'anime. Altro non farò che scorrere semplicemente il modo come si fecero l'elezioni sì dei Papi creduti universalmente legittimi, che degl'Anti-papi generalmente rigettati, massime del tanto famoso *Pietro di Luna* chiamato *Benedetto XIII.* che colla sua ambizione smisurata di regnare nella Chiesa prolungò ostinatamente lo Scisma.

Or morto il Papa *Gregorio XI.* ai 27. di Marzo dell'anno 1377. i Cardinali che erano in Roma si affrettarono ad adempire i di lui comandi prescritti nella di sopra menrovata costituzione (a). Ventitre erano i Cardinali componenti il S. Collegio, dei quali sedeci trovavansi in Roma, uno in Toscana, e sei restati in Avignone. Dei sedici che dimoravano in Roma, undici erano Francesi, quattro Italiani, ed uno Spagnuolo. Quello di Toscana era Italiano, quelli però d'Avignone tutti Francesi. Quindi i Francesi erano in stato di dar la legge agli altri, essendo notabilmente in maggior numero tanto in Roma, quanto in Avignone; essendo però discordi tra di loro, formarono due partiti uno dei Lemosini, che erano in numero di sette, e l'altro dei nativi dell'altre Provincie di Francia. Quest'ultimi soffrivano di mal grado che l'elezione del Papa fosse caduta per tant'anni in soggetti d'una sola Provincia; onde risolsero d'accordarsi cogli Italiani, affinchè rimanessero esclusi a qualunque costo i Lemosini, e fosse piuttosto

~~l'elezione del Papa se prima se non gli avesse  
dato di essere fatto senza che non fosse il suo~~

(a) *Franc. Pagi in Brev. Vol. 4. pag. 239.*  
40. *Spond. ad an. 1378.* non è nuova nuova

sto eletto un Italiano. Si aggiunse l'impegno del Senatore e degli Uffiziali di Roma, i quali ricusando apertamente di ubbidire ad un Papa Francese stimolarono il popolo, perchè chiedesse ai Cardinali un Pontefice Romano o almeno Italiano fino a minacciarli coll'armi se non aderivano alla loro petizione. Entrati in Conclave i Cardinali ai 7. del prossimo Aprile furono in quello stesso giorno assediati da una turba di popolo armata, che con urli, e minacce voleva a tutti i patti, e prontamente un Papa Italiano; onde entrati in timore gli Elettori di qualche grave sconcerto, scelsero un Italiano, che non era neppure Cardinale ma stimato degnissimo di occupare la Cattedra di S. Pietro. Questi fu *Bartolomeo di Prignano* Napolitano Arcivescovo di Bari, il quale venendo chiamato dai Cardinali al Conclave, fu di unanime consenso creato, e proclamato Pontefice. Ma prima di accettare gli omaggi del Magistrato, e del Popolo di Roma nella mattina del dì 9. d'Aprile protestò per maggior cautela, e a scampo d'ogni dubbio di non voler accettare il Papato, se prima i Cardinali i quali spaventati eransi ritirati parte in Castel Sant'Angelo, e parte in altri luoghi creduti sicuri, non avessero ratificata la



sua elezione. Quindi chiamati tutti i Cardinali, e assicurati dal Senatore di nulla dover temere, e guidati con pompa al Conclave rinnovarono l'elezione, e fu intonato il *Te Deum* (a), e nel 18. dello stesso mese d'Aprile fu coronato alla presenza dei 16. Cardinali. Furono altresì spedite le circolari alle Corti, e partecipata ancora l'elezione ai sei Cardinali, che dimoravano in Avignone, ed al Cardinale Legato, che era in Toscana. Tanto questi, come quelli appena ne furono informati, che prestarono immediatamente l'ubbidienza al nuovo Pontefice chiamato *Urbano VI.* Era il nuovo Papa certamente uno degl'uomini più dotti del suo secolo, versatissimo nel Diritto Canonico, e negl'affari della Chiesa, amante dei Letterati, dotato altresì di grande modestia, umiltà, e carità, e accoppiava queste virtù con un vero spirito di penitenza, e zelo sommo dell'onore della Chiesa, e del credito de' sacri Ministri, con altre doti degne di un perfetto Ecclesiastico, costituito in sì sublime dignità; ma allo stesso tempo era fornito d'un carattere aspro, e duro per cui soffriva mal volentieri i di-

---

(a) V. *Acta aqud Papebroch.*

fetti degli altri, e non sapeva compatirli ne-  
gl' incontri. Lasciatosi pertanto trasportare  
dal suo naturale incominciò fino dai primi  
giorni a riprendere pubblicamente i Vescovi,  
ed i Cardinali delle loro mancanze con espres-  
sioni assai disgustose; ed anche pungenti,  
delle quali restati offesi parecchi di essi,  
e altronde poco assuefatti ad essere corretti,  
si dolsero amaramente della condotta del Pa-  
pa. Il disgusto di costoro andò tant'oltre,  
che unitisi da altri soggetti non meno dis-  
gustati del carattere severo, e rigido di Urba-  
no, formarono contro di lui un grosso par-  
tito, e macchinarono di dichiarare la di lui  
elezione nulla, ed illegittima, allegando d'  
essere stati violentati dal popolo Romano,  
senza punto riflettere alle pericolose con-  
seguenze, che risultar potevano da un passo  
così inconsiderato, e così precipitato (a).  
Talmente si maneggiarono i capi della ca-  
bala, che dei sedeci Cardinali, tredici en-  
trarono nella congiura contro *Urbano* chi  
con un pretesto, chi con un altro, è tut-

---

(a) *Rayn. ann.* 1378. *S.* 4. 23. 25. 47. 55.  
*Spond.* *S.* 6. 11. 13. 15. 16. *Franc. Pagi in*  
*Brev.*

ti d' accordo partirono da Roma , ritirandosi ad Anagni, ove in poco tempo avendo tirato al loro partito alcuni Principi, ed altri uomini potenti, e briganti diedero fuori un Manifesto contro il Papa, ed in cui con stupore universale dei fedeli dichiararono di non riconoscerlo più per legittimo Vicario di Gesù Cristo, intimandogli di rinunziare il Papato. E questo si fu il principio dello scisma scandaloso, che durò per lo spazio di 39. anni con tanto discapito dei veri interessi della Chiesa, che vide divisi i suoi figli in più partiti, fomentati da uomini dolosi, e veri nemici della Religione, i quali si compiacevano dei danni notabili che le arreccavano, e si lusingavano di annicchilarla mediante la divisione. Salta agli occhi l' iniqua non meno che temeraria condotta dei tredici Cardinali ribellatisi ad *Urbano*, dai medesimi prima riconosciuto, e poi odiato, e fino deposto, perchè da uomini intolleranti non sapevano portare pazientemente le riprensioni dei loro difetti da chi giustamente poteva correggerli, abbenchè forse eccedesse i limiti della prudenza nella maniera. Avvegnacchè alcuni Scrittori abbiano voluto mettere in dubbio la legittimità dell' elezione di *Urbano*,

non pertanto come scrive Spondano appoggiato a gravissime ragioni il sentimento della Chiesa Cattolica è (a), che egli ed i suoi successori che dimorarono in Italia sono stati veri, e legittimi Pontefici. Difatti *Urbano* non solo sul principio fu dai tredici Cardinali riconosciuto per vero Successore di S. Pietro, ma ancora dopo essersi da lui separati alla metà di Maggio seguitarono non pertanto a riconoscerlo come tale fino ai 19. di Luglio, nominandolo in tutte le Messe, che si celebravano nel Palazzo di Anagni. I medesimi gli indirizzavano delle suppliche, e spedivano gli atti della penitenziaria al di lui nome, e soltanto dopo tre mesi, e giorni si dichiararono da sediziosi contro d'esso, allorchè si credettero abbastanza forti, da poter sostenere il partito formato mediante molte proteste, ed i maneggi degl' Emissarj mandati in diverse parti del cristianesimo, massime in Francia, ove i Cardinali Francesi appresso i suoi Nazionali trovarono facilmente un maggior numero di aderenti sì teologi,

---

(a) *Spondan. ad an. 1378. Raynald. ad ann. 1378. S. 36. & ad Calc. tom. XVII.*

che canonisti, i quali con vane, e apparenti ragioni indussero in errore non pochi incauti, ed ignoranti. Non contenti i Cardinali del primo passo si precipitarono indi nel secondo di eleggere ai 20. di Settembre un nuovo Papa nella persona del Cardinale *Roberto di Ginevra* che prese il nome di *Clemente VII.* il di cui partito benchè sostenuto da alcuni Principi, e da diversi Vescovi fu non pertanto assai inferiore a quello d'*Urbano*, il quale immediatamente ne condannò l'elezione, scomunicando l'eletto, e gli elettori. Costoro però in vece di ravvedersi, si ostinarono vieppiù nel partito adottato di lacerare la Chiesa con una divisione così funesta, calunniando in molti scritti il vero Pontefice, e procurando alienare dalla sua ubbidienza molti corpi rispettabili di Università, ed ordini regolari, e fino Province intiere, e sopra tutto ingannarono il Re *Carlo V.* di Francia Principe molto pio, e religioso, a cui gli interessi della Chiesa erano certamente a cuore, il quale dopo molti dubbj, e non pochi consulti avuti con uomini dotti abbracciò il partito di *Clemente*. Nondimeno da Principe retto, e timoroso di aver fallato essendo vicino alla morte che accadde ai 16. di Settembre del 1380. fece la seguente pro-

testa (a): io mi sono messo nel partito di Clemente appoggiato agli scritti dei Cardinali ai quali appartiene l'elezione del Papa, che mi hanno sempre assicurato sulla loro anima, essere codesto l'eleito canonicamente. In ciò ancora mi sono riportato al parere de' miei consiglieri, di molti Prelati, e Dottori del mio Regno, che hanno seriamente in tal maniera deliberato. Ma perchè sembrar potrebbe ad alcuno, che i Cardinali abbiano in tal guisa operato per istimolo di privata passione, e quindi ingannati, e con essi tutti gli altri delusi; io dichiaro perciò di non aver preso il partito di Clemente, nè per inclinazione alcuna, nè per qualunque altro motivo, ma bensì persuaso, in così facendo, di operar rettamente fondato sulle dette ragioni. Con tutto ciò, venendo il caso in cui pretendasi, che io pure mi sia ingannato in alcuna cosa, protesto che io voglio stare alla decisione della Chiesa universale, o congregata in un Concilio, o altrimenti, affine di non aver cosa da rimproverarmi avanti a Dio. Questa protesta degna d'un Principe Cristiano, saggio, e oltremodo ansioso di non ingannarsi in un affare di tanto rilievo, servi di disinganno a

---

(a) Murat. ann. d'Ital. ann. 1380.

molti soggetti rispettabili, i quali ritornarono all'ubbidienza d'*Urbano*. Il Re *Carlo* è degno di esser scusato, avendo egli operato con molta maturità, poichè per lo spazio di quattro mesi stette neutrale, abbenchè venisse di continuo sollecitato dai Cardinali sediziosi a dichiararsi contro *Urbano*; egli però soltanto vi consentì dopo aver inteso il parere di molti Vescovi, Dottori, e letterati del suo Regno, e molto più dell'Università di Parigi, che allora era in gran credito (a): ma questi consiglieri lasciatisi parte abbagliare dalle ragioni apparenti allegate a loro giustificazione dai Cardinali, parte trasportati dallo spirito nazionale di sostenere il partito Francese, e parte rivestiti da un finto zelo con cui mascheravano il loro odio alla Chiesa, e ne desideravano l'anarchia, tradirono l'ingenuo Principe. Quindi lo scandalo di questo scisma tutto si deve attribuire allo spirito torbido, e inquieto dei Cardinali, e di quei Vescovi loro aderenti, che alieni dall'umiltà Evangelica soffrir non potevano i giusti rimproveri fatti ai loro vizj dal vero Papa. Gli stessi

---

(a) *Bzovius ad ann. 1378. Spondan. ad ann. 1378.*

Storici Francesi dissimular non possono l'infame condotta tenuta dai loro Nazionali. Veggansi *Fleury* (a), *Berault Bercastel*, e se il Papa *Urbano* non avesse alienato da se gli animi con altri atti violenti avrebbe finalmente vinto, ed il partito del suo rivale bentosto sarebbesi dileguato. Era *Urbano* uno di quegli uomini, che portati al bene, lo vorrebbero tutto in una volta, anche in un corpo pieno di disordini; adoperando ogni violenza per ottenerlo; quando tutte le regole di prudenza insegnano, che il male, il quale ascende per gradi, non può che per gradi discendere, ed il troncarlo tutto in una volta, non è che esporre il corpo infetto alla dissoluzione, o la propria forza esporre all'altrui villipendio. Egli fu certamente come abbiàm detto di sopra, ed è stimato vero, e legittimo Successore di S. Pietro, e la stessa ragione allegata dai partitanti di *Clemente* contro di lui, d'essere egli statò eletto con la espressa condizione che rinunziar dovesse, tosto che i Cardinali posti in libertà, gli a-

(a) *Fleur. Introd. alla Stor. Eccl. dist. XV. Vol. XXI. p. VI. Berault. Berc. Hist. de l'Egl. Vol. XIV. liv. 46. pag. 285.*



vessero tale rinunzia intimata si rivolge contro dei medesimi. Oltre la inverisimilitudine dell'accettazione d'*Urbano* d'una sì incredibile condizione, e la mancanza d'un autentico documento, che la provi, ancorchè fosse vera, essa restava però svanita affatto, allorchè gli Elettori la loro scelta ratificarono riconvenuti da *Urbano*, prima d'esser proclamato Sommo Pontefice; e per quasi quattro mesi lo riconobbero per vero Papa, e soltanto da lui si alienarono, perchè trattò di riformare i loro costumi.

Morto *Urbano VI.* ai 15. d' Ottobre del 1389. fu eletto per suo Successore da quattordici Cardinali, che erano in Roma fedeli al Defonto Pontefice il Cardinale *Pietro Tomaselli* che prese il nome di *Bonifazio IX.* il quale con una condotta saggia, e moderata si procacciò la stima universale, e talmente accrebbe il suo partito, che si vidde l'anti-Papa *Clemente* da parecchi Principi abbandonato, non contando altro che l'appoggio del Re di Francia *Carlo VI.* e de' Re d'Aragona, di Castiglia, e di Navarra. Si aggiunse, che la Università di Parigi, che col suo gran credito avea finora sostenuto *Clemente*, si dichiarò contro del medesimo, vedendolo ostinato a non voler accettare verun progetto

d'accomodamento dei diversi da uomini zelantissimi dell'unione della Chiesa proposti. Tra gli altri dalla stessa Università ne fu uno presentato al Re di Francia in tre articoli, cioè, o che si ritirassero i due Pretendenti, e gl' Elettori legittimamente radunatisi eleggessero un altro; o che col consenso dei due Pretendenti si facesse un compromesso; ovvero, che fosse convocato un Concilio Generale. Il Re di Francia era supplicato dall'Università, che facesse proporre il progetto a *Clemente*. Ma questi lungi dal voler sentirne parlare, nonchè di aderirvi si maneggiò destramente per mezzo del Cardinale *Pietro di Luna* mandato espressamente alla corte, affine di dissuadere il Re ad adottarlo; prevalse però l'Università ad onta di tutti i raggiri del Cardinale di *Luna*, (a) poichè il Re *Carlo* fece intimare a *Clemente* il piano adottato. Quest'intimazione gli riuscì così disgustosa, che di cordoglio ne morì *Clemente* poco dopo ai 16. Settembre 1394.

Colla morte di *Clemente* lusingaronsi i buo-

---

(a) *Baluz. in not. ad vit. Clem. VII. Franc. Pagi in Brev. Vol. 4. pag. 305. Bzov. ad an. 1394.*

ni, che avrebbe avuto fine lo scisma; (a) e da tutte le parti uomini zelantissimi massime di Roma, e dell'Università fecero i più vivi maneggi, affine d'impedire, che i Cardinali partigiani del defonto *Bonifazio* restati in Avignone potessero entrare in Conclave tanto il Re di Francia, come quello d'Aragona scrissero espressamente ai Cardinali esortandoli a differire l'elezione fintanto, che d'accordo col Papa *Bonifazio* si scegliesse quel mezzo stimato più opportuno da terminare una sì grande vertenza, che tanto interessava la quiete, e bene della Chiesa. Il Re di Francia aggiungeva nella sua lettera, che spediva ad Avignone due ambasciatori, i quali farebbero loro delle proposizioni d'accomodamento. Ma i suddetti Cardinali, che tutti erano Francesi fuorì di *Pietro di Luna* e del Cardinale detto di Firenze, lungi dal prestar orecchio a sì giuste richieste, e dare altresì ai fedeli esempio di docilità, d'umiltà, e di zelo, posponendo le particolari loro mire d'interesse, d'ambizione, e d'impegno nel partito abbracciato, al ben comune si con-

---

(a) *Spond. an. 1394. Acta elect. Bened. XIII. ap. Balaz.*

dussero tutt'altrimenti di quello che dovea promettersi da Ecclesiastici collocati nelle prime dignità. Or senza verun riguardo alle premure di tanti Personaggi entrarono i Cardinali d'Avignone in Conclave in numero di ventuno ai 26. di Settembre, e due giorni dopo elessero Papa *Pietro di Luna*, dal quale era da sperarsi, che renderebbe la pace alla Chiesa coll'immediata cessione del Pontificato, essendosi egli accordato nel Conclave cogli'altri Cardinali, che chiunque fosse eletto Papa, (a) rinunzierebbe, ovvero si rimetterebbe al giudizio altrui; (b) e di più avea biasimato la condotta di *Clemente*, perchè non preferiva al proprio l'interesse della Chiesa. Si aggiunge che appena egli eletto, scrisse una enciclica ai Principi, in cui mostrava di nutrire gli stessi sentimenti, e rispose altresì all'Università di Parigi, che era disposto a venire ad un accommodamento. Ma presto si scordò *Pietro di Luna* delle sue promesse, le quali non eran da credersi fatte con sincerità da un uomo oltre mo-

(a) *Act. elect. Ben. XIII. ap. Baluz.*

(b) *Franc. Pagi in Brev. Vol. 4. Beraul. Berc. Storia della Chiesa lib. 47. Vol. 10.*

do ambizioso, astuto, finto, e versatissimo nei ripieghi, e raggiri, con cui sapeva sbarazzarsi con disinvoltura dai più malagevoli incontri. Colla sua ambizione senza misura, e presunzione senza pari prolungò egli lo scisma per lo spazio di 30. anni con scandalo dei fedeli, dei quali presumeva esserne Capo, Maestro, e Padre, e dai quali meritamente si procacciò l'universale odiosità, poichè da uomo ostinato, e caparbio non volle mai piegarsi alle preghiere nonchè istanze dei Personaggi più riguardevoli, sì Ecclesiastici, che Politici, che conta quest'epoca; e sebbene fosse stato ignominiosamente deposto nei due Concilj di Pisa, e di Costanza, seguì pure da presuntuoso nello scisma, fino a vedersi abbandonato dagli stessi Cardinali suoi amici, fuori di due, che lo aveano eletto e da *S. Vincenzo Ferreri* il quale da uomo dotato d'un cuore candido, e senza malizia avea per qualche tempo aderito al suo partito, ingannato innocentemente dalle di lui seducenti proteste di zelo, e amore per il bene della Chiesa. Non è mio pensiero di parlare delle vertenze, e decisioni dei due mentovati Concilj contro lo scopo propostomi nella mia opera, e soltanto passo a trattare dell'elezione di due Papi fattasi in essi Concilj.

A *Bonifazio IX.* morto al 1. d' Ottobre del 1404. successe *Innocenzo V.* eletto in Roma da soli 9. Cardinali ai 27. dello stesso mese, e riconosciuto vero Papa, il quale nel Conclave promise di tentare tutti i mezzi, affine di estinguere lo scisma fino a rinunziare il Papato, se d'uopo fosse. Ma nei due anni, che egli regnò, furono inutili tutti i tentativi per la mala fede di *Benedetto XIII.* che nel mentre fingeva di voler l'unione, ne impediva segretamente l'esecuzione. Morì *Innocenzo* ai 6. Novemb. del 1406. ed i Cardinali di Roma, che erano 14. dopo molti dubbj se convenisse o no eleggere il nuovo Papa per ragione dell'impegno che v'era in Francia d'indur *Benedetto* alla rinunzia, risolsero finalmente di crearlo, non fidandosi delle vane promesse di *Benedetto* di desiderare ardentemente la riunione della Chiesa a costo di qualunque sacrificio. Venne creato pertanto Sommo Pontefice ai 2. di Dicembre del 1406. *Angiolo Corrario* Veneto, che prese il nome di *Gregorio XII.* il quale appena eletto rinnovò il giuramento fatto in Conclave insieme con tutti i Cardinali di ritirarsi dal Pontificato, purchè *Benedetto* facesse altrettanto. Difatti egli si sforzò quanto potè per radunare un Concilio generale, in cui i due Papi ri-

nunziando spontaneamente, venisse eletto un terzo, perciò scrisse con calore a *Benedetto* ad adottare il progetto, che finalmente dopo molte difficoltà venne accettato, e risoluto di trovarsi ambedue in Savona ove si accorrebbero nel modo di eseguire la rinunzia. Ma insorte delle nuove difficoltà cagionate da diversi pretesti con cui di giorno in giorno veniva differito il congresso dei due Papi, risolsero i Cardinali dei due partiti di terminare la gran differenza, radunando essi in Pisa un Concilio, e far uso della rinunzia fatta dai due Pontefici, per venire senz'indugio all'elezione d'un altro, persuasi di non dover far verun conto delle ritrattazioni delle rinunzie fatte dopo dai medesimi. Or apertosi il Concilio in Pisa ai 25. di Marzo del 1409. vi si trovarono (a) 24. Cardinali, 10. Arcivescovi, 80. Vescovi, 4. Patriarchi, 100. Deputati de' Vescovi assenti, 100. Procuratori di Capitoli insigni, 80. Abbati, e 200. Procuratori di altre Abbazie, intervenendovi pure gli Ambasciatori dei Re di Francia, d'Inghilterra, e di parecchi altri Princi-

(a) *Raynald. an. 1409. S. 71. 72. Spondan. an. 1409. S. II. 14.*

pi. Dopo molte sessioni in cui si esaminarono le ragioni dei due Pretendenti, furono finalmente deposti tutti due ai 5. di Giugno, e nel giorno 15. entrarono in Conclave i Cardinali per la creazione d'un nuovo Pontefice a norma delle Costituzioni Pontificie, che venne eletto ai 26. dello stesso mese nella persona del Cardinale Fr. *Pietro Filardo* Min. Osserv. di Candia Arcivescovo di Milano, e fu proclamato col nome d' *Alessandro V.* Egli fu riconosciuto per legittimo Vicario di Gesù Cristo, venendo abbandonati da quasi tutti i Vescovi, e Principi *Gregorio*, e *Benedetto*, i quali pentitisi dei passi, che aveano prima fatto per la riunione della Chiesa, e ritirate le loro rinunzie, troppo palesavano la loro ambizione di regnare rendendo vani tutti i progetti che loro venivano proposti da uomini zelantissimi della pace, e onore della Chiesa. Avvegnachè il Concilio generale non possa radunarsi senza l'autorità del Romano Pontefice, credettero allora i Cardinali d'accordo cogl'uomini più dotti, e illuminati di quel tempo, che essendo dubbiosi i due Pontefici *Gregorio*, e *Benedetto*, e molto più avendo ambedue data la loro rinunzia; ed essendo per altra parte impossibile, che uno dei due Pontefici potesse convocare il Con-



cilio, e l'altro no, e se tutti due lo convocassero e insieme lo regolassero, la Chiesa presenterebbe un mostro di due capi; toccava pertanto ai Cardinali in tali circostanze di cercare il mezzo più acconcio da estinguere lo scisma, quale si era il sentimento della Chiesa universale. Il Concilio per altro non volle ingerirsi nel modo dell'elezione, rimettendosi in tutto ai regolamenti dei Sommi Pontefici, ai quali apparteneva la direzione disciplinare dell'elezione. Non pertanto i due dubbj Pontefici ostinati seguitarono ad onta dell'abbandono generale in cui si trovarono, a chiamarsi tali, ed esercitare a capriccio il loro apparente ministero; onde come scrive S. Antonino (a) *tali modo non est ablatum schisma, sed augmentatum ex duobus, tribus se pro Papa gerentibus*. Essendo morto Alessandro V. in Bologna ai 3. di Maggio del 1410. i Cardinali in numero di sedici che trovavansi col Papa defonto elessero di comun consenso ai 17. dello stesso mese di Maggio il Cardinale Baldassarre Cossa, che assunse il nome di

un. m. 177. os. 31. d. 0111. un. l. 177. (s)

(a) S. Anton. in Chron. part. 3. tit. 22. c. 5. f. 2.

*Giovanni XXIII.* (a) il quale riflettendo all'ostinazione dei due deposti Pontefici pensò fino dal principio del suo Pontificato di convocare un Concilio Generale, in cui mediante ancora la propria rinunzia si ponesse fine allo scisma. Scelse prima Roma per luogo del Concilio, non essendosi però potuto radunare un numero conveniente di Vescovi per ragione delle vessazioni, e violenze del Re *Ladislao* di Napoli, che avea occupato diversi paesi dello stato della Chiesa, e per le divisioni e guerre civili di molte città dell'Italia, per suggerimento massimamente dell'Imperatore *Sigismondo* fu scelta la città di Costanza come la più commoda per portarvisi i Vescovi di tutte le Nazioni. Il Concilio s'incominciò ai 5. di Novembre dell'anno 1414., e sebbene non si dubitasse sulla legittimità dell'elezione di *Giovanni XXIII.* (b) e riconosciuto fosse come vero successore dopo molte difficoltà promosse da diversi Dottori prevalse il sentimento che sa-

(a) *Raynal. an. 1410. §. 18. 20. Spondan. an. 1410. §. 2. 4. 7.*

(b) *Rainald. an. 1414. §. 6. Spondan. an. 1414. §. 7.*

rebbe il mezzo più efficace di estinguere lo scisma, che *Giovanni* facesse il sacrificio come vero Pastore disposto fino a morire per salvare la greggia, di ritirarsi spontaneamente dal Papato, onde fosse tolto ogni pretesto ai due deposti *Gregorio*, e *Benedetto* di continuare a sostenere le loro apparenti pretese sul Pontificato. Avvegnachè *Giovanni* provasse della ripugnanza nell'esecuzione del sacrificio da lui richiesto, non pertanto superiore a se stesso, essendogli state proposte diverse formole di rinunzia accettò finalmente la seguente che ad alta voce egli stesso lesse al Concilio ai 2. di Marzo del 1415. „ Io „ Papa *Giovanni XXIII.* prometto, faccio vo- „ to, e giuro a Dio, alla Chiesa, ed a que- „ sto Sagro Concilio di dare spontaneamen- „ te, e liberamente la pace a Santa Chiesa „ col semplice mezzo della cessione mia al „ Pontificato; la quale sarà da me fatta, ed „ effettuata a norma delle deliberazioni del „ presente Concilio ogni volta, e quando, „ che *Pietro di Luna* detto *Benedetto XIII.* ed „ *Angelo Corrarario* detto *Gregorio XII.* da se, „ o con procure legittime ne' luoghi delle lo- „ ro obbedienze cederanno alla ragione che „ aver pretendono al Pontificato, ed ancora „ in ogni caso di morte, od in qualunque al-

tro evento, in cui la rinunzia mia possa  
 procurare l'unione della Chiesa, e l'estir-  
 pazione dello Scisma. Quest'atto eroico  
 di *Giovanni* riempì di gioja l'illustre Assem-  
 blea, che lo applaudì meritamente, lusingan-  
 dosi che verrebbe senz'indugio imitato dai  
 due pretendenti, dei quali *Gregorio* in appa-  
 renza lo imitò, ma *Benedetto* ad onta di tutti  
 gli sforzi fatti dall'Imperatore, e da altri Prin-  
 cipi nonchè da tutto il Concilio si ostinò  
 vieppiù nel sostenere il suo preteso Pontifi-  
 cato. Avvegnachè *Giovanni* avesse con una  
 sua Bolla resi consapevoli i Cattolici tutti  
 della sua cessione, poco contento però d'al-  
 cune provvidenze prese dai principali sogget-  
 ti, che dominavano nel Concilio, e temendo  
 di qualche violenza sulla sua persona, si riti-  
 rò da Costanza negli Svizzeri, di dove scris-  
 se al Concilio, che altro fine non avea avuto  
 nella sua fuga, se non quella di mostrare,  
 che essendo stata libera la cessione, lasciava  
 in piena libertà il Concilio di pensare alla  
 maniera di eleggere il suo Successore. La di  
 lui fuga però produsse molti sconcerti cagio-  
 nati da alcuni falsi teologi, che pretesero in-  
 nalzare l'autorità del Concilio sopra il suo  
 Capo volendolo indipendente, e superiore con  
 altre dottrine analoghe esposte, e decretate

nelle sessioni quarta, e quinta, dottrine però che furono disapprovate dallo stesso Papa *Giovanni* che ne mostrò del vivo dispiacere, e che furono poi riprovate da *Martino V.* come vedremo in seguito. Queste sono quelle dottrine che i Novatori de' nostri giorni hanno sostenuto con tanto calore come le più acconcie per immergere la Chiesa nel mare procelloso in cui oggidì la veggiamo tribolata. Ommettendo però le molte violenze commesse da alcuni briganti direttori del Concilio dallo spirito del Vangelo ben aliene contro il Papa *Giovanni XXIII.* (a) dopo la sua cessione, avendo egli approvato la sua deposizione fattasi dal Concilio nella sessione XII. ai 29. di Maggio, si trattò con tutto l'impegno di costringere i due pretendenti alla formale rinunzia, che soltanto fece *Gregorio*, come di sopra abbiamo accennato. Onde vedendo il caso disperato di ridurre alla cessione l'ostinatissimo *Benedetto* si procedette alla sua solenne deposizione, ed indi ai 30. di ottobre dell'anno 1416. in cui si tenne la sessione XL. fu risoluto che per questa volta solamen-

---

(a) *Spondan. an. 1415. P. 15. 8. 37. Rayn. an. 1415. S. 4.*

te, e senza che passi ad esempio dentro lo spazio di dieci giorni saranno scelti sei Prelati, o altri distinti Ecclesiastici per Nazione, i quali coi Cardinali saranno chiusi in Conclave, e dovrà il Papa rimaner eletto da due terzi dei Cardinali, e dai due terzi dei Deputati delle Nazioni cioè Italiana, Tedesca, Francese, Spagnuola, ed Inglese. Nella sessione XLI. tenutasi ai 8. di Novembre si lessero gli articoli da esser osservati dagli Elettori, e dai custodi del Conclave e si giurarono solennemente. I Cardinali però diedero espressamente il loro consentimento per l'aggiunta dei Deputati delle 5. Nazioni, e nel suddetto giorno 8. di Novembre entrarono in Conclave cioè 23. Cardinali, il Patriarca di Costantinopoli, 5. Arcivescovi, 11. Vescovi, ed un eletto, e 12. Abbati (a). Il Conclave si tenne nella casa dei Mercanti detta la Borsa. Due Principi facevano la guardia col Gran Maestro di Rodi alla Porta del Conclave, dieci soldati sulle scale appostati facevano pure la guardia; alcuni Vescovi pure si trovavano alla porta del Conclave per invigilare

---

(a) Rayn. an. 1417. §. 2. Spondan. an. 1417. §. 7. Pagi in Brev. vol. 4.

sulle persone che vi entravano. Atteso il diverso carattere, e varietà di sentimenti degli individui delle 5. nazioni componenti il Conclave molti erano persuasi che naturalmente dovea andare in lungo l'affare prima di poter concordare due terzi in uno stesso Soggetto. Ma l'inganno fu grande, imperocchè il Grand'Iddio mosso a compassione delle lunghe calamità della Chiesa, manifestò la sua misericordia, ispirando prontamente agl'elettori il soggetto da lui preveduto, e destinato a dar la pace alla Chiesa, in maniera che al terzo giorno con sorpresa universale si trovarono concordi gli animi nel nominare Papa il Cardinale *Ottone Colonna* Romano che prese il nome di *Martino V.* atteso il giorno di S. Martino in cui si fece la sua elezione. Fu sì grande l'allegrezza tanto nel Conclave, che nella città appena fu intesa la di lui elezione che l'Imperadore *Sigismondo* non potendo contenersi di gioia, si portò immediatamente al Conclave, e ringraziò tutti gli Elettori per la scelta fatta d'un Soggetto degnissimo di occupare la Cattedra di S. Pietro in tempi così calamitosi, e prostrandosi ai piedi del nuovo Papa, li baciò con grande esempio d'umiltà, e rispetto, e *Martino* alzandolo lo abbracciò affettuosamente, ringraziandolo di tutte

le sue premure per restituire la pace alla Chiesa. Sortito indi *Martino* dal Conclave, e montato sopra un cavallo bianco bardato di porpora, accompagnato da tutti gli Elettori prese la via della Cattedrale, tenendo a piedi le redini del cavallo a man diritta l'Imperador *Sigismondo*, ed a mano sinistra *Federico* Elettore di Brandeburgo. Giunto in Chiesa fu dai Cardinali messo a sedere sulla mensa dell'altar Maggiore, e venne adorato, e nel giorno 21. dello stesso mese fu colle solite cerimonie coronato, ed indi riconosciuto da tutto il Cristianesimo per vero, e legittimo Pontefice, restando abbandonato da tutti l'Antipapa *Benedetto XIII.* Questi sopravvisse ancora alcuni anni, morto nell'età di 90. anni in Peniscola luogo forte in Cattalogna nell'anno 1423. secondo il testimonio di *Surita*, e *Mariana*, e come riflette *S. Antonino* (a) *transivit annos Petri ad cumulum suae damnationis, nec mirum quia non in sede Petri, mostrandosi ostinato fino nella morte, in cui scongiurò vivamente due soli Cardinali che gli restavano, che eleggessero il Successore, il quale poco tempo dopo essere stato eletto rinunziò*

(a) *Anton. in Chron. par. 3. tit. 22. c. 7. §. 2.*



la sua vana dignità. *Martino* presiedette alle rimanenti sessioni del Concilio di Costanza fino alli 22. d'Aprile del 1417. in cui furono i Padri congedati. Avanti dell' elezione di *Martino* come scrive *Béroul Bercastel* (a) non si parlava d' altro, che del caso, in cui il Papa potrebbe esser corretto, e deposto, volendo questo articolo come base dell' elezione da eseguirsi, e sulla quale dovea stabilirsi il rimanente della riforma. Ma appena eletto *Martino*, che egli dichiarò apertamente che non stimava opportuno di risolvere niente su questo punto, e le nazioni si uniformarono alle sue intenzioni con una docilità non più attesa, vedendosi tutto in un tratto delusi il *Gerson*, *Pietro d' Ailly*, ed altri promotori della pretesa riforma Ecclesiastica tanto nel capo, come nei membri, dottrina tendente a rovesciare la forma essenziale del Governo della Chiesa contro gl' insegnamenti della venerabile antichità che non ha mai creduto il Vicario di Gesù Cristo soggetto al giudizio de' Concilj. Tre mesi dopo pubblicò *Martino* due Bolle, in cui confermò le decisioni del

*(a) Béroul. Berc. Hist. de l' Egl. l. 49. vol. 150 p. 1204.*

Concilio riguardanti soltanto la esposizione dei Dogmi, fatte conciliarmente. *Decreta in materiis Fidei per præsens decretum Concilium conciliariter tenere, & inviolabiliter observari* come si legge appresso il Labbè tom. 12. Conc. pag. 258. colle quali parole riflette Spondano, e con lui molt'altri illustri Scrittori dimostrò chiaramente *Martino*, che non approvava ciò che era stato decretato nelle Sessioni 4. e 5.; onde il regolamento sull'elezione del Papa non essendo relativo alla fede, nè ai buoni costumi non fu confermato da *Martino*. Oltrechè gli articoli che riguardano la fede, ed i buoni costumi sono invariabili, e non da durare soltanto un tempo determinato, ma il regolamento Costanziese fu fatto soltanto in vista del caso straordinario, e determinato in cui si trovava in quest'epoca la Chiesa, e non dovea mai servire d'esempio, come si espresse nel suo decreto lo stesso Concilio: Dunque non dovea esser confermato per l'avvenire: si aggiunge che avendo i Cardinali, come abbiamo di sopra osservato, prestato il loro consenso per quella volta al regolamento provvisorio, non ne restò perciò pregiudicato il loro diritto privativo di eleggere il Sommo Pontefice, molto più che i suffragi dei 30. Deputati secondo lo stesso regola-

mento non potevano sortire l'effetto se non vi aderivano due terzi dei Cardinali. Resta che vediamo gl'ultimi regolamenti fatti dai Sommi Pontefici sulla loro elezione, e che sono quelli che servono di norma presentemente fintanto che non venga fatto qualche cambiamento per ragione delle circostanze in cui ora si trova la Chiesa.

§. VI.

*Ultime Costituzioni Pontificie sull'elezione del Papa.*

**N**ELL'ultima epoca della Chiesa fino a nostri giorni che siamo a scorrere sono state l'elezioni dei Sommi Pontefici d'ordinario molto quiete in guisa tale, che appena in tre secoli e mezzo si sono vedute lunghe vacanze della S. Sede, e neppure dalla discordia degli elettori è risultato alcuno scisma, imperocchè l'unico anti-papa *Felice V.* non fu creato dai Cardinali, ma dal Concilio di Basilea nelle sessioni tumultuarie celebrate contra la proibizione di *Eugenio IV.* onde non fu neppure da qualche Provincia del Cristianesimo come,

Papa riconosciuto. Nonpertanto di volo parleremo della di lui elezione, e dei decreti scismatici fatti da esso Concilio di Basilea.

Morto il Papa *Martino V.* il 20. di Febbraio del 1431. due giorni dopo d'esser entrati in Conclave i Cardinali fu eletto Sommo Pontefice *Angiolo Condulmer.* Veneziano che prese il nome di *Eugenio IV.* Soggetto fornito di tali doti che S. Antonino gli fa il seguente elogio (a): *Hic statura fuit procerus, graciosus aspectu, nec animo minor, liberalissimus ad pauperes, ad reparationem Ecclesiarum munificus, religiosos Deum timentes eximio fovebat affectu, pariter & effectu, cultus divini, & Christianæ Religionis dilatandæ zelator eximius.* Non dimeno abbenchè *Eugenio* dotato fosse di sì eccellenti qualità gli toccò un Pontificato pieno di disgusti, e di amarezze eccitate da spiriti torbidi, e sediziosi, che altre mire non aveano nelle loro operazioni che di sconvolgere la Chiesa, non mancando mai i soliti pretesti di riforma, e di zelo apparente, con cui hanno sempre mai mascherato i rei loro disegni i Novatori, e fino i più perfidi tra-

(a) S. Anton. in Cron. tit. 22. cap. 10. §. 10.

ditori della Religione. *Martino V.* avea destinata la città di Basilea ove radunato fosse un Concilio Generale a norma dei Decreti del Constanziense, e per appunto nel giorno 3. di Marzo del 1431. in cui fu eletto il suo Successore *Eugenio*, dovea darsi principio. *Eugenio* confermò la convocazione, e la presidenza del Concilio al Cardinale *Giuliano Cesarini* affidatagli già da *Martino*, informato però dello scarsissimo numero di Soggetti concorsi a Basilea, e la difficoltà di poter trasferirsi degl' altri per ragione della guerra insorta tra il Duca d' Austria, e quello di Borgogna, ai quali motivi si aggiungeva l' altro più interessante cioè la richiesta dell' Imperatore dei Greci di trattare della riunione delle due Chiese Latina, e Greca in qualche città d' Italia, risolse pertanto di trasferire il Concilio in Bologna. Ma i pochi Padri comparsi in Basilea, che appena tra Vescovi, e Abbati superavano il numero di dodici, aprirono il Concilio in Basilea, invitandovi tutti i Vescovi dell' Orbe Cattolico, non facendo verun conto della disapprovazione del Papa. Costoro sedotti dall' esortazioni d'alcuni pochi Ecclesiastici Francesi radunatisi in Bourges, e animati altresì dallo spirito

di novità si dichiararono da loro stessi la Chiesa universale con piena autorità di decidere sulle materie di Fede, e di riformare la stessa Chiesa tanto nel Capo, come nei membri, confermando i Decreti delle Sessioni IV. e V. del Concilio di Costanza fino a citar il Papa a comparire nel Concilio. Questo si fu il principio del Concilio Basileense riconosciuto Scismatico dai Cattolici fino alla Sessione XV. in cui *Eugenio* mediante i maneggi dell'Imperatore *Sigismondo*, del Re di Francia, del Duca di Borgogna, e di altri Principi acconsentì, che i suoi Cardinali Legati vi potessero assistere, e legittime fossero le sessioni. Molte furono, e scandalose le decisioni dei PP. di Basilea durante le prime 14. Sessioni, che possono vedersi negl'atti dei Concilj appresso il *Labbe*, e gli *Scrittori*, e Storici Ecclesiastici il *Raynaldo*, lo *Spondano*, il *Bellarmino*, *Natal Alessandro*, *Berault Bercastel*, e altri, e soltanto accennò il Decreto fatto nella Sessione VII. a' 6. Novembre del 1432. che ordinava, che in caso di Sede Vacante non si potesse venire all'elezione del nuovo Papa se non dopo esser passati 60. giorni dalla morte dell'antecessore, volendo di più, che non potesse essere eletto il Papa

senza l'intelligenza del Concilio (a). Questo Decreto fu messo in esecuzione allorchè nella Sessione XXXV. ai 2. di Luglio del 1439. dopo aver scomunicato *Eugenio*, e depostolo passò all'altro eccesso di eleggere l'anti-papa *Felice V.* prima *Amedeo di Savoia*. Nella Sessione XXIII. tenutasi ai 25. di Marzo del 1436. era stato fatto un'altro Decreto sull'elezione dei Papi, ai quali veniva prescritto di non poter eleggere Cardinali i loro Nepoti, ed il numero dei Cardinali non dovea esser più di 24. Ma questi Decreti con tutti gl'altri emanati dal Concilio di Basilea caddero del pari, non essendo state legittime le sue Sessioni fuori della XV. ed alcun'altra in seguito, essendosi ribellati i PP. che sempre furono in poco numero contro il capo della Chiesa, molto più dopo che fu traslatato il Concilio in Ferrara, e poi in Firenze, dove *Eugenio* nella Sessione XXV. colla sua Costituzione: *Moyses vir Dei* ai 3. di Settembre del 1439. *Sacro approbante Concilio Fiorentino*, come dice espressamente, riprovò, e

(a) *Rayn. an. 1439. S. 30. 33. Spond. S. 30. 44. Bellarm. de Eccles. milit. lib. 3. cap. 16. ad 6.*

condannò tutti i Decreti fatti dal Concilio di Basilea, comandando ai Padri componenti esso Concilio di separarsi immediatamente sotto le pene Ecclesiastiche. Ma quanto irregolare, illegittima, e disgustosa per *Eugenio* si fu la condotta dei PP. di Basilea, altrettanto saggia fu, piena di zelo per gli interessi della Religione, e consolante non meno per lo stesso *Eugenio* quella dei PP. di Firenze, in cui egli mediante i suoi sforzi, e prudenti maneggi ebbe la consolazione di riunire felicemente le due Chiese Greca, e Latina, ed invece di veder scemata un apice la pienezza d'autorità della Sede Apostolica, come avea tentato lo scismatico Concilio di Basilea, e allo stesso tempo in Francia la famosa Assemblea di Bruges, la quale d'intelligenza con i PP. di Basilea indotto avea *Carlo VIII.* a fare la Prammatica Sanzione, in cui voleva i suoi Vescovi sottratti dall'immediata giurisdizione Pontificia, vidde all'opposto riconosciuta, e decisa la medesima dalle due Chiese nella forma più autentica, e solenne da desiderarsi nel Decreto stesso della riunione colle parole: *item definimus Sanctam Apostolicam Sedem, & Romanum Pontificem esse Successorem Petri Principis Apostolorum, & verum Christi Vicarium, totiusque Ec-*



clesie Caput, & omnium Christianorum Patrem, & Doctorem existere; & ipsi in Beato Petro pascendi, regendi, ac gubernandi universalem Ecclesiam a Domino Nostro Jesu Christo plenam potestatem iraditam esse, quemadmodum etiam in gestis Ecumenicorum Conciliorum, & in Sacris Canonibus continetur (a). Queste parole benchè tanto note, e registrate in tanti libri, non pertanto sono state alterate a nostri giorni dai moderni Giansenisti massime da Pietro Tamburini nelle sue opere: *Analisi delle Prescrizioni di Tertulliano*, e *vera idea della S. Sede* affine di sostenere l'erronea dottrina che il Papa è soltanto *Capo Ministeriale della Chiesa*, dalla quale riceve la sua autorità, e non da Cristo come definisce il Fiorentino Concilio. Quest'errore però è stato valorosamente confutato da parecchi egregi Scrittori, i quali sostengono la causa della Religione contro tanti sfrontati nemici della medesima.

Mi resta soltanto a dire di questo gran

---

(a) *Aug. Patric. in sum. Concil. Basileens. Florent. & Later. Labbè tom. 13. Conc. pag. 1599. Harduin. tom. 9. pag. 1183. n. 120.*

Pontefice , che vicino alla morte , timoroso che non ripullulasse lo scisma con qualche raggio degli spiriti inquieti, e addetti all' Anti-papa *Felice* fece la Costituzione: *Etsi circa*, in cui annullati di nuovo tutti i decreti del Concilio di Basilea, comanda , che il suo Successore sia eletto secondo la costituzione di *Gregorio X.* approvata nel Lugdunense, e di *Clemente V.* confermata nel Vienese. Di più chiamati alla sua presenza tutti i Cardinali, gli esortò in un breve discorso pieno di forza, e di eloquenza a scegliere per suo successore quel soggetto che stimassero più degno sì per la dottrina, che per l' illibatezza di costumi, capace di sostenere, e cuoprìre con zelo, e decoro la Cattedra di S. Pietro. Piacemi d' inserire quì le ultime parole d' *Eugenio* poco prima di morire. *O Gabriele*, così chiamavasi prima d'esser Papa, *oh quanto sarebbe stato meglio per te di non esser mai stato nè Papa, nè Cardinale, nè Vescovo, e d'aver finito più tosto i tuoi giorni, come gli avevi cominciati, seguitando nel tuo Monastero nelle pratiche del tuo Istituto (a).* I Cardinali unitisi in Conclave gli diede-

---

(a) *Berault Berc. Vol. 15. li. 15. pag. 498.*

ro per successore il Cardinale *Tommaso di Sarzana* 12. giorni dopo la sua morte. Il Cardinale di *Sarzana*, era degnissimo di rimpiazzarlo, e prese il nome di *Niccolò V.* Egli fu proclamato ai 6. di Marzo del 1447. e riconosciuto altresì da tutte le nazioni del Cristianesimo, massime dai Francesi, e dai Principi della Germania, i quali abbandonata la neutralità da loro adottata mediante i maneggi dei PP. di Basilea per riguardo all' Antipapa *Felice*, gli mandarono ambasciatori per prestargli l'ubbidienza: onde trovandosi l'Antipapa isolato affatto si ritirò da ogni pretesione al Pontificato, e *Niccolò V.* avendolo ricevuto nella sua grazia, gli lasciò diversi onori, e distinzioni dovute ai sommi Pontefici, e di più lo costituì suo perpetuo Legato in Savoia; egli però disingannato della vana grandezza, che illegittimamente avea occupato, scelse di nuovo il ritiro lasciato nella solitudine di Ripaglia per finirvi nella penitenza, e distacco da ogni onore i suoi giorni. Troppo mi discostarei dal mio oggetto, se additar volessi soltanto di volo le luminose gesta di *Niccolò V.* amantissimo degl' uomini dotti, e promotòr egregio delle scienze, avendo raccolto fino a 3000. Codici, tra-

duzioni massime della lingua Greca, e dei quali formò una scelta Biblioteca. Egli ebbe il dispiacere di vedere la rovina dell'Impero dei Greci adonta di tutti i suoi sforzi per mandar dei soccorsi all'ultimo Imperatore d'Oriente *Costantino Paleologo*, che perdette insieme colla vita la sua Capitale Costantinopoli presa da Maometto II. ai 29. di Marzo del 1453.

A Niccolò mancato di vita ai 24. di Marzo del 1455. succedette *Calisto II.* che eletto in età molto avanzata morì con gran dispiacere dei buoni agl' 8. di Agosto del 1458. avendo governata la Chiesa con molta lode. Egli ebbe per Successore il Cardinale *Enea Silvio Piccolomini* sotto il nome di *Pio II.* eletto con grande unanimità di voti dopo soli 12. giorni di Sede vacante. Entrò *Pio* nel Pontificato col credito d'esser l'uomo più dotto del suo secolo, di cui giunge a scrivere Spondano: *vir undequaque doctissimus, literis, eloquentia, dexteritate, & prudentia nulli secundus, adeoque scribendo delectatus, ut nec perpetui morbi articularis dolore, nec multitudine negotiorum oppressus ab eo cessare potuerit (a).* Il suo Pontificato corrispose alla stima uni-

---

(a) Rayn. ad an. 1458. §. 1. Spondan. §. 9. 13.

versale che v'era de' rari suoi talenti, e passando sotto silenzio le molte sue illustri azioni, con cui si distingue in affari di sommo rilievo, e che possono vedersi appresso gli Storici Ecclesiastici, accenno soltanto, che avvennchè egli quando giovane fosse stato uno dei principali sostenitori delle dottrine del Concilio di Basilea anche dopo la traslazione fattane da *Eugenio* a Ferrara, pure da Papa ne annullò solennemente tutti gl'atti, proibendo sotto pena di scomunica l'appellazione dal Papa al Concilio, e dichiarando irrite, e nulle tutte le convenzioni passate fra i PP. di Basilea, ed i Boemi: di più egli riprovò la Prammatica Sanzione emanata dal Re *Carlo VIII.* di Francia nell'assemblea di Bourges, persuadendo il Re *Ludovico XI.* ad abolirla, come contraria all'ubbidienza dovuta alla S. Sede. E sono ben degne d'esser rimarcate le parole con cui si esprime nella sua Costituzione contro gl'atti del Concilio di Basilea: *Sequitur que nunc dicimus, & seni magis quam juveni credite, nec privatum hominem pluris facite quam Pontificem. Æneam rejicite, Pium recipite.* Sulle quali parole aggiunge il Sandini (a): *etiamsi Æneæ Sylvii*

---

(a) *Sandin. Vit. Pontif. p. 2. pag. 601. (9)*

*Oratio alicubi recedere videtur ab sententia communi Theologorum Romanorum, non inde tamen colligi posse, ita loquutum esse Pium II. Egli morì ai 14. d' Agosto dell' anno 1464. in Ancona, ove erasi portato per preparare un grand' armamento contro i Turchi. Siccome prima di passare a Mantova nell' anno antecedente, affine di trattare dell' unione dei Principi Cristiani contro i progressi dei Turchi, aveva fatto un decreto, che se mai egli morisse nei suoi viaggi fuori di Roma, non pertanto dovessero i Cardinali fare l' elezione del successore nella Capitale del Cristianesimo: quindi intesa la di lui morte ritornati i Cardinali, che erano con lui a Roma, ed unitisi con quelli che vi si trovavano, appena entrati in Conclave elessero nello stesso giorno con grande unione degl' animi il Cardinale *Pietro Barbo* Veneziano Nepote d' *Eugenio IV.* che fu proclamato sotto il nome di *Paolo II.* Questo Pontefice non fu inferiore nel zelo; fortezza d' animo, e amore alle scienze al suo Antecessore *Pio II.* Egli è biasimato ingiustamente dal *Platina*, onde il *Briezio* previene giustamente i leggitori contro di lui (a): *cave de hoc Pontifice Platinae f-**

---

(a) *Briedi in ann. ad ann. 1464.*

dem adhibeas, a quo longo carcere hic subactus,  
 & tormentis subjectus ob conspirationem, & im-  
 pietatem, multa in eum effudit ex recordatione  
 potius pœnarum, quam ex veritate. Veggasi la  
 difesa convincente di Paolo II. tessuta dall'  
 egregio Cardinale *Anziolo M. Querini*, ed  
 a cui rimetto i leggittori vogliosi d'intende-  
 re le prodezze di questo gran Pontefice, e  
 che noi omettiamo secondo i termini prefissi  
 al nostro lavoro.

*Sisto IV.* chiamato prima *Francesco della Ro-  
 vere* eletto ai 9. d'Agosto del 1471. dopo 14.  
 giorni di Sede vacante fu il successore di  
*Paolo II.* e la cui elezione fu quietissima,  
 siccome pure lo fu quella del suo Successore  
*Innocenzo VIII.* proclamato ai 29. d'Agosto  
 del 1484. Ambedue Pontefici diedero molte  
 prove del loro zelo, perspicacia, e prudenza  
 con cui governarono la Sede Apostolica.

Ai 25. di Luglio del 1492. morì *Innocenzo  
 VIII.* e gli fu dato per Successore agl' 11. d'  
 Agosto il Cardinale *Roderico Lenzol* detto *Bor-  
 gia* Spagnuolo, che scelse nella sua procla-  
 mazione il nome d'*Alessandro VI.* poco de-  
 gno di succedere a tanti Pontefici illustri, e  
 oltremodo benemeriti della Chiesa, che in-  
 cominciando massimamente da *Martino V.*

fino a lui quasi per un secolo aveano in seguito regnato col credito, e riputazione che ai Successori di S. Pietro si conviene. *Alessandro VI.* entrò nel Pontificato con alcuni vizj che soffocarono le grandi e molte doti che ornavano il di lui animo. Nonpertanto egli fu rispettato, e venerato dai Fedeli qual Vicario di Gesù-Cristo, ed a lui fecero ricorso i due gran Principi il Re di Spagna, e il Re di Portogallo per la decisione sulla legittimità delle loro conquiste fatte nell'America scoperta in quest'epoca dallo spirito intraprendente del famoso *Cristoforo Colombo*. Non è mio pensiero di entrare nella giustificazione della decisione fatta d'*Alessandro*, rilevar bensì mi piace la somma venerazione, e rispetto che si aveva al Vicario di Gesù Cristo, qualunque fosse il soggetto rivestito di sì sublime carattere, imperocchè avendo egli deciso piuttosto in favore del Re di Spagna, che di quello di Portogallo, questi desistette subito dalle sue pretese, e limitò subito le sue conquiste dentro i confini prefissi dalla linea di demarcazione stabilita dal Papa in tre Bolle dell'anno 1493. L'unica ragione adottata, e promossa dagli Scrittori Ecclesiastici a giustificazione della



decisione Pontificia quella si bè, che il Papa come Vicario di Gesù Cristo (a), al quale indistintamente è stata commessa la salute spirituale di tutti gl' uomini, poteva destinare ai Principi il possesso di quelle regioni, che stimasse convenienti colla condizione però, che vi sarebbero mandati Predicatori Apostolici, i quali illuminassero gli abitanti sui principj della vera Fede, e li conquistassero del pari alla Chiesa, che al loro dominio, come si legge nelle tre citate Bolle. Questa condizione piacque allora alla Politica di quel secolo, e colla scorta della medesima si fecero innumerevoli conquiste di paesi sconosciuti, che accrebbero gli interessi della Chiesa non meno che dello Stato. Ma la Politica Filosofica de' nostri giorni per colorire l' intrapresa non di conquiste lontane, ma vicine, anzi in mezzo all' Europa ha adottato un sistema del tutto opposto, in cui prevale la condizione di dilatare impunemente l' ateismo. *Alessandro VI.* venne a capo, sebbene si prevalesses dell' opera dell' inumano Duca *Valentino*, di ricuperare tutte le terre, e Provin-

---

(a) *Bellarmino de Rom. Pont. lib. 5. c. 2.*

cie di ragione della S. Sede, che le fazioni, e le guerre civili aveano poste nelle mani di piccioli tiranni.

Ma è tempo di lasciare *Alessandro VI.* e veniamo a *Giulio II.* la cui Costituzione sull'elezione dei Papi richiama la nostr' attenzione. Morto *Alessandro* ai 18. d'Agosto del 1503. gli succedette *Pio III.* che regnò soltanto 26. giorni, e questi ebbe per successore il Cardinale *Giuliano della Rovere* proclamato col nome di *Giulio II.* nello stesso giorno, in cui entrarono i Cardinali in Conclave come scrive il Raynaldo *tanto omnium consensu, ut conclavi nondum obserato Summus Pontifex renuntiatus fuerit.* La sua elezione accadde a' 1. di Novembre del 1503. e fu uno dei Papi più insigni, e rinomati che hanno seduto sulla Cattedra di S. Pietro: uomo fornito d'un animo grande costante nell'impresе, e infaticabile difensore dei diritti della Chiesa. Quanto uguale, e imperturbabile nelle calamità, altrettanto moderato, e giusto nelle prosperità. Soprattutto fu egli magnifico in vasti progetti, avendo intrapreso dai fondamenti l'impareggiabile fabbrica della Basilica di S. Pietro nel Vaticano sotto il disegno del Bramante; intrapresa così grandiosa da se sola

bastante ad immortalarlo . Appena entrò nel Pontificato rivolse Giulio tutta la sua attenzione a far qualche nuovo regolamento sull' elezione dei Papi , affine di togliere ogni abuso introdottosi in un affare così rilevante massime ogni sospetto di simonia . Perciò con una Bolla che incomincia : *Cum tam Divino* pubblicata ai 14. di Gennaro del 1504. ordina , che l' elezione del Romano Pontefice fatta simoniamente sia nulla , e l' eletto abbenchè d' unanime consenso fosse stato proclamato , nonpertanto debba essere stimato apostata , simoniaco , ed eretico , ed indi privato d' ogni , e qualunque beneficio ecclesiastico fino della dignità di Cardinale , e contro del medesimo possa qualunque Cardinale accusarlo di simonia , e di vera eresia .

Ordina in secondo luogo : l' elezione del Papa simoniaca non potrà esser convalidata per la coronazione , nemmeno per il corso del tempo , adorazione , o ubbidienza dei Cardinali .

In terzo luogo : sarà lecito a tutti i Cardinali , Clero , e Popolo Romano , e agl' Uffiziali ritirarsi dall' ubbidienza del Papa eletto per simonia .

In quarto luogo : i Cardinali potranno im-

plorare l'ajuto della forza secolare contra il Papa simoniaco, se mai ardisse d'ingerirsi nel governo della Chiesa, e non perciò saranno stimati Scismatici.

○ In quinto luogo: vien intimata la pena di privazione d'ogni Benefizio, e dignità fino del Cardinalato ai Cardinali, che eleggono per simonia un Papa; ed ai mediatori pure la perdita di qualunque dignità, e la confiscazione dei beni a guisa dei rei di lesa Maestà.

○ In sesto luogo: annulla tutti gli obblighi contratti simoniamente intervenuti nell'elezione Pontificia.

○ In settimo luogo: risolve che i Cardinali non complici dell'elezione simoniaca possano eleggere un altro Papa, e convocare ancora un Concilio, derogando perciò a tutte le Costituzioni in contrario.

○ In ottavo luogo: restano finalmente scomunicati i Cardinali, che facciano il contrario con scomunica maggiore riservata al Papa futuro, e da cui non potranno essere assoluti, se non *in articulo mortis*.

○ Questa Costituzione di Giulio fu poi confermata dal Concilio Ecumenico Lateranense V. convocato dallo stesso Giulio nel 1512.

e terminato sotto *Leone X.* (a) e approvata pure da altri Sommi Pontefici fu inserita nel Ballario.

La taccia che vien apposta da alcuni Scrittori a *Giulio* per aver sostenuto coll'armi la difesa de' suoi Stati è stata valorosamente combattuta dal Cardinale *Bellarmino* con ragioni concludenti che non ammettono replica, ed al quale rimettiamo i leggitori, che vogliano accertarsene. Soltanto accenno, che dopo aver il *Bellarmino* (b) dimostrato, che *Giulio* coll'uso dell'armi altro non fece che imitare molti de' suoi Antecessori, alcuni dei quali furono eminenti in santità come un *Leone IV.* un *Leone IX.* un *Innocenzo VI.* conclude: *quod factum qui reprehendere voluerit, oportebit etiam, ut industriam, & virtutem Sanctorum Pontificum, addo etiam Machabeorum, & ipsius Moysis virtutem bellicam reprehendat.*

Succedettero a *Giulio II.* *Leone X.* e *Adriano VI.* Papi ambedue di un merito superiore sulle cui regolari elezioni e gesta non mi

(a) Bullar. t. I. pag. 478.

(b) Bellar. de potest. Rom. Pont. in temp. adv. Bar. Claium cap. II.

trattengo; ditò soltanto, che *Adriano* fu creato Sommo Pontefice trovandosi in Spagna, ed è degno d'esser rammentato l'epitafio da lui voluto nel suo sepolcro; *Hadrianus VI. hic situs est, qui nihil sibi infelicius duxit, quam quod imperaret.* Era egli uomo veramente illuminato, dotato d'un ingegno superiore; ma coloro che tali chiamansi oggidì col nome di illuminati, hanno accresciuto a tal dismisura il numero degl'imperanti che tutti gl'uomini vogliansi ora Sovrani, ma con quanta felicità ne giudicheranno i posteri intanto che i viventi ne piangono l'amarissime conseguenze derivate dal nuovo sistema introdotto da sifatta razza d'uomini illuminati.

L'elezione di *Clemente VII.* che fu il successore d'*Adriano VI.* non fu fatta così sollecitamente come dei Papi precedenti dopo *Martino V.* essendo stati Conclavi di brevissima durata, come abbian osservato; imperocchè dopo la morte d'*Adriano* per quasi due mesi, e mezzo furono discordi i Cardinali, volendo alcuni per Papa il Cardinale *Pompeo Colonna*, e altri il Cardinale *Giulio de Medici.* Ma si accordarono finalmente in eleggere quest'ultimo ai 19. di Novembre del 1523. il quale assunse il nome di *Clemente VII.* Egli però ebbe un Pontific

cato pieno d'amarezze sì per parte de' suoi sudditi, che per parte d'alcuni Principi massime dell'Imperatore *Carlo V.* e del Re *Arrigo VIII.* d'Inghilterra. Il primo dei quali dopo molte differenze mandò contro Roma un esercito di 40000. uomini sotto il comando di due Generali il *Conte di Fronsberg*, e il Contestabile *Duca di Borbone* il quale ribellatosi contro il Re di Francia era passato al partito Imperiale: quello avea abbracciato con entusiasmo la riforma di *Lutero*, e questi di Cattolico altro non avea che il nome; ambedue però sospiravano il momento di saccheggiare la Capitale del Cristianesimo, e colla lusinga della rapina aveano ammassato un esercito composto in gran parte di assassini, di banditi, e di giovani scostumati non che libertini. Ma sebbene amendue s'innoltrassero verso Roma, dando il sacco a tutte le terre Pontificie, nessuno però dei due vi entrò, essendo morto il primo all'improvviso per la strada (a), il quale si vantava di portar seco un cordone di seta tessuto d'oro, che destinava, diceva egli, per strango-

(a) Rayn. ad an. 1529. S. 60. 90. Spondan. S. r. 4. Panvin. Vit. di Clem. VII.

lare il Papa collo stesso onore, con cui in Turchia erano uccisi i più illustri scellerati: il secondo nell'atto stesso di scalare le mura di Roma, e di animare i suoi compagni, colpito d'una palla morì infelicamente. Entrate nondimeno le truppe in Roma con un furore senza pari fecero man bassa sopra ogni classe di persone, passando a fil di spada molte migliaia d'uomini, e di donne, dando il sacco per due giorni alle Chiese e case dei ricchi, tormentando in più modi barbari, ed inumani i primi Signori Romani, per forzarli a dare tutte le preziosità che avevano. Le Chiese furono il teatro massimamente delle loro rapine, empietà, e profanazioni, fino a levare dalle casse i corpi dei SS. Apostoli *Pietro*, e *Paolo*, che non ebbero ribrezza di calpestare insieme con i vasi sacri. Molte vergini furono vittime della loro dissolutezza, per non voler appagare le sfrenate loro voglie, delitti rinnovati sempre mai da tutti coloro, ai quali la Religione diviene oggetto d'odio nonchè d'indifferenza, poichè l'empietà non va mai disgiunta dalle più infami, e ributtanti sceleratezze. Il Papa rinchiusosi in Castel S. Angiolo per sottrarsi al loro furore, vi fu assediato, e dalla fame talmente travagliato, che smo-



sasi a compassione una donna mise alcune lattuche in un cestino calato giù con una corda dalle mura del Castello; accortosene però il Comandante Spagnuolo fece immanentemente impiccare la donna alla vista del Papa (a), il quale per alcuni giorni ne restò come sbigottito fuori di se, e dovette finalmente rendersi prigioniero a discrezione. Ma cuopriamo con un velo la condotta di *Carlo V.* in quest'avvenimento, che tanto disonorò il suo regno fecondo per altro di molte intraprese luminose, che gli procacciarono un luogo distinto tra tanti Principi, che occuparono il trono Imperiale. Abbiamo additato alla sfuggita questa orribile calamità toccata a *Clemente VII.* il quale spogliandosi di tutto quanto avea di prezioso sacro e profano, che raccolto aveano tanti di lui predecessori, non potè ancora contentare le mani ingorde, ed insaziabili degl'inumani, e snaturati conquistatori; e dovette fare i maggiori sacrifizi per ricuperare la libertà. *Arrigo VIII.* gli arreccò pure un altro disgusto molto maggiore per le funeste conseguenze che ne derivarono. *Ostinato Arrigo* ad onta di tutte le

---

(a) *Panvin. Vit. di Clem. VII.*

rappresentanze, preghiere, e avvisi del Papa nella sua risoluzione di cacciare da se la legittima moglie, per sposare la famosa *Anna Bolena*, si separò dalla Chiesa Cattolica con uno scisma, e da difensore, che n'era stato dichiarato da *Leone X.* per aver impugnato *Lutero*, ne diventò crudel persecutore. I progressi fatti allo stesso tempo dall'eresie di *Lutero*, e di *Calvino*, di quella in Germania, e di questa in Francia accrebbero l'afflizione allo spirito di *Clemente*, le cui vicende secondo il nostro stile ommettiamo rimettendo i leggittori al *Guicciardini*, *Paolo Giovio*, *Cesare Glorieri* ed altri che ne sono stati gli storici.

Morì *Clemente* ai 25. di Settemb. del 1534. e venne eletto al secondo giorno dell'ingresso nel Conclave per suo successore il Cardinal *Alessandro Farnese* (a) sotto il nome di *Paolo III.* del quale scrive *Paolo Giovio*: *quem eximia, atque inveterata virtus, & præexcellentes litteræ magnopere commendabant, adeo ut Clemens eum sibi successorem testamento scriptum affirmaret, si Pontificatus hæreditate pareretur.* E non s'ingannò *Clemente* nell'alta

---

(a) *Jovius lib. 22. Histor. sui tempor. pag. 88.*

stima che avea del *Farnese*, poichè egli illustrò la Chiesa con molte luminose azioni, che neppure di volo possiamo scorrere, contentandoci di dire, che egli fu l'autore della convocazione del Concilio di Trento dopo aver superato molte difficoltà, e fu l'approvatore dell'Istituto della Compagnia di Gesù. Sono degne d'esser rammentate le parole di *Paolo* allorchè S. Ignazio di Loiola gli presentò l'idea dell'Istituto: *Digitus Dei est hic* esclamò, ed aggiunse: *questa compagnia contribuirà non poco ad asciugare le lagrime della Chiesa nello stato in cui ella si trova*. Ma questa stessa compagnia è stata poi a nostri giorni immersa pure nelle lagrime per opera dei Filosofi, che l'hanno disegnata ai Principi qual nemica del trono, intanto che i medesimi ne minavano segretamente le fondamenta; ma distrutta la compagnia è scoppiata poi liberamente la mina. Ripiego degno di famosi impostori di attribuire agl'altri quegli stessi misfatti, dei quali essi ne sono i veri autori.

Successori di *Paolo III.* furono *Giulio III.* *Marcello II.* eletto quello ai 15. di Febbraro del 1550. e questo ai 9. d'Aprile del 1555. Pontefici tuttidue dotati di grande spirito, e discernimento, massime *Marcello*, il quale con

sommo dispiacere dei buoni , pochi giorni dopo l'elezione fu dalla morte rapito, onde fu detto di lui: *ostendunt terris hunc tantum fata, neque ultra esse sinent.*

Dopo *Marcello* ci si presenta *Paolo IV.* il quale entrò nel Pontificato ai 23. di Maggio del 1555. Fra i molti regolamenti Ecclesiastici utilissimi al bene della Chiesa, che pubblicò, rammentiamo la Costituzione (a) *Cum secundum Apostolorum* sull'elezione Pontificia divulgata nel 1558. In questa mette *Paolo* nell'aspetto più abbominevole i rei *de ambitu*, cioè coloro, che vivente il Papa, trattano senza la di lui intelligenza del successore, contra i quali intima la scomunica maggiore *late sententiae*, e da cui non potranno essere assoluti se non dal Romano Pontefice, la privazione pure d'ogni dignità, ed anche del Cardinalato, e confiscazione di tutti i beni a guisa dei rei di lesa Maestà. Le stesse pene vuole eseguite contro i complici, se non denunciano i rei. Si accorda il perdono, ed anche premio ai denunziatori. Finalmente vengono anatematizzati come scismatici, e eretici coloro, che avranno

(a) *Rayn. an. 1558. §. 23. Spond. §. 8.*

la temerità d'impugnare la Costituzione. Questa fu confermata da *Pio IV.* da *Gregorio XIII.* e da *Clemente VIII.* e inserita nel Bol-  
lario (a).

Il Cardinal *Gioan Angiolo Medici* che volle chiamarsi *Pio IV.* succedette a *Paolo IV.* mor-  
to ai 18. d' Agosto del 1559. Il Conclave per la sua elezione fu più lungo del solito, poichè durò 4. mesi, essendo entrata la di-  
visione tra i Cardinali promossa massima-  
mente dal Sig. *de Vargas* Ambasciatore Spa-  
gnuolo. Appena egli assunse il governo del-  
la Chiesa, che si prese a cuore di condurre  
al suo fine il Concilio di Trento, ciò che  
ottenne mediante l'opera dell' infaticabile *S.*  
*Carlo Borrommeo*, il qual talmente si maneg-  
giò, che persuase i PP. del Concilio a solle-  
citare la conclusione, e si videro publicati  
i risultati d'una così augusta, e rispettabile  
sacra assemblea, che pari non se ne trova  
nella venerabile antichità, *in cui* come riflet-  
te *Berault Bercastel* (b) *sia stata abbracciata*  
*tanta materia così pel domma, come per i costum-*  
*mi, e la disciplina, e in cui sieno state meglio*

---

(a) *Bullar. tom. 10. f. 10.*

(b) *Berau. Berc. Hist. de l'Egl. Vol. XXI.*

trattate che in questo, il quale può riguardarsi come la fedele immagine, e il compimento di tutti quelli, che lo hanno preceduto, ... tutte le piaghe, aggiunge della Chiesa vi furono scoperte, e scandagliate, estratta con mano ferma la corruzione, ed applicati i più attivi rimedj senza riguardo alle strida degl' infermi, ai sistemi delle scuole, ai pregiudizj delle nazioni, all'urto dell'opinioni, e degl'interessi, talvolta così violento, che la ricerca stessa dal maggior bene cagionò e perturbazioni, e scandali. Ma siccome il crogiuolo non può che purificar l'oro, questa sorta di lotte non servì alla fine, che a dare alla verità tutto il suo splendore, e la sua consistenza. Non è meno interessante l'altra riflessione con cui il Berault Bercastel termina il dettaglio storico dello stesso Concilio, e degna d'applicarsi ai nostri Novatori, i quali col pretesto di riforma, e di ricordi della venerabile antichità declamano contro la Chiesa, se mai per calmare le loro strida si radunasse un Concilio. Terminiamo, scrive, con una riflessione generale, e feconda di conseguenze non meno naturali, che dimostrative. Il Concilio di Trento dalla prima apertura nel 1545. fino alla sua conclusione nel 1563. ha durato 18. anni, senza contare lo spazio compreso fra la nascita dell'eresia, che lo fe congre-

gare, e le congiunture, in cui fu possibile di congregarlo realmente, il che fu tutto più di 40. anni. Ora in tutto questo lungo intervallo quai progressi non fece l'eresia? quale audacia, quale insolenza non prese? ma qual fu la sua reale sommissione, dopo la sentenza d'un Concilio, a cui precedentemente dessa erasi appellato in termini così sommessi, e religiosi? Da ciò inferir si può quali sieno le mire di tutte le genti di setta, e di partito nelle loro applicazioni al futuro Concilio, e giudichiamo ciò, che seriamente se ne può aspettare. In ogni tempo per i Novatori è stato un gran vantaggio il guadagnar tempo. Oltre la conclusione del Concilio pensò ancora Pio IV. all'elezione del Papa, aggiugnendovi alcune nuove disposizioni quali convenivano ad un affare d'interesse universale per la pace, e saggio governo della Chiesa. Mosso da questo desiderio pubblicò la sua Costituzione: *In eligendis Ecclesiarum* ai 8. d'Ottobre del 1562. e della quale passiamo a farne l'analisi, presentando una giusta idea di tutti i regolamenti contenuti in essa.

Or Pio IV. nella detta sua Bolla esorta sul principio i Cardinali, che con grande maturità, e attenzione debbano procedere all'elezione del Romano Pontefice, il quale ha da pre-

siedere agl'altri sacri Pastori, e avere la cura di tutto il Gregge del Signore, e perciò scorre in primo luogo le costituzioni pubblicate dagli altri suoi Predecessori su quest'oggetto.

2. Risolve, che morto il Papa, si attenderanno per dieci giorni i Cardinali assenti, e frattanto si faranno per nove giorni in seguito l'esequie, e se mai per ragione d'alcuna Festa solenne si suspendano l'esequie, quel giorno ommesso si dovrà non pertanto computare nel numero dei nove giorni senz'altra dilazione di tempo.

3. Passati i dieci giorni dopo la Messa dello Spirito Santo i Cardinali entreranno in Conclave, e passeranno all'affare dell'elezione, ed ogni giorno si farà lo scrutinio, e fino dal primo si potrà fare l'accesso.

4. Coloro, che non vorranno entrare nel Conclave incorreranno la pena della Costituzione Gregoriana cioè, che si procederà dagli altri alla elezione senza ricercar più dei medesimi, nè ammetterli più nel Conclave.

5. I Cardinali presenti in Conclave passati i dieci giorni possono eleggere il Papa, o si faccia l'elezione in Conclave, o si faccia fuori.

6. Di più risolve, che in tempo di Sede



Vacante il Collegio dei Cardinali non ha veruna potestà su quelle cose, che appartenevano al Papa mentre era vivente; onde non può esercitare la giurisdizione Pontificia; nè accordare nessuna grazia, nè verun atto di giustizia, nè eseguire quelli comandati dal Papa defonto, ma tutto rimettersi al Papa futuro.

7. Determina ancora la tassa per le spese che in caso di aggiungersi delle straordinarie, se lo esigge la necessità, si risolverà a pluralità dei voti dei Cardinali.

8. Ordina, che i tre Cardinali più antichi, uno di ciascun ordine, ed il Camerlengo propongano nelle Congregazioni i bisogni e abbiano cura della clausura del Conclave e la potestà di questi tre Cardinali spirerà ogni terzo giorno, e subentreranno collo stesso ordine tutti gli altri, restando però sempre in piedi la potestà del Camerlengo.

9. La potestà del Cammerlengo durante la Sede Vacante, non deve arrogarsi il conoscimento di quelle cose, che vivente il Papa non erano della di lui ispezione. Si asterrà pure dall'accordare tratte di grano, remissione dei delitti, e di tutte l'altre spedizioni concernenti grazia, o giustizia.

10. Il Penitenziere, ed i suoi Uffiziali sol-

tanto potranno spedire le cause, che riguardano il foro della coscienza; nel rimanente il loro uffizio resta sospeso.

11. L'uffizio del Datario spira alla morte del Papa, e la potestà dei Cardinali, e dei Prelati della segnatura di Grazia resta sospesa.

12. Le celle del Conclave si distribuiranno per sorte.

13. Comanda, che nessuno ardisca di trattenersi, o abitare dentro il Conclave, e la clausura del Conclave sarà visitata più volte dai Cardinali Deputati, affinché non si facciano dei buchi, o nelle muraglie, o nei pavimenti.

14. Determina il numero dei domestici dei Cardinali, volendo che si contentino di due sieno Chierici, sieno Laici, e soltanto un terzo potrà accordarsi agl'ammalati ma col consenso della maggior parte dei Cardinali.

15. Ordina che i conclavisti sieno approvati dagli stessi Cardinali, onde debbono essere del numero dei loro commensali almeno per lo spazio di un anno, volendo esclusi i Mercanti, i Ministri dei Principi, Nobili Feudatarj, i Fratelli, e Nipoti dei Cardinali.

16. Vuole che entrino nel Conclave il Sagramista con un Chierico Coadjutore, due Magistri di cerimonie, un Religioso confessore scelto dalla pluralità dei Cardinali con voti secreti, un solo Segretario del Sacro Collegio, due Medici, un Chirurgo, uno Speciale con due serventi, un Falegname con altri pochi serventi comuni da esser scelti dalla pluralità ancora dei Cardinali.

17. Chiuso il Conclave non si potrà parlare con quelli di fuori, nè scrivere, nè ricevere lettere, nè altri scritti sotto la pena di scomunica riservata al futuro Pontefice.

18. Proibisce le scommesse sopra l'elezione del futuro Pontefice, e le dichiara nulle in giudizio, e intima delle pene contro gli autori delle scommesse ad arbitrio del Governatore, e del futuro Pontefice.

19. I Cardinali dovranno contentarsi d'un solo piatto tanto nel pranzo, come nella cena, e non debbono ricercare di quello degli altri.

20. I Prelati custodi del Conclave debbono visitare i piatti, affinchè non s'introducano lettere, scritti, o altri segni, ed i trasgressori saranno severamente puniti.

21. I Conclavisti, che sortiranno dal Con-

clave per ragione di malattia, non vi potranno rientrare.

21. Il Cardinale che non abbia almeno l'ordine del Diaconato non avrà voto nell'elezione.

22. Ammonisce i Cardinali, e gli esorta, che nell'elezione del Sommo Pontefice non avendo altro in mira, che la gloria di Dio, procedano con sincerità lontani d'ogni frode, inganno, e raggiro, lasciate da parte le passioni particolari, e senza verun riguardo alle raccomandazioni, e impegni dei Principi secolari, escluso qualunque patto, e contratto illecito.

23. Destina i Custodi del Conclave per esecutori della Bolla, dai quali si richiederà la esatta, e fedele osservanza.

24. Ordina, che i Cardinali non possano alterare tali regolamenti, nè correggerli, nè cambiarli, anzichè dopo la morte del Pontefice ne debbano giurare l'osservanza siccome pure di quella di *Giulio II.* e degl'altri Sommi Pontefici.

25. Finalmente comanda, che i Cardinali ancorchè sieno incorsi in censura, non perciò debbano esser esclusi dal diritto dell'elezione.

Questa Costituzione affinchè avesse mag-

gior autenticità fu sottoscritta da 50. Cardinali, i cui nomi si leggono dopo quello di *Pio IV.* e la medesima fu approvata da altri Sommi Pontefici, e messa in esecuzione.

Or a norma d'essa furono eletti Sommi Pontefici *S. Pio V. Gregorio XIII. Sisto V. e Urbano VII.* le cui elezioni essendo state fatte regolarmente, non occorre che ci trattienamo, siccome neppure d'uopo è che scorriamo alcune dell'illustri gesta di questi Sommi Pontefici, che con tanta gloria, e vantaggio della Chiesa sostennero il Pontificato, essendo ben note le loro azioni, poichè sarebbe necessario discostarci troppo dall'oggetto della nostra opera, se volessimo almeno di volo accennare le principali, con cui si distinsero massime *S. Pio* nello zelo per la Religione, e santità di vita, *Gregorio XIII.* nell'amore per le scienze sacre, e nell'impegno senza pari in promuovere gli studj Ecclesiastici coll'elezione di molti utilissimi Collegj, e *Sisto V.* nella grandezza d'animo, e vastità d'idee, con cui intraprese, e terminò superbi, e grandiosi edifizj, che avrebbe ognuno d'essi reso degno qualunque Principe dell'immortalità.

*Gregorio XIV.* fu il successore di *Urbano VII.* morto a' 27 di Settembre del 1590. dopo soli

13. giorni, dacchè era stato eletto. (a) Il Conclave in cui fu eletto *Gregorio XIV.* durò due mesi, ed in cui i soggetti proposti per il Pontificato furono molti e tutti rispettabili, chi per la illibatezza de' costumi, chi per la vastità di dottrina, chi per il conoscimento degl'affari sì spirituali, che politici, chi per lo zelo per la Religione, ma finalmente dopo molta varietà di sentimenti si unirono i voti nel Cardinale *Niccolò Sfondrati* uomo fornito di un carattere dolce, benigno e compassionevole accoppiato a santi costumi: egli prese il nome di *Gregorio XIV.* e nei dieci mesi, che regnò diede molti saggi della sua carità verso i poveri, e del suo trasporto per il sollievo del popolo Romano, procurando l'abbondanza e discrettezza nei prezzi dei generi di prima necessità nella straordinaria carestia, che afflisse Roma, e gran parte dell'Italia nel 1591. Fra l'altre Costituzioni, che egli pubblicò nel suo breve Pontificato una fu, in cui rinnovò la proibizione

(a) *Spond. an. 1590. 1591. S. 2. 4. 5. 9. 12. 13.*

fatta già da *Pio IV.* delle scommesse sull'elezione de' Sommi Pontefici. Costituzione inserita nel Bollario, ommessa però secondo il solito dal *Camarda*, e che noi non analizziamo, non contenendo più di quello, che si legge in quella di sopra riportata di *Pio IV.*

L'elezione di *Innocenzo IX.* di *Clemente VIII.* di *Leone XI.* e di *Paulo V.* successori di *Gregorio XIV.* furono fatte a norma delle Costituzioni Pontificie, essendo stati di breve durata i Conclavi. *Innocenzo IX.* e *Leone XI.* vissero pochissimo tempo nel Pontificato, *Clemente VIII.* però regnò per tredici anni con grande fama di dottrina, d'amore per la giustizia, di costanza, e di zelo nel sostenere i diritti della Chiesa, e d'impegno nel regolare con costituzioni piene di sapienza i punti principali della disciplina Ecclesiastica. *Giovanni Stringa* (a) scrisse fra molt'altri diffusamente la di lui vita, al qual rimetto i leggittori, non debbo però tacere ciò, che egli scrive della sua risposta data allorchè fu obbligato ad accettare il Pontificato. Dopo aver descritto i molti maneggi fatti perchè

---

(a) *Giov. Stringa Vit. di Clem. VIII.*

riuscisse Papa il Cardinale *Giulio Antonio Santorio* detto di *Santa Severina* sul quale erano rivolti gl'occhi di quasi tutti i Cardinali, e la cui elezione pareva immancabile per l'universale stima che v'era di sì rispettabile Porporato, tutto all'improvviso gl'animi inclinarono al Cardinale *Ippolito Aldobrandini*, il quale venne immediatamente proclamato. Or presentatisi scrive lo *Stringa*, come far sogliono dopo l'elezione i Maestri di cerimonie avanti sua Beatitudine per intendere, e rogarsi, se Ella, l'elezione fattasi della sua Persona in Sommo Pontefice, accettava; a quest'interrogazione il S. Pontefice nulla rispose; ma trovandosi nella cappella colla faccia all'altare inginocchiato, e dagl'occhi gettando copiose lagrime, non ardiva di rispondere ai Maestri; il perchè mossi i Cardinali ivi vicini risposero per lui, e dissero, sì; sì, che accetta. I Maestri vedendo che il dir di sì per bocca altrui nulla valeva, dissero a S. B. che si degnasse di rispondere, e dare il consenso, altrimenti di tal consenso rogar non si poteva, s' Ella medesima di sua propria bocca, non lo prestava, e con sue proprie parole. Allora S. S. tocca dallo spirito d'umiltà profonda, e cogl'occhi tuttavia lagrimevoli disse: Tu Signor Iddio, che vedi il cuor degl'uomini, e che a te sono palesi, e presenti tutti i succes-



*si futuri, se l'elezione, che di me s'è ora fatta di tuo Vicario in terra, non ha d'esser fatta a gloria e servizio tuo, ed a salute di tutti i Fedeli, fa ti prego, che lingua mea adhaereat faucibus meis. Se anco tu vedi, che possa essere in qualche parte utile al tuo Santo Nome, ed alla tua Santa Chiesa, io in virtù del tuo ajuto accetto quanto alla tua Divina Maestà piace far di me unil tuo servo. Fin qui lo Stringa, e la condotta tenuta da questo gran Pontefice nel governo della Chiesa corrispose pienamente allo spirito con cui egli v'entrò.*

A Paolo V. Pontefice che si segnalò con molt'illustri azioni, massime, nell'ornamento della Vaticana che ridusse ad una magnificenza senza pari che ha forniato lo stupore dell'Universo, succedette Gregorio XV. la cui elezione fu fatta con mirabile concordia degli animi essendo stato proclamato nel secondo giorno, in cui erano entrati i Cardinali in Conclave. Dotato egli di un animo grande accoppiato a molta dottrina, e somma prudenza nel breve spazio di due anni, e mesi cinque che resse il Pontificato, intraprese, e condusse a fine opere di sommo vantaggio alla Religione, stimolando i Principi ad interessarsi per la propagazione della medesima, le quali ommettendo come aliene dal nostro

istituto, veniamo a dar una giusta idea della famosa Bolla: *Æterni Patris Filius* scritta di proprio pugno dal medesimo, ed in cui egli diede saggio del suo ingegno, dottrina, e discernimento nel presentare un modo perfetto di eleggere per l'avvenire i Sommi Pontefici (a), aggiungendo alcuni nuovi regolamenti ai prescritti da' suoi Predecessori, semplicificando parecchi, e perfezionando altri, affinchè come egli scrive *electio rite, & recte peragatur, & in ea non caro, & sanguis, aut humana sapientia, quæ stultitia apud Deum est, dominetur, Sed Spiritus Sancti gratia omnia dirigantur, & gubernentur.* Poichè come riflette poco prima *salus enim non unius membri, sed totius corporis agitur, cum de capite consulitur.* Riferiamo pertanto questa Bolla tanto interessante, la quale adottata poi in tutti i Conclavi ha servito di norma, e debbe la medesima osservarsi fintanto che dai Sommi Pontefici non venga altrimenti disposto.

Or Gregorio XV. nella sua Bolla mette tre forme d'eleggere il Romano Pontefice cioè per scrutinio, per compromesso, e per quasi ispirazione.

---

(a) Spond. an. 1622. f. 1. 2. 3. 10.

Nell'elezione mediante lo scrutinio risolve mediante ancora l'accesso, che nessuno possa eleggere se stesso, e nei due terzi dei voti necessarj per la elezione canonica non deve numerarsi il voto dell'eletto, sebbene la Persona dell'eletto, se si trova nel Conclave, debba computarsi nel numero dei Cardinali.

Nello scrutinio, e nell'accesso affinchè sia legittima l'elezione del Papa con i due terzi dei voti, debbono pubblicarsi i suffragi coll'apertura delle cedole.

Risolve ancora, che se mai accadesse, che molti nominati nelle cedole abbiano i due terzi dei voti, allora in caso di parità, nessuno di essi sarà legittimamente eletto, nel caso però di disparità quello resterà eletto che abbia maggior numero dei voti.

In qualunque scrutinio ognuno dei Cardinali pronunzierà a voce alta il giuramento: *testor Christum Dominum, qui me judicaturus est, me eligere quem secundum Deum judico eligi debere, et quod idem in accessu præstabo.*

Tanto le cedole dello scrutinio, quanto quelle dell'accesso saranno stampate, ovvero manoscritte, che contengano il nome dell'elettore, e dell'eletto, e alcuni segni proprij scritti di propria mano in maniera, che nella prima parte della cedola vi sia il nome dell'elet-

tore; nell'immediata quello dell'eletto, ma di carattere alterato, che non si possa discernere; nell'ultima finalmente alcuni segni, dei numeri, e d'alcun detto della S. Scrittura il quale però dovrà esser lo stesso tanto nella cedola dello scrutinio, quanto in quella dell'accesso. La parte della cedola contenente il nome dell'elettore si sigillerà con un sigillo particolare, e segreto, e diverso da quello d'ogni Cardinale. L'altra parte della cedola contenente i segni si sigillerà pure collo stesso sigillo, affinchè non si possa vedere dagli Scrutatori fintanto, che l'elezione non sia perfetta, e allora si apriranno i sigilli delle cedole dell'accesso, e si farà il confronto se siano gli stessi dello scrutinio, e dell'accesso.

Determina, che se tralle cedole dello scrutinio non si troverà nessuna notata co' segni stessi, coi quali sarà notata quella dell'accesso, ovvero se alcuno non accede allo stesso eletto che ha nominato nello scrutinio, in ambedue i casi il suffragio dell'accesso sarà nullo.

Il nome dell'elettore non si potrà aprire se non nel caso che il sigillo, ed i due segni combinassero con quegli d'un altro Cardinale, o per ragione d'un'altra difficoltà.

Il nome dell'eletto si scriverà nella stessa

maniera che nel foglio stampato, ma si scriverà segretamente nelle tavole preparate in mezzo alla Cappella, e se alcuno impedito per ragione di infermità non può avvicinarsi alla tavola, darà il suo voto segretamente, e l'ultimo Scrutatore si avvicinerà a lui per riceverlo.

Ordina che se pubblicato lo scrutinio, l'elezione mediante i due terzi dei voti non riuscisse; allora i Cardinali debbono segretamente accostarsi alla stessa tavola per scrivere il nome per l'accesso della stessa maniera che nello scrutinio, e volendo accedere ad alcuno nominato nello scrutinio, scriveranno il di lui nome, ma se non vogliono aderirvi, scriveranno: *nemini*.

Tanto nella cedola dello scrutinio, quanto in quella dell'accesso non sarà lecito nominare più Soggetti, altrimenti il suffragio sarebbe nullo. Se alcuno però nello scrutinio avesse nominato più soggetti, potrà accedere ad uno dei nominati purché nello stesso scrutinio abbia avuto altro suffragio.

Dichiara che in qualunque scrutinio non sarà lecito di accedere che una sola volta, e nell'accesso non dovrà eleggere altro Soggetto diverso di quello nominato nella cedola dello scrutinio.

Prima di aprirsi le cedole sì dello scrutinio,

come dell'accesso, si conteranno con tutta la esattezza, e se si troverà il numero maggiore del numero dei Cardinali, si brucieranno, e subito si passerà a nuovo suffragio. E affinché ciò sia osservato con tutta la diligenza intima la pena di scomunica da incorrersi *ipso facto*.

Riguardo ai Cardinali infermi dispone, che debbano portarsi da lui tre Cardinali estratti per sorte dall'ultimo dei Cardinali Diaconi con una scattola vuota col suo bucco e chiusa dagli Scrutatori pubblicamente, la cui chiave resterà sopra l'altare, i quali presenteranno all'ammalato una cedola, che scriverà segretamente il suffragio, e previo il giuramento lo metterà nella scattola, la quale riportata, e aperta sarà messa pubblicamente dai Cardinali nel Calice, e similmente si farà nell'accesso. Non potendo il Cardinale infermo scrivere per ragione del male, si prevarrà d'altro che gli presterà giuramento di guardare il secreto sotto la pena ancora di scomunica.

Dispone eziandio che i tre Cardinali come pure i tre Scrutatori, che portano i suffragi degli infermi, saranno estratti per sorte ogni volta dall'ultimo dei Diaconi, e gl'estratti una volta di nuovo potranno essere estratti, e ciò

vien comandato sotto pena di scomunica *la-  
te sententie*. Di più finito lo scrutinio e l'  
accesso riesca, o non riesca l'elezione, altri  
tre Cardinali saranno estratti per sorte col  
nome di riconoscitori, che riconosceranno  
tutte le cedole, rimanendo però intatti i si-  
gilli, e gl'altri due segni, se ancora non sie-  
no stati aperti. Tutte le cedole segua, o non  
segua l'elezione si brucieranno poi alla pre-  
senza di tutti immediatamente.

Comanda che incorrano nella scomunica  
*ipso facto* gli Scrutatori, o i riconoscitori se  
mai rivelano qualche cosa che debba restare  
segreta.

Similmente affinché l'elezione troppo non  
si differisca stabilisce sotto pena di scomuni-  
ca che si faccia due volte lo scrutinio ogni  
giorno alla mattina dopo la Messa, e al do-  
po pranzo dopo l'Inno *Veni Creator*, al quale  
tutti i Cardinali debbono assistere sotto pena  
di scomunica *ipso facto* eccettuato il caso di  
malattia.

Parimente proibisce qualunque patto, con-  
venzione, promessa, obbligo, minaccia, e  
contrasegno dei suffragi ancora che vi sia  
aggiunto il giuramento, le quali dichiara tut-  
te nulle, e di nessun valore, e intima la pe-

na di scomunica ai rei. Non intende però di proibire i trattati che si possono fare per l'elezione.

Spiega pure le cose, che possono rendere nulla l'elezione del Romano Pontefice; cioè se l'elezione venga fatta fuori di Conclave chiuso, ovvero fatta senza le cedole segrete nello scrutinio, o nello scrutinio, e acceso non computato il suffragio dell'eletto non vi siano i due terzi dei voti dei Cardinali presenti nel Conclave, ovvero mediante il compromesso di tutti i Cardinali similmente presenti nel Conclave nessuno dissentiente risoluto; ovvero quasi per ispirazione non essendo preceduto nessun trattato speciale sulla determinata persona presenti pure tutti i Cardinali nel Conclave, nessuno dei medesimi dessenziente, per la parola *Eligo* proferito a chiara voce, ovvero scritta, se non può alcuno proferirla colla voce, dichiara espressamente, che l'elezione fatta fuori d'alcuno dei prefati modi sia nulla, e l'eletto sarà stimato per apostata: e di più intima la scomunica *ipso facto* riservata al futuro Pontefice contra l'eletto, gl'elettori, complici, e fautori contro la detta determinazione.

Comanda ancora, che l'affare dell'elezione



fatta per scrutinio, e per scrutinio, e accesso debba farsi con somma segretezza; siccome pure, che i Cardinali niente possano correggere, alterare, o mutare delle cose prescritte nella presente Bolla sotto la pena di scomunica.

Assegna tre Cardinali col Cammerlengo, i quali ogni giorno presiedano alle Congregazioni, e procurino, che tutte le disposizioni sieno osservate,

Dichiara, che i Cardinali incorsi nelle censure non si debbano escludere dall'elezione del Pontefice.

Esorta vivamente i Cardinali a spogliarsi d'ogni pensier, e affetto mondano e soltanto si rivestano dello spirito di Gesù Cristo. Vengono derogate tutte le Costituzioni, e decreti dei Concilj contrarj alla presente Bolla.

Finalmente comanda ai Cardinali l'osservanza della presente Bolla con giuramento quando entreranno in Conclave, nonchè quando saranno promossi al Cardinalato. Questo si è un compendio dell'eccellente Bolla: *Aeterni Patris Filius*, pubblicata ai 16. Novembre del 1621. e sottoscritta per maggiore autenticità da 41. Cardinali, alla quale aggiunse poi nell'anno seguente l'altra Costi-

tuzione (a): *Decet Romanum Pontificem* degl' 11. Marzo del 1622. In questa vien'approvato, e ordinatane l'osservanza ai Cardinali d' un nuovo Cerimoniale tutto conforme ai regolamenti fatti nella Bolla: *Æterni Patris Filius*. In questo Cerimoniale si ordina tutto quanto debbono fare i Cardinali dopo la morte, ed esequie del Papa, quando, e in qual maniera debbono entrare nel Conclave, i riti, e ordine da osservarsi nell'elezione o sia per scrutinio e accesso, o per compromesso, o quasi per ispirazione. Si prescrive la forma delle cedole; si assegnano gli Scrutinatori, gl' infermieri, i riconoscitori delle cedole, la numerazione delle medesime, la immissione nel Calice, e la pubblicazione: di più il metodo di far l'accesso, i difetti, e falli che occorrer possono: finalmente si presenta la pratica delle disposizioni, e regolamenti prescritti nella mentovata Bolla; *Æterni Patris Filius*. Il metodo di questo Cerimoniale è degnissimo d'ogni rispetto, e venerazione, essendo stato disteso con tutta l'accuratezza, e

---

(a) *Bonac. de legit. Pontif. elect. disp. l. quest. 5. Girol. Ghetto annotazioni alla Constit. di Greg. XV,*

prevenute tutte le cautele necessarie affine di eseguire l'elezione colla dovuta quiete, prudenza, e sicurezza, come richiede un affare di tanta importanza, e affine ancora di accelerarne l'esecuzione quanto sia possibile perchè la Chiesa non resti priva per molto tempo del suo Capo Visibile. Questo Cerimoniale si può chiamare meritamente opera degna della sapienza, maturità, e consiglio, con cui la Chiesa si regola in tutte le sue azioni, non da umana prudenza condotta, ma dal Divino Spirito animata, la cui immancabile assistenza le è stata promessa sino alla fine del secolo. Tanto la Bolla: *Æterni Patris Filius*, come l'altra: *Decet Romanum Pontificem* sul detto Cerimoniale furono pienamente approvate dal Successore di *Gregorio XV.* l'illuminato Pontefice *Urbano VIII.* nella sua Bolla: *Ad Romani Pontificis Providentiam* dei 28. Gennaio del 1625. sottoscritta da 37. Cardinali, e sono state le medesime costantemente il modello, su cui si sono regolati i Cardinali nell'elezioni dei Sommi Pontefici, che hanno governato poi la Chiesa fino a nostri giorni, non essendovi stato veruno scisma, nè veduti i disordini dei secoli precedenti, in cui alcuni Conclavi di troppo furono prolungati con notabile pregiudizio del Cristianesimo.

A Gregorio XV. succedette il mentovato Urbano VIII. eletto con somma unione d'animi, essendo stata osservata esattamente la Costituzione *Aeterni Patris Filius* che egli confermò in tutte le sue parti, come abbiamo di sopra detto. Urbano ebbe per Successore Innocenzo X. proclamato ai 15. di Settembre del 1644. abbenchè fosse stato escluso dalla Francia, ma dopo alcune piccole differenze tra due partiti, in cui era diviso il Conclave, si accordarono subito nella scelta della di lui persona. Egli resse con grande prudenza, esempio di virtù, e fermezza la Sede Apostolica, e sopra tutto diede saggio d'un zelo instancabile per la purità della dottrina Ortodossa, condannando molti errori, massime le cinque proposizioni di *Giansenio* estratte dal libro *Augustinus*, opera già condannata dal suo Predecessore Urbano VIII. appena era comparsa alla luce pubblica. Sifatta condanna però è stata sfigurata con migliaja di cavilli dai seguaci delle ree dottrine di *Giansenio*, affine di mascherare il tanto noto piano, con cui in quest'ultimi tempi hanno intentato costesti Novatori, di accordo coi Filosofi o per dir meglio Fatalisti rovesciare dai fondamenti la Chiesa, se fosse stato loro possibile.

Dopo 80. giorni di Conclave fu creato Pa-

pa il Cardinale *Flavio Gbigi* ai 7. d'Aprile del 1655. con un numero sì grande di voti, che da 300. anni indietro altro Soggetto non n'avea avuti tanti, essendo stati i Cardinali elettori in numero di 66. i quali tutti dopo alcune piccole differenze unironsi mirabilmente in volerlo Papa. Ma il Cardinale *Gbigi* con grand'umiltà li pregò più volte a non imporgli un sì grave peso, e la notte antecedente scongiurò nell'orazione umilmente il Signor Iddio ad esentarlo dal bere un sì amaro Calice colle parole: *Domine si fieri potest, transeat a me, calix iste.* Egli volle chiamarsi *Alessandro Settimo* di questo nome, e fu uno dei più grandi Pontefici che occupato hanno il Trono Apostolico, poichè dotato d'un animo superiore, e d'un zelo senza pari per gl'interessi della Religione sostenne con fermezza i diritti della Chiesa, e promosse la propagazione della Fede non meno che la sua purità, confermando la condanna delle 5. proposizioni di *Giansenio*, ed affine di distruggere i cavilli, e sottigliezze con cui i *Giansenisti* pretendevano d'eludere la condanna, dichiarò la vera intelligenza della stessa, riprovando le proposizioni *in sensu obvio*, & *ab autore intento*, e inserendo nella Bolla un Formulario da esser giurato da tutti i Dottori, e

promossi alle cariche Ecclesiastiche in Francia, ove il Giansenismo avea trovato in maggior numero dei fautori quanto dotti, altrettanto pericolosi. Di più egli condannò, e proscrisse 45. proposizioni estratte da diversi autori contenenti dottrine erronee, e lasse pregiudizievoli ai buoni costumi. La illustre e saggia Cristina Regina di Svezia dopo aver rinunziato il regno, e abbracciata sinceramente la Religione Cattolica venne a Roma invitata da Alessandro VII. dal quale fu accolta, e distinta colle maggiori dimostrazioni di gioia, e d'ossequj che potesse ella augurarsi. Roma fu molto abbellita, e ornata di fabbriche grandiose, e superbe degne della grandezza d'animo di cui era fornito *Alessandro*, il quale ad onta di tante spese non pertanto soccorse i Principi Cristiani massime la Repubblica Veneta con somme non indifferenti nelle guerre sostenute contro i nemici della Chiesa. Non finirei mai, se volessi scorrere le illustri, e luminose gesta di Alessandro VII. che morì con universal dispiacere ai 22. di Maggio del 1667.

L'elezione di *Clemente IX.* che regnò soltanto due anni e quasi mesi sei fu fatta sollecitamente, ma quella di *Clemente X.* che gli succedette a' 29. di Aprile del 1670. non riu-

scì che dopo quattro mesi, e giorni di divisione nei Cardinali che finalmente si accordarono in eleggerlo benchè in età di anni 80. non valendogli la vecchiezza da lui giustamente allegata, per esserne dispensato. Ambedue li *Clementi* governarono la Chiesa con mirabile saviezza, e non minor zelo, promovendo gli interessi della Religione con costituzioni piene di sapienza, e sforzandosi a riconciliare le Potenze Cattoliche nelle loro differenze.

Dopo 50. giorni di Conclave stando in somma aspettazione tutta l'Europa venne proclamato Sommo Pontefice a' 21. di Settembre del 1676. il Cardinale *Benedetto Odescalchi* che assunse il nome di *Innocenzo XI.* il quale essendo entrato nel Pontificato con sommo credito di pietà, di costanza, e di amore per la Religione corrispose pienamente alle intenzioni di quei Soggetti che vivamente ne promossero la sua elezione, che egli soltanto con vero spirito di umiltà Cristiana ricusò quanto potè. Entrato però nel Pontificato subito con leggi santissime procurò la riforma dei costumi sì negli Ecclesiastici, che nei Laici, zelando massimamente il rispetto dovuto ai sacri templi, fino a proibire l'ingresso in essi delle femmine che vi si presentassero con

abiti indecenti, e col petto segnatamente scoperto: costume infame non mai abbastanza ripreso, e degno soltanto di vane femmine del nome Cristiano indegnissime: lontano altresì da ogni attacco de' parenti, non acconsentì mai che essi s'ingrandissero colle sostanze, e cariche dello Stato o della Chiesa: zelantissimo del pari dell'illibatezza della dottrina Ortodossa sì nei dogmi, che nella disciplina condannò 65. proposizioni erronee, e scandalose insegnate da varj autori; siccome pure la dottrina di *Michele Molinos* Sacerdote Spagnuolo. I maneggi, le premure, e gli sforzi d'*Innocenzo* per indurre i Principi Cristiani ad armarsi contro il nemico comune del nome Cristiano il Turco che invaso avea l'Ungheria, e giunto era fino ad assediare Vienna furono veramente straordinarj uniti ancora a grosse somme di denaro mandate all'Imperadore *Leopoldo*, e alla Repubblica Veneta come Potenze impegnate nella guerra. Quindi nella famosa liberazione dell'assedio di Vienna con tanto valore eseguita dal Re *Giovanni Sobieski* di Polonia, e dal Duca di Lorena essendo stato preso lo Stendardo Imperiale Ottomano risolsero i due Generalissimi di mandarlo in dono al Sommo Pontefice in attestato di riconoscenza ai grandi ajuti da lui



prestiti per il felice riuscimento d'una sì illustre intrapresa. Liberali, e generosi sono invero stati i Principi Cristiani verso i Sommi Pontefici facendo loro de' grandiosi doni di molte Provincie, affine di poter mantenere con decoro la suprema dignità Pontificia dai medesimi sommamente rispettata, ma i Papi non sono stati meno magnanimi, e magnifici in corrispondere con i maggiori tratti di beneficenza, e generosità negl' incontri difficili in cui sonosi trovati i Principi: *Innocenzo XI.* ne diede prove luminose, e prima di lui, e dopo di lui gl' altri Pontefici da veri Padri dei Fedeli hanno impiegato costantemente i loro tesori nel generale sollievo dei Cristiani onde lo stato della Chiesa è stato sempre mai, massime nei tre ultimi secoli, una ricca miniera, i cui metalli si sono diramati a beneficio di tutte le nazioni Cristiane. Ma lasciamo le gesta insigni d'*Innocenzo XI.* costretti a continuare il nostro dettaglio storico dell' elezioni Pontificie. Soltanto dirò di volo che sotto *Innocenzo XI.* si tenne nel 1682. la famosa assemblea del Clero di Francia che stabilì le quattro famose proposizioni contro la autorità Pontificia: Assemblea riprovata nonchè dal Papa, ma dallo stesso eziandio

Re Luigi XIV. e dalla maggior parte dei Vescovi, e non pertanto è stata un'arma che destramente hanno poi fatta giuocare sì i Politici, che i Novatori contro la Chiesa, e per i Giansenisti è stato massimamente il forte scudo con cui si sono coperti nelle loro imprese ecclesiastico rivoluzionarie.

Morì Innocenzo XI. con grande fama di santità ai 12. Agosto del 1689. ed ai 6. del prossimo Ottobre fu creato Pontefice il Cardinale Pietro Ottoboni Veneziano e proclamato col nome di Alessandro VIII. il quale sulle tracce del suo Predecessore Innocenzo XI. condannò 31. proposizioni erronee, tralle quali merita riflessione la 29. *Inetta, e tante volte ribattuta è l'asserzione della Potestà del Pontefice Romano sovra del Concilio ecumenico, e dell'infallibilità nel definire le controversie di fede.* sulla quale proscrizione riflette opportunamente il Sandini (a) che stante la stessa non avranno più in avvenire gli avversarj della potestà Pontificia quel rifugio, che questa proposizione non sia stata mai condannata dai Romani Pontefici. Ma io aggiungerò che ancorchè fosse

---

(a) Sandin. Vit. Pont. par. 2. pag. 697.

stata condannata nonchè da tutti i Romani Pontefici, ma eziandio da tutti i Concilj Eumenici, e dalla stessa infallibile verità Gesù Cristo, nulla concluderebbe per i Novatori, la cui presunzione fa man bassa sopra ogn' autorità Ecclesiastica, e Divina purchè vadano innanzi gli errori adottati.

Dopo la morte d' *Alessandro VIII.* avvenuta nel 1. di Febbraro del 1691. stette vacante la S. Sede cinque mesi, e dodici giorni. Durante questo lungo Interpontificio vi fu tra i Cardinali una discordia molto notabile, non potendo mai accordarsi nel numero necessario dei voti per la scelta dei diversi soggetti proposti dai partiti, in cui si trovavano divisi gli animi, i quali finalmente si unirono nella persona del Cardinale *Antonio Pignatelli* Arcivescovo di Napoli che fu proclamato col nome d' *Innocenzo XII.* ai 12. di Luglio del 1691. uomo integerrimo, che resse la Chiesa per nove anni, due mesi, e quindici giorni, essendo mancato di vita ai 27. di Settembre del 1700. dopo aver dati grandi esempj di pietà, di carità verso i poveri, di disinteresse, di distacco da ogni affetto ai parenti e sopra tutto d' un zelo sommo per l' onore della Chiesa, e per la correzione dei vizj, e disordini

degli Ecclesiastici , per la cui costumatezza , e condotta esemplare fece delle leggi santissime degne del suo fervente spirito tutto intento a promuovere la gloria di Dio.

Dopo 56. giorni di Sede Vacante fu eletto Sommo Pontefice ai 23. di Novembre del 1700. il Cardinal *Giovan Francesco Albani* che prese il nome di *Clemente XI.* con grande concordia dei pareri degl' Elettori , ma con sommo di lui dispiacere, che per tre giorni ricusò la Suprema Dignità offertagli a segno tale, che *avuta*, come scrive di lui *Benedetto XIV.* (a), *la nuova della sua elezione fu oppresso d' un dolore che, tirossi dietro una gagliarda febbre; non lasciò intentato alcun mezzo per resistere ai voleri degl' Elettori; ne cedette se non dappoichè quattro dei più insigni Teologi con giudizio uniforme gli rappresentarono, che non senza macchia d' un gravissimo reato poteva dimettere l' offertogli Sommo Pontificato della Chiesa Cattolica.* Di questo eccellente Pontefice quanto male, ed indegnamente hanno parlato i Giansenisti, altrettanto bene, e meritamente

(a) *Lambertini de Servor. Dei Canon. lib. 3. c. 31. n. 8.*

gli Scrittori Cattolici che ne hanno tessuto le egregie sue azioni con cui illustrò la Sede Apostolica nel corso di 20. anni, che governò la Chiesa col credito d'uomo vigilantissimo, e zelantissimo degl' interessi della Religione: onde ben meritò il motto applicatogli in una medaglia coniatata in suo onore a Norimberga (a): *solus meruit regnare rogatus*, e le cui luminose gesta dobbiamo mal volentieri passare sotto silenzio a norma del nostro disegno, che ne prescinde, e soltanto additteremo alla sfuggita, che egli nell' anno 1711. pubblicò la tanto famosa Bolla: *Unigenitus*, in cui fulminò 101. proposizioni estratte dal libro del P. Quesnel. *Le nouveau Testament en François avec de reflexions morales sur chaque verset* la quale ad onta di tutti gli sforzi i più gagliardi, e più potenti dei Giansenisti è stata confermata dagli altri sommi Pontefici successori di Clemente XI. chiamata Regola di Fede nel Concilio Romano, tenuto nella Chiesa del Laterano dell' anno 1725. sotto *Benedetto XIII.* e riconosciuta

(a) *De Vita, & rebus gestis Clem. XI. lib. I. p. 53.*

per Legge del Regno di Francia nell'anno 1756. li 3. di Dicembre in un solenne atto o sia Letto di giustizia tenuto dal Re Luigi XV. che ne comandò l'accettazione, e l'osservanza. Veggansi i libri fra molt'altri: *La difesa dei tre Sommi Pontefici: Breve confutazione del parallelo che leggesi sul fine del libro Gesù Cristo sotto l'anatema: gl'Attestati della Chiesa universale in favore della Bolla Unigenitus*, sopra tutti la *Storia della Costituzione Unigenitus del Lasfiteau* illustrata con note da Monsignor Angiolo Nuzzi: *Le frodi dei Giansenisti dello stesso Lasfiteau*, e vedranno in essi i Leggitori i raggiri infami adoprati dai Giansenisti per sedurre il popolo Cristiano, e renderlo ribelle ai Giudizj dogmatici della Sede Apostolica, e si aggiunga ancora il grazioso e convincente non meno opuscolo: *La lega della moderna Teologia colla Filosofia a danno della Chiesa di Gesù Cristo*. Aggiungerò pure di passaggio che alla pietà, e zelo di Clemente XI. fu attribuita la rinunzia fatta solennemente del Luteranismo da due illustri Principi il Duca di Brunswick, Antonio Ulrico e l'Elettor di Sassonia Federico Augusto, i quali abbracciarono il Cattolicesimo.

*Innocenzo XIII.* chiamato prima il Cardinal *Michiel' Angiolo Conti* succedette a *Clemente XI.* agli 8. di Maggio del 1721. dopo un mese, e 19. giorni che era restata Vacante la Sede Apostolica. La sua elezione fu fatta con somma tranquillità, e nel breve spazio di tre anni che resse il Pontificato, si fece ammirare da tutti per la sua pietà, benignità, carità, e zelo per il vantaggio della Chiesa, ed ebbe il contento di vedersi sotto i suoi occhi nella propria Dominante il Principe *Cristiano Ulderico Duca di Wirtemberg, Olms*, il quale illuminato dal Divino spirito fatta l'abjura dell'Eresia di Lutero abbracciò pubblicamente la Fede Cattolica come ho detto di sopra.

Dal giorno 7. di Marzo fino ai 29. Maggio del 1724. stette vacante la S. Sede dopo la morte d'*Innocenzo XIII.* Dopo una gran varietà di sentimenti intorno al Soggetto da eleggersi per Vicario di Gesù Cristo si mosse il Cardinale *Vincenzo Maria Orsini* Arcivescovo di Benevento ad esortare i suoi Colleghi a sollecitare un sì grand' affare, ed all'improvviso ognuno di essi si sentì come ispirato ad elegerlo, e fatto lo scrutinio si trovò l'unione de' voti sulla sua persona.

Egli però che soltanto per ubbidienza avea accettato il Cappello Cardinalizio da *Clemente X.* si mostrò alienissimo dal voler addossarsi il gravissimo peso della Dignità Pontificia, e fece tutti gli sforzi, e proteste per esentarsene, fintanto che fu obbligato da tutto il Collegio Apostolico, che vivamente lo scongiurò ad accettare, ed uniformarsi al voler divino che così chiaramente si palesava. Rivestito della somma Dignità non alterò niente il suo metodo di vista religiosa che avea menato da Vescovo, e Cardinale, osservando in quanto gli permettevano le cure dell'universale Chiesa, esattamente l'Istituto Domenicano, che avea professato fino da giovinetto. Egli si distinse nel promuovere il Culto Divino con molte pie istituzioni, e molto più l'osservanza della disciplina ecclesiastica, ed a questo fine si prese a cuore, che fossero ben educati i giovani chierici secondo lo spirito del Vangelo, raccomandando col maggior impegno ai Vescovi l'erezione de' Seminarj a norma di quelli istituiti da *S. Carlo Borrommeo* e da altri illustri Prelati di lui imitatori. Nel Concilio celebrato nella Basilica Lateranense nell'anno 1725. in cui come abbiamo di sopra detto fu dichiarata



Regola di Fede la Bolla: *Unigenitus* promulgò degl'utilissimi decreti per la riforma della disciplina Ecclesiastica. Costretti a tacere molt'altre egregie azioni di questo Santo Pontefice, che morì con grande fama di virtù, aggiungiamo soltanto come cosa relativa al nostro lavoro, che avendo egli voluto visitare la sua amata Chiesa di Benevento nell'anno 1727. prima di partire fece una Costituzione, in cui ordinò che morendo fuori di Roma, si dovesse tenere nonpertanto il Conclave in Roma per la creazione del suo Successore, e non nel luogo ove morisse.

Nell'elezione del Cardinale *Lorenzo Corsini* al Sommo Pontificato col nome di *Clemente XII.* vi furono molte differenze tra i Cardinali, stentando a convenirsi sopra un determinato soggetto, essendo passato un intervallo di quasi cinque mesi dopo la morte di *Benedetto XIII.* passato all'altra vita ai 21. di Febbraio del 1730. Finalmente con applauso universale fu intesa ai 12. di Luglio la creazione di *Clemente XII.* il quale appena eletto tra gli altri sommi pensieri del Pontificato ebbe massime a cuore quello di rinnovare l'osservanza delle Costitu-

zioni de' suoi Predecessori per la pronta, tranquilla, e saggia elezione del Sommo Pontefice. Perciò egli ai 4. d' Ottobre del 1732. pubblicò la sua Costituzione: *Apostolatus officium* in cui dopo aver messo in vista la necessità di rinnovare la divulgazione dei buoni regolamenti prescritti da suoi Antecessori affine di mantenerne viva l'osservanza, e di aver esortato i Cardinali a tener sotto gli occhi soltanto la gloria di Dio, ed il bene della Chiesa nel sommo affare della creazione del Padre comune dei Fedeli passa a confermare tutte le disposizioni regolative dell' elezione contenute nelle Costituzioni Pontificie de' suoi Predecessori, e soltanto spiega un poco più qualche regolamento massime intorno al gran segreto da osservarsi sul risultato degli scrutinj, che proibisce severamente possano esser comunicati a quelli di fuori del Conclave, e sminuisce il numero degl' inservienti comuni. Questa Costituzione fu sottoscritta da 38. Cardinali, ed è stata la medesima osservata nei seguenti Conclavi, e deve servir di norma per i futuri fintanto che il presente Pontefice, o i suoi Successori colla pienezza della loro autorità non vi facciano qualche cambiamento.

Pochi giorni dopo indirizzò al Cardinal Camarlengo un Chirografo relativo all' economia del Conclave assegnando i diversi stipendj da pagarsi agli impiegati nello stesso Conclave con altre disposizioni economiche che leggonsi nel detto Chirografo.

Ad onta però della nuova Costituzione di *Clemente XII. Apostolatus officium* confermativa di tutte le sagge disposizioni Pontificie per accelerare la elezione dei Papi, quella del di lui Successore ritardò un poco più del solito dopo tanto tempo che i Conclavi non erano di gran durata mercè l'esatta osservanza dei prescritti regolamenti. Morì *Clemente XII.* ai 6. di Febbraro del 1740. e la S. Sede stette vacante fino ai 17. del prossimo Agosto, giorno in cui fu creato Sommo Pontefice il Cardinale *Prospero Lambertini*, che volle chiamarsi *Benedetto XIV.* La lunga discordia di pareri che regnò nel Conclave tra i Cardinali per provvedere la Chiesa del suo Capo Visibile non tanto provenne da volubilità da alcuni dei Sacri Elettori, quanto dai maneggi di fuori fomentati dai Politici per escludere dalla Pontificia Dignità alcuni Soggetti che credevano potessero esser sfavorevoli alle loro mire non sem-

pre conformi a quelle de' Sommi Pontefici avute nelle disposizioni stabilite per venire all' elezione del soggetto che sia degnissimo d' occupare la Cattedra della verità. Disordine pur troppo più volte avvenuto nell' elezioni, in cui le Potestà Laiche hanno voluto ingerirsi, mascherando i sinistri loro disegni con apparenti pretesti di maggior vantaggio della Chiesa, e di pretesa tranquillità dei popoli. Il ritardo però dell' elezione fu ben compensato colla scelta del Soggetto, Personaggio dottato di somma dottrina, di perspicace ingegno, e di vasta erudizione, e già notissimo alla Repubblica Letteraria per le sue eccellenti produzioni, onde ebbe a dir di lui *Matteo Psaffio* benchè Protestante in una Dissertazione stampata in Tubinga nel 1746. *per multa sæcula non sedit eruditior alter*: Avvegnachè *Benedetto XIV.* in un numero veramente grande di Costituzioni pubblicate non abbia tralasciato quasi verun punto di disciplina Ecclesiastica, che non abbia dottamente illustrato, e sviluppato, e sciolto dal pari moltissime difficoltà per il regolamento, e buon governo della Chiesa, nonpertanto sul punto dell' elezione Pontificia da uomo sommanente illuminato non trovò egli niente da

cangiare, riconoscendone i regolamenti fatti da' suoi Predecessori pieni di sapienza, e di prudenza, e i più acconci ad ottenere il felice esito del sommo affare di cui si tratta ad onta della lunga dilazione provatasi nella propria elezione. La gran mente di *Benedetto* tanto sollecito, e tanto zelante del buon ordine, e del più facile metodo nella spedizione degl'affari Ecclesiastici non si sarebbe scordato in quasi 18. anni di Pontificato di un punto così interessante l'onore, e vantaggio della Chiesa. Sono troppo recenti le di lui luminose gesta, trovansi nelle mani di tutte le sue egregie produzioni, e continuo si è l'uso che si fa da' Sacri Ministri delle sue istituzioni perchè noi ci tratteniamo in rammentarle. Nondimeno additare almeno mi si permetterà la sua Bolla: *Providas Romanorum Pontificum* del 18. Maggio del 1751. in cui rinnovando, e comandando la piena osservanza della Bolla. *In eminenti* di *Clemente XII.* emanata nel 1736. contro i Liberi Muratori in cui si intima a tutti i Fedeli la pena di scomunica da incorrersi *ipso facto* senz'altra dichiarazione riservata al solo Romano Pontefice per l'assoluzione, vi aggiunge esso *Benedetto* che tale

scomunica ha tutta la sua forza obbligatoria, la quale non ha bisogno d'esser confermata, e schiera altresì sotto gli occhi le principali ragioni, per cui quest'abbominevole Setta sia stata meritamente condannata dal suo Predecessore. E dopo aver indicato che nella Bolla Clementina vengono eccitati i Vescovi a richiedere l'ajuto sempre che sia d'uopo della regia podestà per la sua osservanza, ed esecuzione conchiude confermando la stessa cosa, ed invocando pure l'autorità dei Principi Cattolici per frenare l'inobbedienza, e temerità dei trasgressori delle Leggi della Chiesa. *Le quali cose tutte dice, non solo da Noi ti approvano, e riconfermano, e s' inculca, ed aggiunge ai Superiori Ecclesiastici di dover invigilare sull' osservanza: ma Noi medesimi per l' uffizio di quella Apostolica sollecitudine, che c' incombe, invochiamo, ed istantemente chiediamo il soccorso, e l' ajuto dei Principi Cattolici, e di tutte le secolari Potestà ad effetto delle cose premesse, eletti essendo gli stessi Imperadori, e le Supreme Potestà da Dio Signore difensori della Fede, e protettori della Chiesa, e perciò lor dovere essendo di metter in opra tutti i mezzi idonei, affinchè si presti il dovuto ossequio, e l' intiera osservanza alle Co-*

stituzioni della Sede Apostolica: il che è già ad essi rammentato dai PP. dell' Ecumenico Concilio di Trento (sess. 25. cap. 20.) e poichè debbono risovvenirci di ciò che mol' innanzi dichiarato avea l'Imperator Carlo Magno, il quale ne' suoi Capitolari dopo di aver comandata (tit. I. cap. 2.) a tutti i suoi sudditi l'osservanza dell' Ecclesiastiche Leggi, soggiunse: nam nullo pacto agnoscere possumus, qualiter nobis Fideles existere possunt qui Deo infideles, & suis Sacerdotibus apparuerunt. Laonde ingiunge ai Governatori, e Ministri per l'Impero, che costringessero tutti universalmente all'ubbidienza delle leggi della Chiesa coll' intimare le più severe pene contro li trasgressori, e che sarebbero particolarmente privati degl' onori, e dignità, e indegni di comparire alla sua presenza ancorchè fossero gli stessi suoi figli. Se questo ricordo così saggio di Carlo Magno tanto opportunamente rammentato dal gran Benedetto XIV. non fosse stato dippoi troppo obbliato, nè la Chiesa piangerebbe le terribili vicende a cui oggidì soggiace, nè i Troni vacillerebbero a vista della sorte orribile già ad alcuno toccata. Cosa mai poteva prommettersi da una Setta nata, cresciuta, e dilatatasi dappertutto nelle tenebre? *Honesta semper publico*

*gaudent, scelera secreta sunt* disse Cecilio Natile presso *Minuzio Felice*, testimonianza riportata dallo stesso *Benedetto* nella mentovata Bolla: ma questa testimonianza è ora dagli sforzi furiosi della Setta affatto cangiata, poichè ora dobbiamo dire: *scelera semper publico gaudent, honesta secreta sunt*. Il vizio, l'empietà trionfano, e la religione, e l'onestà sono nel sommo avvilimento. D'uopo non è, che io diciferi più su questo punto i miei sentimenti, e passo all'elezione dei tre ultimi Sommi Pontefici che hanno governato a nostri giorni la Chiesa.

Morto ai 3. di Maggio del 1758. *Benedetto XIV.* allorchè si temeva una lunga Sede Vacante per l'agitazione in cui era l'Europa a cagione delle differenze che tenevano divisi di interessi i Gabinetti dei Principi, entrati i Cardinali in Conclave, e osservati i regolamenti prescritti nelle Costituzioni Pontificie si accordarono facilmente nello spazio di pochi giorni nello scegliere per Successore di *Benedetto* il Cardinale *Carlo Rezzonico*. Questi però che era alienissimo dall'aspirare ad una sì sublime Dignità pieno d'umiltà, e di modestia si mostrò restio ad accettarla, e volle prima ritirarsi per qualche tempo per



consultare con Dio nell'orazione, e soltanto ai 6. Luglio annui con grande ripugnanza ad assumere il gravissimo incarico prendendo il nome di *Clemente XIII*. In una lettera di confidenza scritta a suo Fratello il N. Uomo *Aurelio Rezzonico* dimorante in Venezia confermò la sua ripugnanza: *E chi l'avrebbe creduto? gli scrive non hanno bastato le mie suppliche, e le mie renitenze per isgravarmi dall'incomprensibile peso. Io sono pieno di confusione avanti Dio, e avanti gli uomini, e sono talmente sospeso, che non so quello pensi, nè quello che faccia. Mi raccomandò al Signore, perchè se mai vi fu bisogno, il tempo è questo. Ella conosce le mie miserie, che se fossero state conosciute dagl'altri, non avrebbero fatto ciò, che han fatto .... Voglio sperarla opera del Signore, non avendo io punto cooperato in cosa che dev'essere tutta sua, e questo solo riflesso è quello che mi consola. Orazione dunque Orazione.* Con questo spirito di vera umiltà, e di soda fiducia in Dio entrò egli nel Pontificato disposto a bere il calice di amarezza che gli era destinato dall'Altissimo nel governo della Sede Apostolica, durante il quale i nemici della Chiesa preparavano gli animi con molte novità contrarie alla dottrina, e diritti della

stessa Chiesa alla gran rivoluzione da qualche tempo ordita, allora però vicina senza verun ritegno a scoppiare. I disgusti provati da *Clemente XIII.* nel suo Pontificato furono notabili, e quasi continui nello spazio di 10. anni e mesi che regnò: egli stesso nel colmo del suo dolore pochi mesi prima della sua morte gli accennò in una sua lettera scritta all' Imperadrice *Maria Teresa*, ricercandola ardentemente ad interpor la sua mediazione nell' accommodamento delle differenze che passavano tra la S. Sede, ed alcune potenze dell' Europa. A questa lettera rimettiamo i lettori, in cui rileveranno lo stato della Chiesa in quest' epoca, ed i mirabili sentimenti del Capo Visibile della medesima manifestati ad una sì Augusta Sovrana. Si può vederne un estratto nell' opera: *Nuova compilazione della Storia della Chiesa*, Venezia 1790. Tomo XX. pag. 37.

A *Clemente XIII.* morto ai 2. di Febbraio del 1769. fu destinato successore ai 19. del prossimo Maggio il Cardinale *Lorenzo Ganganelli* proclamato col nome di *Clemente XIV.* I sentimenti dei Cardinali furono molto divisi, essendo stati proposti dai diversi partiti parecchi illustri Soggetti per Successori di

*Clemente XIII.* che vennero rigettati parte dai maneggi esterni dei Politici, i quali ad onta delle costituzioni Pontificie influivano non poco nella scelta da farsi, e parte per ragione d'alcune qualità degli stessi Soggetti proposti che non erano d'universale gradimento; quindi si accordarono finalmente nella persona del mentovato Cardinale *Ganganelli*, benchè fosse l'unico Regolare tra i Porporati. La memoria delle gesta di *Clemente XIV.* nel suo breve Pontificato che non durò che cinque anni, quattro mesi, e giorni tre è troppo recente, perchè la rammentiamo ai Leggittori. Basta il dire, che il di lui Pontificato sarà sempre mai famoso per la soppressione della Compagnia di Gesù, colla quale egli pensò di dare la pace alla Chiesa. Veggasi l'opera di sopra citata: *Nuova compilazione di Storia della Chiesa.* Tom. XVIII. pag. 74.

Morto ai 22. Settemb. del 1774. *Clemente XIV.* stette vacante la Sede Apostolica 4. mesi, e 22. giorni, ed ai 15. di Febbraio del 1775. venne proclamato Sommo Pontefice il Cardinale *Giovan Angelo Braschi* col nome di *Pio VI.* Nel Conclave vi fu una grande divisione degli animi, essendo stati in predicamento parecchi Soggetti degnissimi

della Tiara, su i quali non poterono convenirsi affatto gli Elettori, che finalmente si combinarono nell'eleggere il Cardinale *Brachi*, il quale non pareva addetto a verun determinato partito, ed era appunto l'ultimo Cardinale creato da *Clemente XIV.*

E' incominciato l'anno 25. dacchè *Pio VI.* governa la Chiesa, gareggiando nel lungo Pontificato col Principe degl' Apostoli S. Pietro, e se finora non gli è toccato di assomigliarsi al medesimo nel morire in Croce ad imitazione del Divino Maestro, ha però egli provato ogni sorta di patimenti, d'ingiurie, e di vessazioni fino ad essere spogliato di tutto, quegli che prima era Signore d'un ricco Stato; cacciato indi in esiglio, e condotto violentemente ora in un paese, ora in un altro in balia sempre dei nemici della Religione. Ma i luminosi esempj di mirabile pazienza, e di somma rassegnazione ai Divini Voleri da esso lui dati in mezzo a tante calamità; la immobile pietà e costanza, il zelo invitto per difendere e conservare illesa e pura la Santa Religione l'hanno reso più illustre, e più caro ai Fedeli, dei quali non pochi partecipi delle di lui tribolazioni si confortano, e si incoraggiscono a calcare intrepidamente la via della Croce, avendo sotto gli occhi avverato piena-

mente il detto di Gesù Cristo *si me persecuti sunt, & vos persequentur*. Sono note le tante e luminosi azioni, che hanno distinto il Pontificato del Gran Pio VI. massime la lettera ragionata agl' Elettori Ecclesiastici di Germania sull' affare delle Nunziature contro le novità del Conciliabolo d' Ems; la Bolla: *Authorem fidei*, con cui condannò il Codice del Giansenismo fabbricato nel Sinodo di Pistoia a danno della Chiesa di Gesù Cristo; gli eccellenti Brevi diretti ai Vescovi della Francia contro la Costituzione Civile del Clero; e ultimamente la risposta data alla lettera degli stessi Vescovi esigliati in Inghilterra, in cui si dimostrano sensibili alle di lui disgrazie, risposta degna di un S. Leone il Magno; sono certamente le medesime altrettanti monumenti incontrastabili del zelo da cui è animato il di lui spirito, e bastevoli a render immortale negli annali della Chiesa il di lui nome. Ma la grandezza d' animo, la intrepidezza, il coraggio, e la imperturbabilità, con cui infermo di corpo, privo di forze, e in età quasi decrepita ha affrontato i più malagevoli cimenti, ed ha incontrato i sommi disastri arreccatigli da uomini empj, e snaturati non saranno mai cancellate dalla mente degl' uomini; anzichè la maestà del volto, la sere-

nità della fronte, la placidezza degli sguardi e delle parole inalterabilmente conservata dall'insigne e venerando Pontefice passando in esilio per tante Città, saranno tramandate dai padri ai figli, e da questi ai più tardi nipoti, e resteranno più impresse nei loro cuori, che se scolpite fossero in marmi, e bronzi; onde meritamente gli conviene l'iscrizione affissa ad un suo Augusto ritratto inciso in quest'anno, e con cui io finisco.

PIVS . VI . BRASCHIVS . CAESENAS

PEREGRINATOR . APOSTOLICVS .

PONT . MAX . AN . XXV . AET . SVAE . LXXXII .

ET . PIACVLA . POPVLI . CHRISTIANI

MAIESTATEMQVE . SACERDOTII

EXPLENS . IMMOBILI . PIETATE

AN . CHRISTIANO . M . DCCC .



CONCLUSIONE.

**D**Opo di avere scorsa la condotta tenuta dalla Chiesa in diverse epoche nell' elezione del suo Capo Visibile, e schierato massimamente sotto gli occhi dei Fedeli i saggi regolamenti dalla medesima prescritti per la sollecita, e tranquilla esecuzione di questo sì importante affare, i quali in quest' ultimi secoli sono stati osservati con evidente vantaggio degl' interessi spirituali della stessa Chiesa; resterebbe soltanto a vedere, se essi regolamenti sieno eseguibili nelle straordinarie circostanze, in cui oggidì si trovano i legittimi Elettori, per poter venire quietamente all' elezione del nuovo Sommo Pontefice nel caso di Sede Vacante. Abbiamo detto sul principio, ed ora di nuovo lo replichiamo, che la direzione della forma, e delle solennità dell' elezione appartiene eminentemente al Sommo Pontefice, e abbiamo osservato altresì, che il metodo presente adottato fino da *Alessandro III.* e perfezionato da *Gregorio X.* è stato ap-

provato, e abbracciato dalla Chiesa universale congregata in Concilio generale, onde il medesimo ha tutto il peso d'autorità conveniente a questo punto di disciplina. Lungi io dal voler nell'attuali circostanze suggerire nuovi regolamenti ai Sacri Elettori, riconoscendomi affatto sornito di qualunque autorità, nonchè dei lumi superiorj necessarij per risolvere ciò, che opportuno sia da farsi in un affare del maggior interesse della Chiesa, è persuaso altresì del vivo zelo, da cui animati sono gli stessi Sacri Elettori, di appigliarsi a quelle saggie misure, che stimeranno più convenienti per condurre a fine l'elezione del Successore, altro non avendo in mira che il bisogno, e vantaggio del Cristianesimo; perciò altro io non debbo aggiungere, che di mettere in vista ai Fedeli l'obbligo gravissimo, che hanno di riconoscere per vero Pontefice quello soltanto, che verrà eletto dalla unione legittima dei Cardinali, riconosciuti dalla Chiesa Universale per soli, e legittimi Elettori. In qualunque luogo venga eletto il nuovo Papa, qualunque forma sia osservata nell'elezione, purchè sia creato dai soli Cardinali, e non da altri, il loro voto sia libero, e col numero richiesto dei voti, che sono le tre sole essenziali condizioni, che



richieggonsi, perchè sia canonica qualunque elezione secondo il diritto Ecclesiastico, egli sarà indubitatamente il legittimo Successore di S. Pietro, il Vero Vicario di Gesù Cristo, al quale immancabilmente saranno obbligati i Fedeli di prestare la ubbidienza, e coloro, che ricuseranno di ubbidirgli, dovranno esser riguardati come figli disubbidienti, e come Scismatici; e se da uomini presuntuosi, ed arditì si opporranno alla esecuzione della elezione, come persecutori della Chiesa; e se mai la loro temerità tant'oltre giungesse, che macchinassero di disporre della elezione a loro capriccio, escludendone i legittimi elettori, tutto quanto verrà da' medesimi disposto, dovrà esser considerato come un attentato il più sacrilego, che possa immaginarsi, e che altro effetto non può avere che di renderli più colpevoli, e più abbominevoli agli occhi dei veri Fedeli, che dovranno in conseguenza riguardarli come i più furiosi nemici della Chiesa, i cui progetti ad altro non tendono che ad introdurre l'anarchia Ecclesiastica.

Egli è indubitabile, che se nell'attuali circostanze si potesse intieramente osservare la forma prescritta da *Gregorio X.* perfezionata

da *Gregorio XV.* nelle *Costituzioni* dei 25. Novembre 1621. e dei 18. Marzo del 1622. in cui sono state riepilogate quelle di *Gregorio X.* di *Clemente V.* e di *Pio IV.* vi sarebbero tenuti i Cardinali sì per ubbidire ad una Legge emanata in un Concilio Generale, e confermata da un altro, sì per il giuramento da loro fatto nella promozione al Cardinalato di adempirla: ma di leggieri comprende ognuno la fisica impossibilità, in cui ora sono i Cardinali di osservarla. Solo che si rifletta allo stato di violenza, in cui trovansi oggidì i medesimi dispersi, e impossibilitati a radunarsi non che in Roma, dalla quale sono stati cacciati, ma neppure in altra città vicina a quella, in cui dimora presentemente il Papa, o in altra più lontana, dove finisca egli la sua mortal carriera; e alla mancanza di mezzi, essendo stati ancora spogliati delle loro rendite; e sopra tutto al potente impegno dei nemici della Religione, perchè alla morte di *Pio VI.* finisca, se fia mai possibile, il Pontificato, si vedrà tosto la suddetta impossibilità di adempiere le formalità dei Novendiali, dell'ingresso in Conclave passati i dieci giorni dalla morte del Papa, del luogo dell'elezione, della forma,

struttura, e custodia del Conclave, e d'altre somiglianti, le quali certamente essenziali non sono per la legittimità dell' elezione Canonica. Questo impedimento non proviene dalla loro volontà, ma dalla sola imponente necessità, a cui ora soggiacciono, come è a tutti manifesto. Quindi senza timore d'essere disubbidienti alle Costituzioni Pontificie possono i Cardinali ometterle, affine di attendere all' indispensabile loro dovere di dare sollecitamente alla Chiesa un nuovo Pastore, mediante quelle formalità, che combinabili sieno collo stato di somma violenza, in cui si trovano. Il fine di tante formalità comandate altro non è che l' acceleramento dell' elezione Pontificia. Si faccia con questo, o con altro metodo, nulla decide, purchè si ottenga lo scopo propostosi dalla Chiesa ne' suoi regolamenti, e sia eseguito da quelli, a cui la stessa Chiesa congregata in Concilio col suo Capo Visibile, ne ha affidato privatamente l' esecuzione. Nè vi si oppone il giuramento prestato da ognuno dei Cardinali di osservare le Costituzioni Apostoliche, poichè questo soltanto allora obbliga, quando o può eseguirsi quello, che si è giu-

rato , ovvero quando l' esecuzione non sia per produrre un effetto totalmente opposto al bene , che s' era inteso d' ottenere col giuramento , imperocchè il giuramento non è vincolo d' iniquità . Ora è certo che i Cardinali sono impossibilitati fisicamente nonche moralmente ad osservarle , e per appunto l' osservanza si opporrebbe al fine preteso dalla Chiesa , dovendo per necessità i Sacri Elettori prolungare l' elezione ch' essa per quanto tempo , se non volessero dispensarsi dall' adempimento delle Costituzioni intorno alle formalità prescrittevi . Altro dunque non è essenzialmente necessario secondo lo spirito della Chiesa se non che l' elezione fatta sia dai soli Cardinali in libertà , e con quel numero dei voti richiesto in quella maniera , che stimeranno più facile per ottenere il fine desiderato . Eglino sceglieranno colla loro prudenza quella città , dal che crederanno più sicura , e più libera dai raggiri , e dalle violenze dei nemici della Chiesa , per poter agire liberamente , e eludere i progetti iniqui dei medesimi , i quali sono indubitamente di lasciarla acefala ; tanto più che è conforme allo spirito delle stesse Costituzioni Pontificie , che prevengono espressamente che non

potendosi fare l'elezione nel luogo delle morte del Papa, si faccia altrove: nelle circostanze presenti ognun vede, che interessa più la sicurezza del luogo, che non la vicinanza. Né d'uopo è che io mi trattenga di nuovo in dimostrare con altre ragioni l'obbligo dei Fedeli di assoggettarsi intieramente, e soltanto al Papa che verrà eletto dai Cardinali. Sono questi i comandi voluti dalla Chiesa: vengono dalla Chiesa, e tanto basta: *Qui vos audit, me audit*. Tocca pertanto non solo ai Sacri Pastori, e agli Ecclesiastici tutti, ma ad ognuno ancora dei Fedeli d'unirsi sempre più in queste circostanze alla Chiesa non che collo spirito, ma anche coll'esterna professione, colle preghiere, colla orazione, perciò stesso che se ne cerca dai nemici col maggior impegno la disunione. Nulla debbono temere stante la certa promessa, che *portæ inferi non prævalebunt adversus eam*, e nella sicura speranza di vedere in questi tempi calamitosi avverarsi, come sempre s'avverò per Divina Provvidenza ciò che scrive S. Giov. Grisostomo hom. in cap. Eutr. della stessa Chiesa: *Ecclesiam nec demones vincunt. Quot Ecclesiam oppugnaverunt, perierunt. Ecclesia Cælos transcendit. Talis est Ecclesie ma-*

gnitudo; vincit impugnata, insidiis appetita su-  
perat, contumeliis affecta splendidior evadit:  
vulnera excipit, nec vulneribus cadit, agitata  
fluctibus non demergitur, procellis impetita nau-  
fragium non patitur, luctatur, nec prosternitur  
pugilata certat, nec vincitur.

F I N E.

A V V I S O

DELL' AUTORE.

---

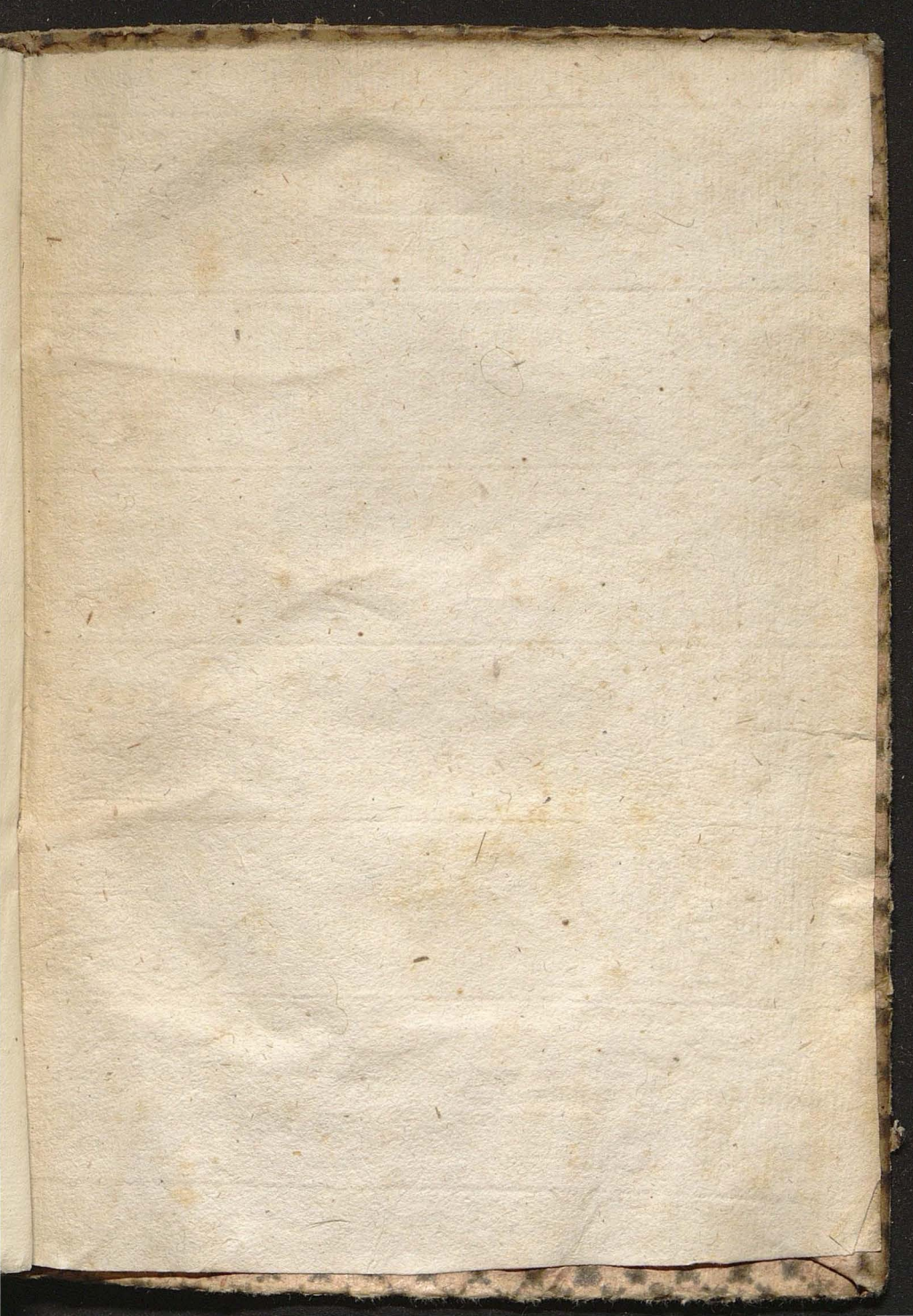
**N**ell'atto stesso in cui vien fuori alla luce il presente libro, cioè nel mese di Giugno del 1799. si è sparsa la voce d'esser stata pubblicata in Roma un' opera di anonimo, che si dice aver la mira Democratica di escludere i Cardinali dal loro legale diritto della elezione Pontificia. E' noto a tutti essere interrotta ogni comunicazione da qualche mese con quello sgraziato Paese. Al caso che si verifichi tal voce, e l' opera meriti d'essere impugnata, l' autore della presente si accingerà a farne la confutazione.

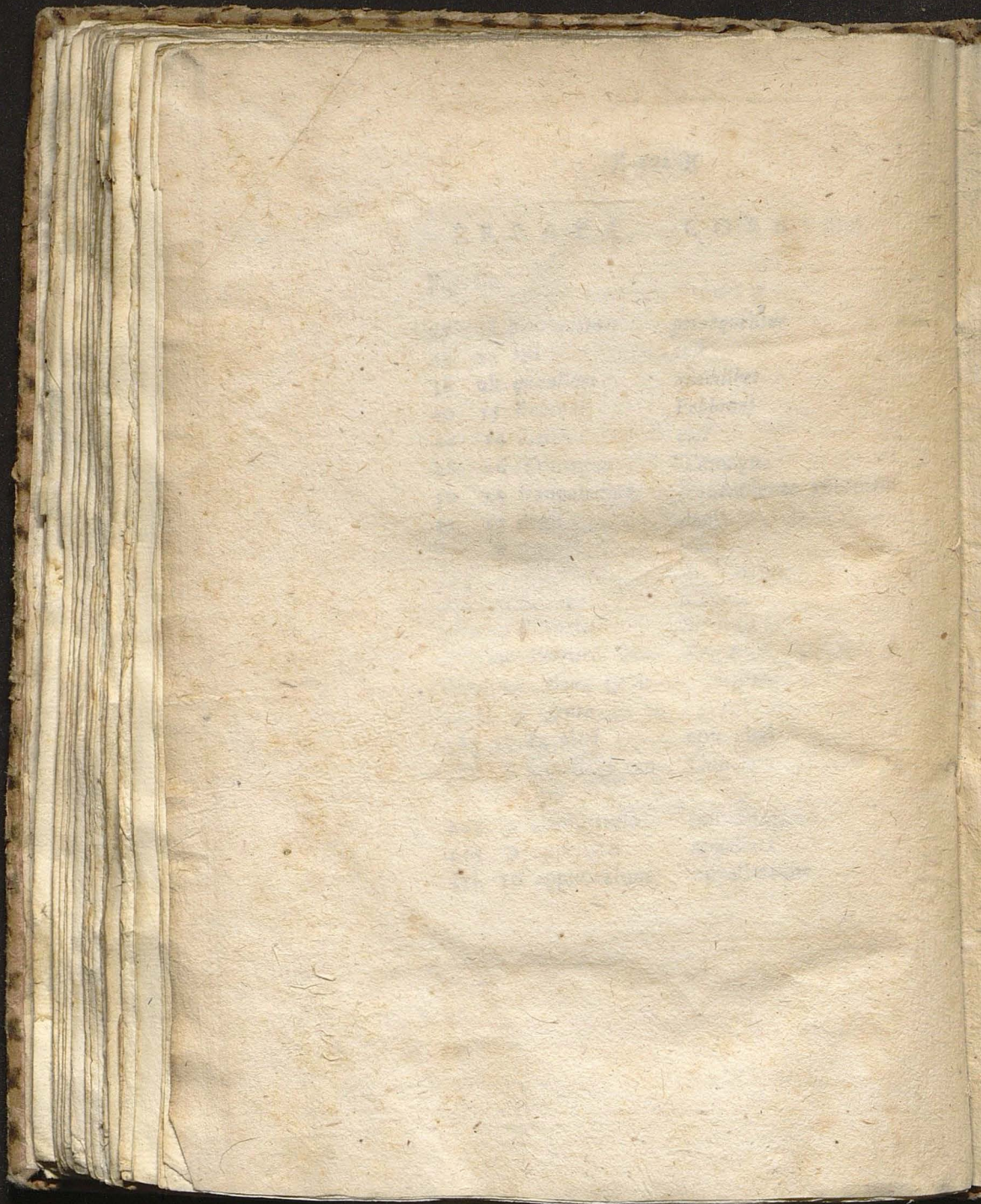
ERRATA CORRIGE

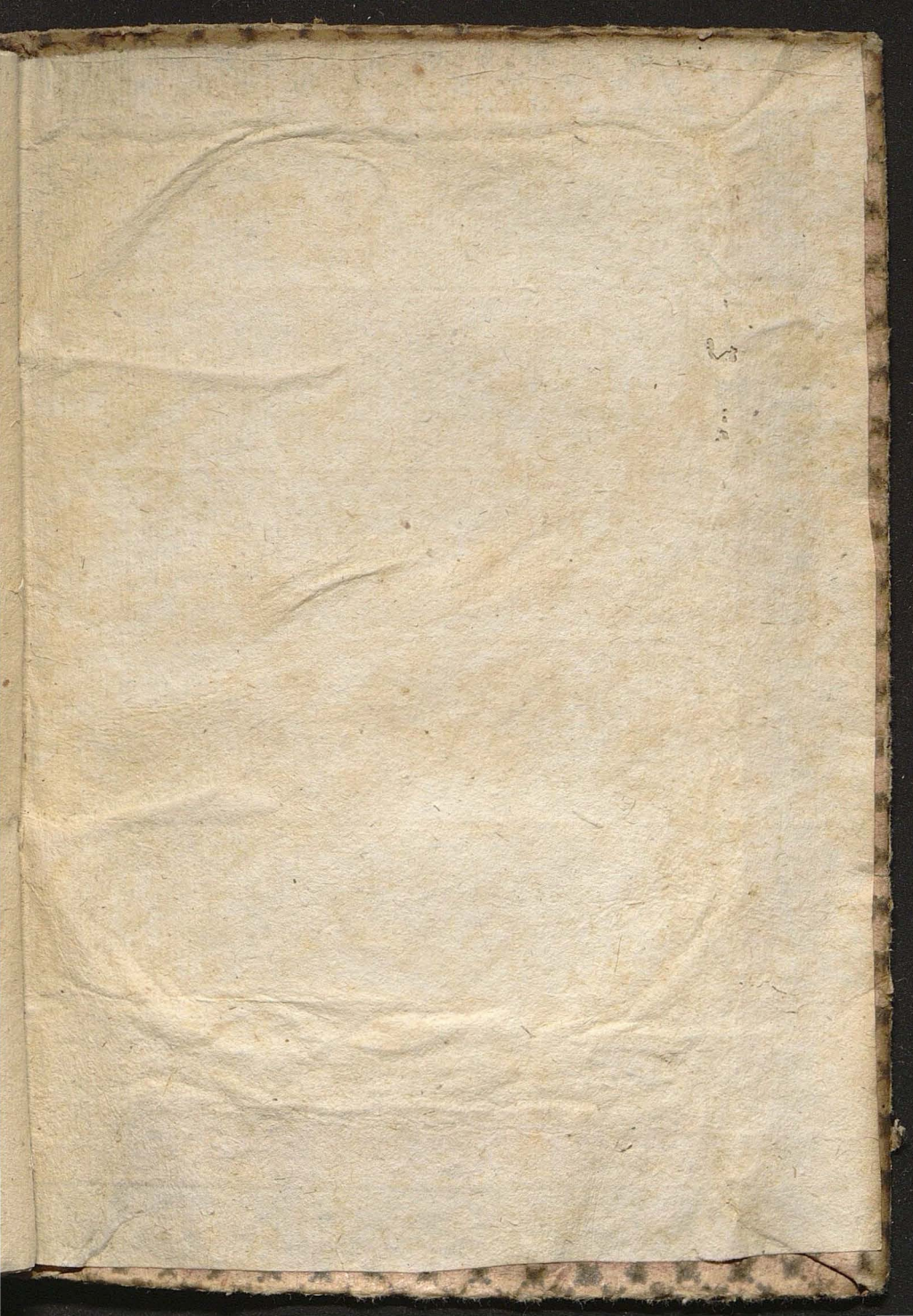
Pag. lin.

15	28	<i>persequenter</i>	<i>persequentur</i>
23	12	<i>tua</i>	<i>tue</i>
38	ult.	<i>quanlibet</i>	<i>quemlibet</i>
40	15	<i>Fabronj</i>	<i>Febbronj</i>
42	14	<i>essi</i>	<i>etsi</i>
48	26	<i>Tomagna</i>	<i>Tamagna</i>
50	14	<i>francamente</i>	<i>francamente affermare</i>
51	17	<i>degli</i>	<i>dagli</i>
III	19	<i>erasi</i>	<i>eransi</i>
II7	1	<i>Viterbo</i>	<i>di Viterbo</i>
II8	19	<i>ricorre</i>	<i>ricorse</i>
I44	20	<i>Mantua</i>	<i>Mantuae</i>
	22	<i>Ferraria Mu- tina, &amp; Ar- genta</i>	<i>Ferraria, Mutina, &amp; Argentæ</i>
163	II	<i>da altri</i>	<i>con altri</i>
171	6	<i>Conclave tan- to</i>	<i>Conclave. Tanto</i>
203	1	<i>immortarlo</i>	<i>immortalarlo</i>
215	7	<i>appellato</i>	<i>appellata</i>
Ivi.	10	<i>applicazione</i>	<i>appellazione.</i>









MUSEO DE  
DONAZIONE D